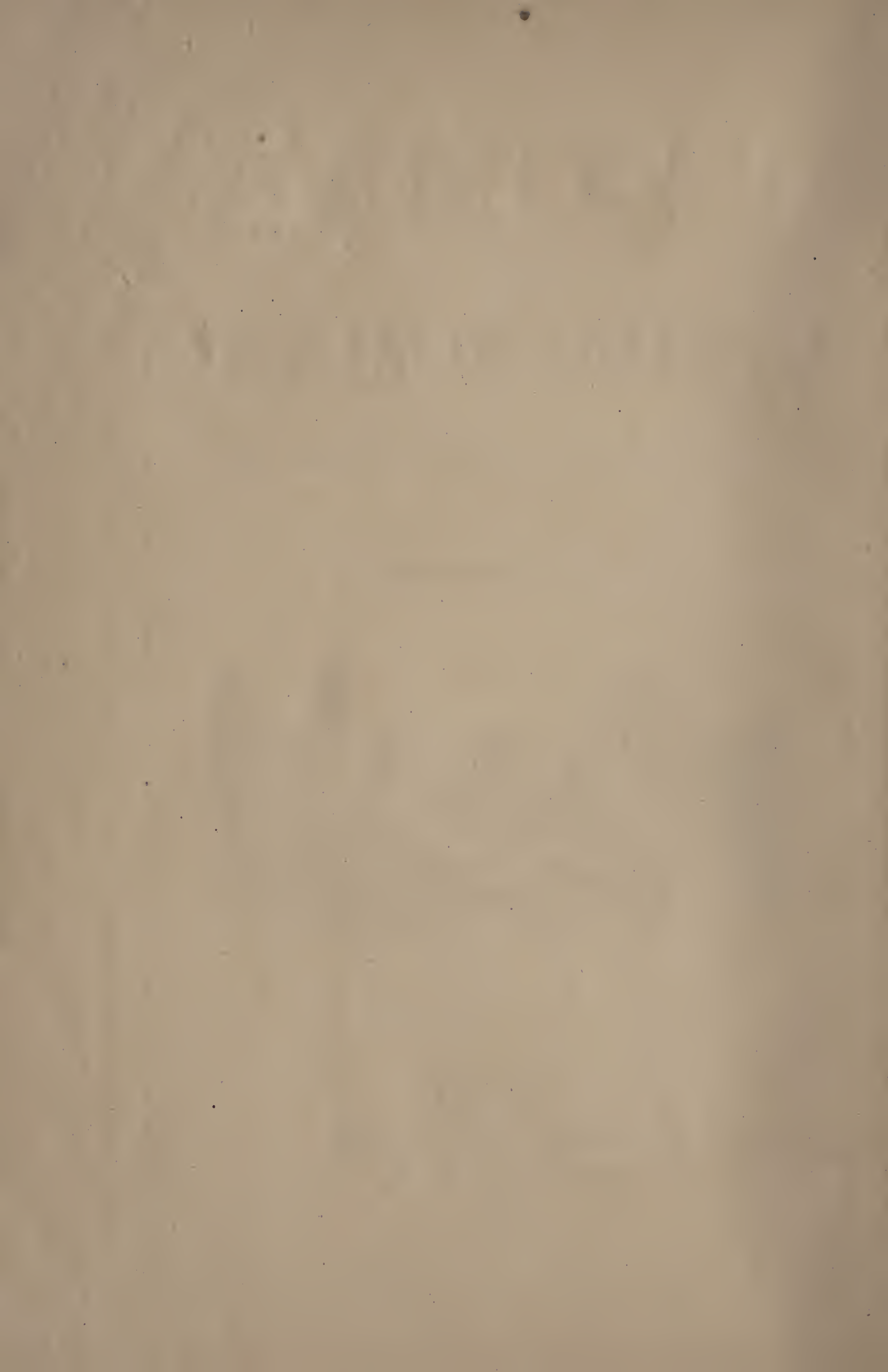
ROMA
E
L'AGRO ROMANO

ILLUSTRAZIONI STORICO-ECONOMICHE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

FIRENZE
ALESSANDRO CASELLI EDITORE
Via Pietrapiana N° 49 terreno

1870.

ROMA

E

L'AGRO ROMANO

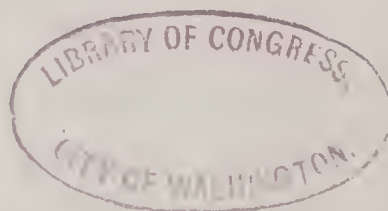
ROMA

E

L'AGRO ROMANO

ILLUSTRAZIONI STORICO-ECONOMICHE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

FIRENZE
ALESSANDRO CASELLI EDITORE

1870.

ROMA

CENNI TOPOGRAFICI

Roma è la città dei portenti; meno vasta di poche altre nel ricinto, e meno popolosa di alcune capitali moderne, può nondimeno riguardarsi a buon diritto, e per moltiplici titoli, come la prima del mondo conosciuto. Nel suo nome stesso è un prestigio; gli stranieri, i più orgogliosi e i più avversi al decoro italiano, sono forzati a venerarlo. Alla vista poi della *città eterna,* niuno di loro potè giammai sottrarsi agli effetti di forte emozione; sì che altri ebbe a confessare di essersi sentito tutto commosso da forte sorpresa, e poi inebriato da repentina ammirazione; alcuno protestò di avere provato inesprimibile diletto, nel riaffacciarsi alla sua mente, a foggia di brillante fantasmagoria, gli studii elementari della sua adolescenza; i meno esaltati riguardarono come una sorta di onore, come un nobile avvenimento, come il più grandioso ricordo della lor vita lo essere loro conceduto di visitare la sede dei Cesari; e l'ammirarono unanimi, per aver essa conservato il dominio universale per più di venti secoli, prima colle armi, poi colla possanza della fede religiosa; tutti insomma la salutarono col glorioso nome di città immortale, di città dei prodigi!

Alle quali ammirazioni, strappate allo straniero da un vero che non può occultarsi, aneliamo far eco con vera espansione d'animo, ma ne pone in gravissimo imbarazzo la moltiplicità immensa degli oggetti che almen di volo debbono enumerarsi. Per rendere più breve e meno intrigato il sentiero che dobbiamo percorrere, terremo a guida il metodo già adottato, del quale, più che altrove, quì permettasi riconoscere l'utilità. E primieramente daremo un cenno della fondazione di Roma, poi dei successivi suoi ingrandimenti; indi delle fisiche condizioni attuali; in quarto luogo dei monumenti antichi tuttora esistenti; da ultimo dei pubblici e privati edifizi destinati ai moderni usi della popolazione.

I.

FONDAZIONE DI ROMA

Se tutti gli antichi storici, e segnatamente Dionigi d'Alicarnasso, Plutarco, Livio, Tacito, Virgilio, Pausania, Aurelio Vittore, discordarono nell'opinione sull'origine di Roma, ciò fu naturale e semplicissima conseguenza di voler trovare viva luce nel buio assoluto della storia. Fuvvi chi fece risalire la fondazione di Roma al secolo precedente la guerra di Troia; altri le diedero a fondatore Enea, ossivvero alcuno dei dispersi Troiani; l'opinione più volgare attribuì la gloria d'averla fatta costruire ad un nipote del Re di Alba-Longa Numitore, chiamato Romolo. Fu detto altrove qual fede possa prestarsi agli storiografi dei Re di Roma; le stesse avvertenze sono applicabili alla sua fondazione.

II.

INGRANDIMENTO DELLA CITTA'

(a) Primo Ricinto

Per non sottoporci all'accusa di passionato scetticismo, riguarderemo come epoca la men controversa della fondazione di Roma l'anno terzo della XII Olimpiade, del mondo 3252 ; conseguentemente Roma conterebbe ora 2590 anni circa. Si pretese che sul colle Palatino esistesse una più vetusta città fondata dai Pelasgi o da Evandro, e fin d'allora detta *Roma* con voce indicante *potenza* o *fortezza* : Plutarco che citava quelle ed altre opinioni, le riponeva poi saggiamente tra le favole.

Non è inprobabile che il primo ricinto urbano fosse assai angusto ; ma se le prime abitazioni erette sul Palatino non oltrepassassero il numero di *mille*, e se il primo re Romolo fosse contento di tenere il domicilio in uno di quegli abituri, è assunto impossibile a sostenersi : altrettanto dicasi del supposto primitivo reparto della popolazione in *Romani* propriamente detti, in *Sabini* sopraggiunti con Tazio, in *Avventizi* ricovratisi entro le mura come in sacro asilo.

(b) Secondo Ricinto

Quei che ammettono il regno di Numa, aggiungono che quel saggio re, mosso dall' aumento notabile della popolazione, facesse racchiudere entro nuova cerchia anche il colle Capitolino, e la parte più prossima del Quirinale. Pre-

tendesi che cinque fossero le porte di quel secondo ricinto: la *Carmentale*, ove oggi è il vicolo *della Bufala*, per la quale dicesi che facessero la loro sortita i Fabii, e che dopo la loro estinzione fosse detta *porta Scellerata* e poi chiusa, come di funesto augurio: la *Romanula*, sull' attuale via de'Cerchi presso a Santa Anastasia, in un angolo del colle verso il maggior velabro; la *Capena*, che si suppone esistente fino dai tempi degli Orazi; la *Mugonia?* non lungi dal sito in cui vedesi tuttora l' arco di Tito; la *Tanuale?* da alcuni collocata in sito ora detto le *Colonnacce*, e da altri presso S. Adriano.

(c) Terzo Ricinto

Non era ancora trascorso il primo secolo di Roma, quando la città fu ingrandita col racchiudervi il Monte Celio. Gli storiografi dei Re attribuiscono il nuovo ingrandimento a Tullo, che destinò quel colle per le abitazioni dei soggiogati Albani, tra le quali volle che sorgesse la sua reggia. Di quelle mura e delle porte non resta vestigio alcuno; forse giammai esisterono.

(d) Quarto Ricinto

Anco Marzio, creduto nipote di Numa, in proporzione che andava distruggendo città latine, aumentava la popolazione di Roma, col forzare i raminghi a cercarvi ricovero. Fu quindi costretto ad ingrandirla; dicesi anzi che assegnasse l' Aventino ai soggiogati. E per opporre una valida resistenza alle incursioni degli Etruschi, vuolsi che erigesse una rocca sul Gianicolo, gettando un ponte di legno sul

Tevere detto *Sublicio*, dato in custodia ai sacerdoti, che furono perciò chiamati *pontefici*. Mercè i fatti aumenti restarono compresi nella città quattro colli, il *Palatino*, il *Capitolino*, il *Celio*, una parte del *Quirinale* ed il *Giannicolo*.

(e) Quinto Ricinto

Anche Tarquinio Prisco ebbe in mente, secondo i suoi storiografi, di ingrandire la città, rinnuovandole il ricinto con mura più solide, ossia di bozze quadrate. Le continue guerre coi Sabini lo distolsero dall'impresa, che fu riserbata al successore Servio Tullo. Alla vecchia città egli aggiunse il rimanente del Quirinale, e gli altri due colli *Viminale* ed *Esquilino;* da ciò Roma trasse il nome di *Città dei sette Colli*, non contando il Gianicolo, che riguardavasi qual distaccata cittadella. Per le bozze quadrangolari delle mura venne adoperato la roccia di tufo vulcanico detto *litoide*: quella cerchia distendevasi sul dirupato declivio dei colli; era guarnita di torri, e nei ripiani circonvallata da fosse; si estendeva di là dal fiume fino sul Gianicolo, presentando una circonferenza di circa 12,500 metri. Le nuove mura ebbero Pomerio (quasi *post murum*) esterno ed interno, circoscritto da siepi di confine, detti dagli archeologi *stele* o *cippi*. All'indicato ricinto Tulliano non mancarono illustratori dottissimi, il Nibby, il Piale, il Visconti, il Canina: furono in esso contate sino a ventiquattro porte; le additeremo rapidamente. Ove le mura incominciavano presso il Tevere, era la porta *Flumentana* presso il foro *Olitorio*: prese questa il nome dal fiume; Livio narra che molto sofferse in alcune sue inondazioni. Non lungi era la porta *Trionfale*, sulla moderna via Montanara: per essa

entravano in città i duci, ai quali era conceduto l'onore del trionfo. *La Carmentale* restò ove già l'additammo. Alla falda del Capitolino, sulla moderna via di Marforio, trovavasi la *Ratumena*, così detta da un Auriga Vejènte rovesciato dai cavalli sulla sua soglia. Due altre porte erano sul Quirinale, da riguardarsi come incerte; una detta dal Nibby *Catularia* e dal Visconti *Fontinale*, l'altra chiamata *Sanquale* dal Canina, *Quirinale* dal Piale, *Salutare* dal Visconti: ma il nome di *Salutare* è dato concordemente da più archeologi alla porta che esisteva ove oggi sono le Quattro Fontane, forse detta Salutare dal vicino tempio della Salute. Incerto è il sito dell'ottava chiamata *Piacolare* dal Nibby, e dal Canina soppressa. Prossima alla via del Macao, nella direzione della Nomentana chiusa da Pio IV quando aprì la Pia, era porta *Collina*, fuori della quale trovavasi il *Campo scellerato* destinato alle Vestali cadute in delitto. Entro l'attual villa Negroni vedesi la *Viminale*, che il Piale e il Visconti riconobbero per la *Piacolare*. Non lungi dall'arco di Gallieno trovavasi l'*Esquilina*, da cui partivano le vie Prenestina, Labicana, e Tiburtina: poco lungi da essa posero alcuni la *Mezia*, dal Canina non ammessa. Sulla via Labicana, presso la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino aprivasi la *Querquetulana*, così chiamata dal querceto del vicino colle Celio; dal quale prese più distintamente il nome la *Celimontana*, in vicinanza del Laterano. E sul predetto colle Celio sembra che si trovasse anche la *Ferentina*, in prossimità della quale fu poi eretta la chiesa di S. Stefano Rotondo. Più celebre d'ogni altra però fu al certo la porta *Capena*; da cui partivano le due celebri vìe Appia e Latina, e forse le si diè quel nome da Capua a cui Appio la conduceva anzichè da un sobborgo detto

Capena. Nel trivio formato dalle vie urbane Aventina e di S. Balbina era porta *Nevia*; così detta perchè traversante i boschi già piantati da un tal Nevio, serviti poi di ricovero ai malfattori. Sotto la chiesa di S. Sabba alla falda meridionale dell' Aventino vien posta dagli archeologi la *Randusculana* e *Rudusculana*, o perchè costruita con pietre rozzamente tagliate, o perchè chiudevasi con ordigni di bronzo. Sull' Aventino era la *Lavernale*, in prossimità di un' ara eretta a Laverna divinità dei Latini, da essa esciva la via che conduceva a Laurento. È opinione controversa ma non improbabile, che Porta *Navale* restasse attigua al bastione di Paolo III, in faccia all' ingresso delle Dogane di Testaccio. Sul declivio dell' Aventino, non lungi dalla chiesa del Priorato di Malta, trovavasi la *Minucia*, così denominata in memoria di Minucio Augurino prefetto dell' Annona e poi tribuno della plebe. Finalmente la *Trigemina*, o a tre fornici, era stata aperta ove oggi è l' arco della Salara, e questa era frequentatissima, perchè vi si congregavano i commercianti per trattare di affari.

Le porte della città occidentale erano in sito ora incerto. Gli archeologi suppongono, che fossero tre; una presso la rocca del Gianicolo, ove fu poi aperta l'*Aurelia*; la seconda che chiamano *Navale*, fu da essi posta in faccia alla Trigonima, e forse in antico venne chiamata Portuense: la terza è distinta dal Piale e dal Visconti col nome di *Finestrale*, e viene collocata da essi dicontro alla Flumentana. Era necessario specificare la situazione di quelle antiche porte, poichè il ricinto attribuito a Servio fu conservato fino ai tempi di Aureliano: ebbero luogo bensì alcuni *ingrandimenti*; uno sotto Silla, l' altro sotto Cesare, il terzo e il quarto ai tempi di Claudio e di Nerone, e il quinto

quando regnava Trajano. Ai tempi di Silla la luce della storia non era più offuscata dalle tenebre dell' incertezza: è noto che quel prepotente Dittatore ricinse i più moderni edifizi, lasciando intatte le antiche mura. Anche Cesare, di triumviro divenuto Dittatore, ingrandì la città, circoscrivendola con nuovo pomerio. E Ottaviano Augusto, dopo avere usurpata la suprema dignità imperiale, aggiunse la costruzione di numerosi e vasti edifizii, dilatò anch'esso il pomerio otto anni circa prima dell'era volgare, ed introdusse poi la divisione urbana in *Regioni*. L'Imperatore Claudio chiuse entro Roma anche l'Aventino, cui non era stata conceduta la cinta sacra, perchè reputati infausti gli augurii ivi presi. Si suppone da alcuni storici che anco Nerone dilatasse il pomerio, dopo l'incendio forse da esso eccitato. Traiano finalmente, dopo le vittorie della guerra Dacica, estese ancora di più la circonvallazione urbana, tantochè per fede di Plinio il Seniore giunse allora la sua linea ai 13,000 *passi*, equivalenti a *miglia romane* tredici e un quinto.

(f) Sesto Ricinto

Nel 271 dopo la nascita di G. C. l'imperatore Aureliano considerando che molti edifizii di moderna costruzione restavano fuori delle mura, e che queste in gran parte minacciavano rovina, prima di mettersi in marcia contro i Palmireni, fece erigere dalle fondamenta una nuova cerchia di mura di opera laterizia. Vopisco, con solenne errore, diè al loro circuito *miglia* cinquanta, mentre non oltrepassò le dodici. Furono sedici le porte di questo sesto ricinto; la *Flaminia* ora porta del Popolo: la *Pinciana* così detta dal

colle Pincio ; la *Salaria*, per la quale portavasi il sale ai Sabini ; la *Nomentana* che conduceva a Nomento, chiusa ai tempi di Pio IV ; le quattro porte del Castro Pretorio, che racchiudevano l'alloggiamento dei Pretoriani ; la *Tiburtina* conducente a Tivoli, ora detta di S. Lorenzo ; la *Prenestina* ove trovasi la Porta Maggiore ; l'*Asinaria* da cui incominciava la via costruita da uno della famiglia Asinia ; per la quale entrarono in Roma Belisario e Totila, e che più tardi fu fatta murare dal Re di Napoli Ladislao ; la *Latina* che conduceva al Lazio, ora chiusa ; l'*Appia* così denominata dalla via omonima, ed ora detta di S. Sebastiano ; l'*Ostiense* per cui andavasi ad Ostia, ora Porta S. Paolo al di là del Tevere ; la *Portuense* da cui dipartivasi la via diretta al Porto Traiano ; l'*Aurelia* o *Transtiberina* dietro la Rocca di Anco Marzio sul Giannicolo, ove fu già la Giannicolense, ed ora quella di S. Pancrazio ; la *Settimiana* che prese il nome da Settimio Severo ; la *Trionfale* che restava quasi in faccia al moderno Spedale di S. Spirito ; l'*Aurelia* propriamente detta, ove ora è la piazza di Ponte S. Angelo, e dalla quale partiva in antico la via dello stesso nome.

Nel 393 Onorio succeduto nell'Impero al padre suo Teodosio, cedendo ai saggi consigli di Stilicone, affidò al Prefetto della città Flavio Macrobio il restauro delle mura di *Aureliano*: in tale circostanza esse vennero guarnite di merli e munite di solide torri, e quasi tutte le porte furono ricostruite. Dopo l'invasione dei barbari, Alarico, e poi Genserico, indi Ricimiero diedero il guasto a Roma. La occupò in seguito Odoacre, indi Teodorico e più tardi Belisario. Ordinò questi il risarcimento delle mura, ma terminato appena Vitige e poi Totila vi posero l'assedio ; ed anco Agilulfo avrebbe recato alla città nuovi danni, se Papa

Gregorio Magno non avesse ottenuto di allontanarlo. Al tempo poi dei Longobardi Gregorio III risarcì il sesto ricinto, ed imitò il suo esempio Papa Adriano I: si conservarono fino allora le mura di Aureliano, e intanto nei diversi restauri erano state coronate con 7080 *merli* circa, e con 367 torri: vi si contavano 1593 *finestre* maggiori e 1576 minori; si entrava in città per 14 porte e 5 postierle: tuttociò deducesi da una descrizione di scrittore anonimo, pubblicata dal P. Mabillon.

(g) Settimo Ricinto

Cessate le incursioni ostili dei Longobardi, incominciarono ad incutere spavento quelle dei Saraceni, comparsi sul Tevere per la prima volta nell'846, ai tempi di Sergio II. Per sottrarsi a nuovi pericoli Leone IV volle condurre a compimento l'opera incominciata da Leone III, chiudendo con mura il Vaticano e i vicini subborghi. Ottenutone l'assenso dall'Imperatore Lotario, fece prima alzare quindici torri in varie parti cadute, poi ordinò che fosse eretta la cinta vaticana, dando origine in tal guisa alla così detta *Città Leonina*; quel lavoro fu compiuto nell'852. Il nuovo circuito fu di 2416 *passi geometrici*, o miglia romane due e mezzo; vi furono aperte le porte S. Pellegrino o dei *Nibbii*, la postierla dei Sassoni e la postierla S. Angelo: quel nuovo ricinto rimase intatto fino al secolo XVI; se ne vedono gli avanzi nei giardini del Vaticano.

Nel 1137 vennero restaurate tutte le mura per provvedimento del Senato. Circa quattro secoli dopo Paolo III aveva commesso ad Antonio da S. Gallo la costruzione di una nuova cerchia alla città Leonina; ma insorsero dispute,

per le quali il lavoro restò imperfetto. Pio IV fece incominciare quella nuova muraglia sul disegno di Michelangiolo nel 1561; S. Pio V la condusse a termine e restarono allora aperte cinque porte; di *Castello* ora chiusa, l'*Angelica*, la *Pertusa* o *Viridaria*, quella della *Fabbrica*, e l'altra dei *Cavalleggieri*.

(h) Ottavo Ricinto

Nelle già indicate costruzioni delle mura urbane era sempre rimasta da esse esclusa la via detta della *Longara*, del parichè il colle Giannicolo che a lei sovrasta. Papa Urbano VIII, pensò di chiudere entro valida cinta anco quello spazio : in tale circostanza fu lasciata fuori ed atterrata una porzione di muraglia di Aureliano, che di troppo protraevasi sulla destra del Tevere; restarono perciò inutili le porte S. Spirito e Settimiana : il nuovo ricinto è quello che si distende dalla porta dei Cavalleggieri sull' alto del Giannicolo fino alla Porta S. Pancrazio, di là discendendo fino a Porta Portese.

III.

TOPOGRAFIA FISICA DELLA CITTA'

Roma è situata sotto il grado 41 53' 54" di latitudine e 30 8' 15" di longitudine: la cima del Giannicolo primeggiando sopra le altre, si eleva 297 *piedi* sopra il livello del mare. Contiene la città entro il suo ricinto dieci colli naturali e cinque artificiali. Sette dei primi son i più antichi, il *Palatino* con due vertici, già detti *germalo* e *velia*; il *Capitolino*

su cui sorgeva il Campidoglio, ora di tutti il più centrale; il *Quirinale* a triplice cima, distinte in antico coi nomi di *laziale*, *muziale* e *salutare*; il *Viminale* fiancheggiato da due anguste valli, così denominato dai molti salici o vimini che ivi un tempo vegetavano; l'*Esquilino*, forse il più grande di tutti, coi due vertici già detti *cispio* ed *oppico*; il *Celio* dai molti querceti che lo ingombravano *querquetulano*, come altrove fu notato, l'*Aventino* a due sommità distinte, già tutto selvoso per testimonianza di Ovidio: ultimo dei colli della città orientale può riguardarsi il *Pincio*, che si chiamò *Collis Hortulorum* pei celebri giardini che lo coprivano, sostenuti da validi bastioni fatti erigere dalla famiglia Domizia. Il *Giannicolo* e il *Vaticano* elevano le loro cime nella città transtiberina, sulla destra ripa del fiume: prese il primo il suo nome da Giano, ed ha il vertice che lungamente prolungasi; e la catena di collinette che distendesi tra il Giannicolo e il suburbano Monte Mario, portò e conserva il nome di *Colli Vaticani*. Altre piccole prominenze trovansi in Roma, denominate ancor'esse *Monti*; tali sono *Monte Testaccio*, *Monte Citorio*, *Monte Giordano*, *Monte Savelli*, *Monte Cenci*, tutti formati con ammassati ruderi di antichi edifizii, cumulati in tanta copia, da potersi ora aprire le fondamenta di nuovi fabbricati al disopra di essi.

Il celebre geologo Brocchi trivellò in vari punti i ripiani della città, e ne trovò il suolo costantemente composto di *marna argillosa* di *sabbione calcareo*, e di un'*arena siliceo-argillosa*, sostanze manifestamente provenienti da trasporti fluviali, e perciò ripieno di spoglie di *elici* o chiocciole palustri. L'ossatura dei colli è di rocce vulcaniche, da distinguersi in *tufe litoidi* e *tufe granulari*, le quali talvolta presentano modificazioni puramente accessorie; trovasi la

prima nel Colle Capitolino, nell' Aventino, nell' Esquilino, nel Celio; predomina la *granulare* nel Pincio, nel Quirinale, nel Viminale e nel Palatino.

Soprabbonda la città di ottime acque potabili. Servono ad uso pubblico non meno di sette sorgenti; l'*Acqua del Grillo* cioè alla falda meridionale del Quirinale; l'*Acqua di S. Felice* al piè del colle Quirinale predetto, ma nel lato occidentale; l'*Acqua Lancisiana* che scaturisce dal Gianicolo, raccomandata come purissima dal celebre Lancisi, e perciò fatta condurre da Clemente XI nello Spedale di S. Spirito, e da Pio VIII repartita per una fontana pubblica; l'*Acqua Pia* che nasce alle radici del Giannicolo e già allacciata da Pio IV; l'*Acqua Innocenziana* così detta da Innocenzio XI che dai predetti colli Gianicolensi fece versarla in una pubblica vasca; l'*acqua di S. Damaso* del cortile Vaticano, ritrovata fino dal 367 ai tempi di quel Pontefice; l'*Acqua delle Api* che scaturisce nei giardini pontificii, distinta con quel nome, perchè Urbano VIII fece condurla ad una fontana di Belvedere fregiata del suo stemma. Senza far menzione di altre sorgenti disseminate in varii punti della città, è di tante condottevi per canali artificiali, deesi rammentare che il Tevere, di cui tanto favoleggiò la fantasia dei poeti, divide Roma irregolarmente, lasciando sulla sinistra riva la massima parte degli edifizi urbani, e sull' opposta quei che siedono sopra i colli del Giannicolo e del Vaticano, o alle loro falde orientali. Il suo alveo entro la città estendesi a *metri* 3161 circa: la massima lunghezza di questo è di *palmi* 740, compresa l'Isola Tiberina; la minima di *palmi* 112 circa in faccia alla Cloaca massima. La predetta Isola fù detta in antico *Licaonia* da un tempio di Esculapio, e ora dicesi di S. Bar-

tolommeo, perchè vi si trova una chiesa dedicata a quel santo.

Fino dai tempi più remoti andò soggetta Roma alle inondazioni del Tevere. Ne fece menzione Livio prima di ogni altro all'anno 390 dopo la fondazione della città: di altre cinque parlò quello storico; di sette Eutropio, e di altre Orosio e Dione. Nel 731 cadde il Ponte Sublicio; nel 744 rovinò il Tempio di Vesta, e ne prese ricordo Orazio. Dopo l'Era Volgare furono annoverate dagli storici non men di *cinquanta* inondazioni: nel 69 precipitò di nuovo il Ponte Sublicio, e per la terza volta nel 778, quando cadde anche la Porta Flaminia; nell'870 restò atterrato il Ponte Palatino. Nel 1280 salirono le acque 14 *piedi* al di sopra del Panteon: nel 1530, sotto il papato di Clemente VII, giunsero a cuoprire l'altare nella Chiesa dei SS. Apostoli; ma nel 1598 accadde la maggior di tutte, e fu descritta dal Bacci; in quell'alluvione restarono inghiottiti due archi del Ponte Palatino, cui perciò appunto restò la denominazione di *Ponte Rotto*. Nel 1647 le acque cuoprirono Piazza Navona all'altezza di due *palmi:* l'ultima inondazione notabile accadde nel 1806.

IV.

MURA E PORTE, VIE, PONTI E PIAZZE

(a) Mura e Porte

Per quello che riguarda il muragliato ricinto di Roma moderna, rimandiamo il lettore a ciò che fu detto de'suoi diversi ingrandimenti, solamente aggiungeremo che il ri-

cinto urbano si estende a *miglia rom.* 16 e mezzo, ma una sola terza parte della superficie interna è abitata, occupato essendo ogni rimanente da vigne, orti e giardini. Si fece parola anche delle *Porte;* pur nondimeno ne piace far menzione speciale di quelle che furono modernamente decorate. La *Porta Flaminia* perdè l'antico nome sul cominciare del secolo XV, quando cioè prese quello del *Popolo* anche l'attigua Piazza, dai molti *poppii* che vi vegetavano, chiamati *Populus* dai Botanici. Pio IV fece ricostruirla nel 1561, con disegno del Buonarroti fatto eseguire dal Vignola. È costruita di travertini con ordine dorico; la fregiano due colonne di granito rosso, e due di pavonazzetto: le statue dei SS. Pietro e Paolo son rozzo lavoro del Mochi. La parte interna fu fregiata di ornati dal Bernini per ordine di Alessandro VII, ad oggetto di festeggiare l'ingresso in città di Cristina Regina di Svezia: i prossimi abituri che la fiancheggiavano restarono modernamente demoliti; agli ultimi abbellimenti die' compimento Pio VII.

Le porte *Pianciana e Salara* nulla offrono di rimarchevole. *Porta Pia* prese il nome di Pio IV, che fece chiudere la Nomentana per aprir questa nel 1561. All'esterno è di nobile semplicità; nell'interno fu un poco bizzarramente fregiata d'ornati dal Buonarroti; voleasi anzi collocarvi al disopra l'obelisco che ora sorge nella passeggiata del Pincio. *Porta S. Giovanni* è una delle principali, dipartendosi da essa la via che conduce a Napoli: ne ordinò la costruzione Gregorio XIII nel 1374 con disegno assai semplice di Giacomo del Duca: chiamavasi *Celimontana;* prese il moderno nome della vicina Basilica.

Nel 1643 Papa Urbano VIII ordinò la demolizione della porta a due fornici aperta ai tempi dell'Imperatore Onorio.

e le sostituì *Porta Portese.* Innocenzio X fece costruire un'anno dopo l'altra ora esistente; e dicesi anch'essa *Portese* per corruzione di Portuense, dipartendosi da essa la via conducente al porto di Traiano, ora Fiumicino. Anche la *Porta S. Pancrazio* fu ridotta nella forma attuale nel 1643 dall'architetto de'Rossi, per comando di Urbano VIII; il quale volle sostituirla all'Aurelia, facendole prendere il nuovo nome dalla Basilica a S. Pancrazio dedicata.

Il Quartiere dell'antica Guardia Papale venne restaurato nel 1553 da Pio IV; simultaneamente fu da esso fatta costruire la vicina *Porta dei Cavalleggieri,* già chiamata Postierla del Torrione da un'antica torre posta in sua difesa da Leone IV e che Niccolò V aveva fatto restaurare. Di là non lungi, per comodo della vicina fabbrica del Vaticano, era stata aperta da Clemente XI la *Porta Fabbrica,* essendo ad essa assai vicine le cave di argilla dei vicini colli suburbani: questa ora è chiusa. La *Porta Pertusa* comunica coi giardini vaticani del Palazzo apostolico: sembra che corrisponda all'antica *Viridaria;* fu a questa sostituita da Clemente VII o da Pio IV, ed è fregiata infatti dello stemma mediceo: ancor questa d'ordinario è sempre chiusa. *Porta Angelica* finalmente può riguardarsi come pertinente essa pure alla Basilica Vaticana: Pio IV fece erigerla dai fondamenti nel 1663, e la chiamò *Angelica* dal suo nome di battesimo; fu bensì dedicata per analogia agli Angeli Custodi: modernamente vennero tolte da essa alcune teste di famigerati malfattori, collocate sopra basi di marmo, con epigrafi che perpetuavano la loro infamia.

(b) Strade e Ponti

Le *vie* di Roma furono modernamente regolarizzate e migliorate, come in tante altre città, ma non poche furono lasciate intatte, per non danneggiare i tanti insigni monumenti, che su di esse sono disseminati. Si contano 506 *strade urbane* e 275 *vicoli:* la loro lunghezza lineare oltrepassa le 104 *miglia* romane. Sono divise in 4 *reparti;* a ciascuno presiede un *Cavaliere maestro delle strade,* con un ingegnere, un assistente, un commissario, ed un determinato numero di scopatori. Dal tramonto del sole fino alla mezzanotte le spazzature vengono trasportate negli *immondezzai*; dei quali se ne contano 130. Per lungo tempo non furono illuminate nella notte che dai soli fanali accesi dai devoti in faccia alle sacre immagini; ora il Governo tiene accesi 1509 lampioni, con orario stabilito.

Gli antichi romani ebbero *otto Ponti;* ora sono soli *sei;* ma uno è inservibile ed un altro suburbano. Quest'ultimo chiamasi *Ponte Milvio:* faceva erigerlo nel 645 di R. Emilio Scauro, da cui prese il nome di *Emilio* poi alterato in *Milvio* nei bassi tempi, e più corrottamente ancora detto *Molle*! Restò quasi al tutto rovinato nella pugna di Costantino contro Massenzio; indi ricostruito in legno. Fu poscia Niccolò V che fece riedificarlo in pietra: Callisto III e Alessandro VI lo restaurarono. Fino al 1815 una torre ne chiudeva il passaggio: Pio VII lo rese libero. È lungo *metri* 136, largo 95 circa: ha quattro archi grandi e tre piccoli: le statue de' santi collocatevi per ornarlo, sono cattive sculture del Cornacchini del Pigiani e del Mochi.

L'Imperatore Elio Adriano, dopo essersi costruito il grandioso e tanto celebre mausoleo, fece erigergli in faccia un solido *Ponte*, che portò i varii nomi di *Elio, Adriano* e *Trajano*. Nel secolo XI incominciò a chiamarsi di *S. Pietro*, essendo necessario di passarlo, per recarsi a quella basilica. In antico aveva cinque archi; era coperto da una tettoia di rame sostenuta da 42 colonne, con altrettante statue al di sopra. Fu in diversi tempi restaurato dai pontefici Niccolò V, Clemente VII, Urbano VIII, Clemente IX; l'ultimo di essi fece adornarlo nel modo attuale dal Bernini, con angeli colossali sostenenti gli emblemi della passione, uno dei quali scolpito dal Bernini stesso, e gli altri da artisti coetanei, tutti *manierati*. È questo ciò nondimeno il più bel ponte di Roma: ha 100 *metri* di larghezza con tre archi grandi e due piccoli.

Discendendo lungo il fiume trovasi dopo l'Elio il *Ponte Sisto*. Fu detto in antico *Gianicolense*, ma ignorasi l'epoca della sua costruzione: certo è che M. Aurelio lo aveva fatto fabbricare con marmi; che Antonino fece restaurarlo, per essere in parte rovinato, e che perciò fu chiamato di *Aurelio* e di *Antonino*: cadde poi di nuovo, e cominciò a chiamarsi *Ponte Rotto*. Sisto IV lo fece riedificare dall'architetto Pintelli nel 1473, perciò il popolo gli conserva il nome di quel pontefice. È sostenuto da 4 archi; è lungo 94 *metri*, e largo 74 presso gli sbocchi.

Al disotto del Ponte Sisto forma il Tevere la così detta *Isola Tiberina*, repartendo le sue acque in due canali: le danno accesso due ponti. Il primo di essi è l'antico *Fabricio*, così detto dal provveditore delle strade di quel tempo, che per ordine del Senato fece costruirlo nel 633; si chiamò anche *Tarpejo*, e ora dicesi dei *Quattro Capi*, per alcuni

ermi di Giano quadrifonte collocati nei quattro angoli: lo restaurò Innocenzo XI; ha quattro archi è lungo *metri* 58 e largo 48. L'altro Ponte che dall'isola conduce in Trastevere è l'antico *Cestio*: ignorasi il nome di chi fece gettarlo, sono noti solamente i restauri ad esso fatti dagli Imperatori Graziano, Valentiniano e Valente. Per qualche tempo portò il nome di *Ponte Ferrato*, poi di *S. Bartolommeo* dalla vicina Basilica: è lungo 44 *metri* circa, largo 24 non intieri: ha tre archi, ma due danno passaggio alle acque nei soli casi di grossa piena.

Antichissima è l'origine del *Ponte Palatino*, ora detto *Rotto*. Ne fecero gettare le fondamenta il Censore Fulvio ed Emilio Lepido nel 575 di R.: ne fu compiuta la costruzione nel 612 dai Censori Mummio e Scipione. Fu il primo ad esser costruito in pietra; rovinò pur nondimeno nel XIII secolo, e fu rifatto. Ai tempi di Giulio III era di nuovo rovinato, e quel saggio pontefice per ricostruirlo con solidezza, ne avea domandato il disegno al Buonarroti, ma per intrighi dei Chierici di Camera venne preferito Nanni di Baccio Bigio, il quale condusse il lavoro si malamente, da non poter resistere alla piena sopraggiunta nel 1551, ossia pochi anni dopo. Gregorio XIII ordinò che fosse di nuovo rialzato nel 1575: decorsi appena ventitrè anni il fiume ingrossò straordinariamente, e ruppe due archi che non furono finora rialzati; quindi il popolo lo chiama *Ponte Rotto*. Più in basso vedonsi le vestigia del Ponte Sublicio: lo additeremo fra i monumenti antichi.

(c) Divisione della città in Rioni

Prima di enumerare i principali edifizii antichi e moderni di Roma, daremo un cenno della sua divisione interna,

che or si direbbe comunitativa. Pretendesi che Servio Tullo fosse il primo a repartirla in quattro *Regioni* o Tribù che chiamò *Suburana*, *Esquilina*, *Collina* e *Palatina*. Augusto conobbe la necessità di una nuova partizione: le strade ascendevano allora a mille, ed ei le suddivise nelle seguenti XIV *Regioni*:

REGIONE I. *Di Porta Capena*, dalla Porta omonima,
» II. *Celimontana*, dal Colle Celio;
» III. *D'Iside e Serapide*, dal Tempio sacro a quei numi;
» IV. *Della Via Sacra*, detta del *Tempio della Pace* ai tempi di Vespasiano;
» V. *Esquilina*, dal colle di quel nome,
» VI *Alta Semita*, dalla sua estensione sul Quirinale;
» VII. di *Via Lata*, dalla strada così chiamata per la sua ampiezza;
» VIII. *del Foro Romano*;
» IX. *del Circo Flaminio*;
» X. *del Palatino*;
» XI. *del Circo Massimo*;
» XII. *delle Pubbliche Terme*;
» XIII. *dell'Aventino*;
» XIV. *del Transtevere*; ciascheduna cioè dalla località principale che comprendevano.

L'antica divisione *numerica* fu conservata; variarono bensì i nomi e le repartizioni. Alle *Regioni* si diè volgarmente il nome di *Rioni*: prima di Sisto V furono XIII; si formò il XIV coi sobborghi del Vaticano. Quel Papa lo

dichiarò *quartiere*; successivamente Benedetto XIV fece designare con apposite lapidi nel 1743 le attuali *Regioni* o *Rioni*.

Rioni della Parte Orientale

I. Rione dei Monti: è il maggiore di tutti, avendo un circuito di 4931 *canne* geometriche; racchiude le parti più montuose, l'Esquilino, il Viminale, parte del Celio e del Quirinale; da ciò il suo nome: anco nell'insegna ha tre monti in campo bianco.

II. Rione di Trevi: è così detto dal nome *Trivio* dato anche all'Acqua Vergine: contiene una parte del Quirinale, col palazzo pontificio di Monte Cavallo: ha un circuito di 2325 *canne* geometriche; e per insegna tre spade nude in campo rosso.

III. Rione Colonna: dalla celebre colonna di Marco Aurelio: comprende una parte del Pincio e dell'antico Campo Marzio: il suo circuito è di 2348 *canne* geometriche; serve d'insegna la Colonna predetta in campo rosso.

IV. Rione di Campo Marzo: prende il nome dalla massima parte del predetto campo di Marte che esso contiene; estende sul Tevere, dalle vicinanze della Porta del Popolo sino a vìa dell'Orso, e racchiude tutto il Pincio: ha un'estensione di 2130 *canne* geometriche; per insegna una mezza luna in campo rosso.

V. Rione di Ponte: così denominato dal Ponte S. Angelo: il suo perimetro è di 1125 *canne*: nello stemma vedesi il Ponte Elio in campo rosso.

VI. Rione di Parione: dicesi che la sua denominazione derivi dagli antichi Cursori, *Apparitores*, che forse in esso

avevano uffizio o residenza: si limita nel circuito a 963 *canne:* ha per insegna un Ippogrifo in campo bianco.

VII. Rione Regola: estendesi questo per non breve tratto sulla sinistra del Tevere, e si è supposto che dalle arene lungo le sue sponde depositate, si chiamasse quel sito *arenula*, alterato nei bassi tempi in *areola*, poi corrotto in *Regola*: il suo ricinto è 1069 *canne*; la sua insegna un cervo in campo azzurro.

VIII. Rione S. Eustachio: prende il nome dal Tempio dedicato a quel Santo: anche l'emblema è ad esso allusivo; consiste in una testa di cervo con croce in fronte nel campo rosso: ha di circuito *canne* 964.

IX. Rione Pigna: è assai piccolo, non oltrepassando nel perimetro le 818 *canne:* sembra che nella parte più centrale vegetasse un qualche grosso pino, poichè anche la chiesa ora ivi esistente chiamasi di S. Giovanni delle Pigne; e nell'insegna pure vedesi una pigna in campo rosso.

X. Rione Campitelli: dall'antica voce *Capitolino* si formò quella di *Campitello*, corrotta dal popolo in Campidoglio; e perchè questo Rione racchiude il Colle Capitolino, oltre il Palatino ed una parte del Celio, gli si diè perciò quel nome: si estende nei suoi confini a 3607 *canne*; porta per insegna una testa di drago in campo bianco.

XI. Rione S. Angelo: è il più piccolo, limitandosi nel circuito a 698 *canne*: prende il nome dalla chiesa di S. Angelo in Pescherìa; l'Arcangelo S. Michele in campo rosso distingue la sua insegna.

XII. Rione Ripa: è molto vasto; ha 4108 *canne* di circonferenza: dalla porta S. Sebastiano scende col suo confine sul Tevere, lungamente ivi distendendosi; da ciò il nome di *Ripa:* porta per emblema una rota in campo rosso.

Rioni dalla parte Occidentale

XIII. Rione Transtevere: racchiude i Colli Gianicolensi tra le mura urbane e la destra del Tevere, per cui conservò l'antico nome: ha di circonferenza 3173 *canne*; per insegna una testa di lince in campo rosso: vuolsi ricordare che questo quartiere venne distinto nei bassi tempi col nome di *Città dei Ravennati*, perchè l'abitavano i soldati della flotta di Ravenna, e ora vi tiene domicilio la bassa plebe.

XIV. Rione Borgo: si pone in ultimo luogo, perchè solamente ai tempi di Sisto V fu agli altri aggiunto: racchiude l'antica *città Leonina* con un circuito di *canne* 3351: il prefato Pontefice gli diè per insegna un lione con ramo di pero nelle branche, allusivo alla famiglia Peretti cui egli apparteneva, e tre monti con una stella al disopra, basati sopra una cassa ferrata, col motto *vigilat sacri Thesauri custos*, onde perpetuare la memoria di tre milioni di scudi d'oro da esso depositati in Castel S. Angelo, per provvedere ai bisogni dello Stato.

(d) Piazze e Fontane

Si contano in Roma non meno di 148 *piazze:* alcune sono assai vaste; quasi tutte hanno l'ornamento di fontane più o men grandiosamente costruite, basti il dire che esse pure ascendono al numero di 150 circa. La descrizione di tutte sarebbe incompatibile colla impostaci concisione; ricorderemo le primarie.

Nel Rione I meritano menzione le piazze di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore, di S. Maria de' Monti, di

Termini e le quattro Fontane. S. *Giovanni Laterano* ha doppia piazza; quella in faccia alla maggior porta è assai vasta, e fu decorata dal pontefice Gregorio XVI, l'altra chiamasi *dell' Obelisco*, perchè fu in essa eretto nel 1607 da Sisto V il maggiore di essi con assistenza del Fontana. Anco *S. Maria Maggiore* ha doppia piazza; la grande fregiata di colonna, con fonte fatta costruire da Paolo V al Moderno; la piccola che resta dietro la Tribuna. Giacomo della Porta formò il disegno della fontana da cui vien decorata la Piazza di *S. Maria dei Monti*, laterale a quella Chiesa. Piazza di *Termini* è in vicinanza delle antiche terme di Diocleziano, e perciò il volgo la disse corrottamente di Termini : questo piazzale serve in parte di pubblico passeggio ; presso la strada che conduce a Porta Pia vedesi la *Fonte dell'acqua Felice*, una delle opere più magnifiche di Sisto V : le acque che da essa sgorgano sono copiosissime, ma di scalpello men che mediocre le statue poste nei nicchioni : ne formavano raro fregio due leoni di granito nero dissotterrati nel 1443 presso il Panteon ; Gregorio XVI fece provvidamente trasportarli nel Museo Egizio. Il quadrivio delle *Quattro Fontane* ne ha una addossata al palazzo Albani, un' altra alla Chiesa di S. Carlo, e la terza al palazzo Galoppi, delle quali fu formato il disegno dal Fontana ; la quarta, appoggiata al ricinto del palazzo Barberini, ebbe ad architetto Pietro da Cortona.

Appartengono al Rione II le piazze Barberini, di Monte Cavallo, e di Trevi. La prima ha una fontana detta del *Tritone*, che vi si vede bizzarramente scolpito dal Bernini a spese di Urbano VIII : è un Glauco in mezzo a quattro delfini, in atto di porsi alla bocca un testaceo marino da cui zampillano le acque. Sul Quirinale, di faccia al pontificio

palazzo, esisteva nel ripiano una fonte fatta costruire da Sisto V: Pio VI la distrusse, per collocarvi l'Obelisco; Pio VII fece poi trasportarvi la gran tazza di granito bigio, già dissotterrata presso S. Martino, perchè servisse di pubblica fonte, fregiandola dei due famosi colossi rappresentanti Castore e Polluce coi loro destrieri: è quello il magnifico gruppo di *Monte Cavallo*, formato presso l'Obelisco con disegno del cav. Sterne. La *piazza di Trevi* finalmente è decorata dalla fontana più magnifica di Roma, e per copia di acque forse la più ricca di quante se ne conoscono. Clemente XII diè principio a quella sontuosa costruzione, condotta a termine sotto Benedetto XIV. Il romano architetto Salvi basò sopra uno scoglio una gigantesca conchiglia, che serve di cocchio a Nettuno tirato da tritoni e da cavalli marini: le sculture sono di mediocri scalpelli, cioè del Bracci, del Valle, del Bergondi, del Grossi: la gran mole è appoggiata al Palazzo del Principe di Piombino; fu incominciata nel 1735, e nel 1762 condotta a termine.

La piazza che merita speciale menzione nel Rione III è la così detta *Colonna*. Ha bella fontana eretta da Giacomo della Porta per ordine di Gregorio XIII, e recentemente restaurata da Leone XII: la vasca è formata da grossi pezzi di marmo detto *porta santa*. Sorge in mezzo la superba colonna di M. Aurelio; grandiosi sono i palazzi che fiancheggiano i quattro lati; uno di essi restaurato nel 1839 serve agli uffizi delle PP. Poste: vien questa riguardata come Piazza d'Armi; evvi perciò la Gran Guardia.

Nel Rione IV additeremo le due Piazze del Popolo e di Spagna, le Fontane di Villa Medici e del Babbuino, ed il Porto di Ripetta. *Piazza del Popolo* è un magnifico e

sorprendente ingresso alla città per la Porta omonima. La piazza si stende in forma ellittica, con quattro palazzi uguali nei fianchi, un obelisco nel centro, e due sacri templi destinati a separare le tre grandi strade che da essa si dipartono: oltredichè uno dei lati è dominato dalla deliziosa passeggiata pubblica del Pincio: alla vista di tante magnificenze ivi riunite, e delle grandiose vie che si parano avanti ad essa, il viaggiatore di ogni contrada e di qualunque condizione resta attonito per la sorpresa; Lady Morgan, per nasconderne i provati effetti, si lasciò studiatamente distrarre da riflessioni politiche. Spaziosa, quadrilunga e ricca di belle fabbriche è *Piazza di Spagna*. Le serve di ornamento una fontana, chiamata dal volgo della *Barcaccia*: il Bernini che la costruì per ordine di Urbano VIII, le diè bizzarramente la figura di nave galleggiante in una vasca, con getti d'acqua dalla poppa, dalla prua e dal centro. Non lungi da quella fontana apresi la grandiosa gradinata che conduce alla Chiesa della Trinità de' Monti fatta costruire nel 1660 dal Gouffier ambasciatore francese, ma condotta a termine nel 1725. Nella soprastante altura, e segnatamente di faccia alla Villa Medici ora Accademia Francese, vedesi l'altra *Fontana*, consistente in una superba tazza di granito, di mezzo alla quale elevasi un zampillo a notabile altezza. Discendendo di nuovo in Piazza di Spagna incontrasi la *Fontana del Babbuino*, appoggiata al palazzo Buoncompagni: quel nome le si diè dal popolo, quasi a dispregio del Fauno che le serve di ornamento. Anche il *Porto di Ripetta* ha la sua *fonte*, eretta contemporaneamente ad esso nel 1704, sotto il papato di Clemente XI.

Il Rione V non ha piazze ne fontane rimarchevoli: nel VI trovasi Piazza Navona e il campo di Fiore. Fino dai tempi

di Alessandro Severo era stato costruito o restaurato un Circo, dal nome di quell'Imperatore detto *Alessandrino*, e più genericamente *Agonale:* la sua forma rettilinea, curva in una delle due estremità, fu conservata alla Piazza in seguito ivi aperta, che da *Agone* fu dal volgo corrottamente detta *Navona.* È questo uno dei più vasti piazzali, estendendosi a circa 11,000 *metri* quadrati: gli edifizi che lo fiancheggiano furono manifestamente costruiti sulle rovine degli antichi; l'ampia sua area serve giornalmente a mercato d'erbaggi, e nei mercoledì alla vendita di commestibili e di moltiplici altri oggetti.

Sorgono di mezzo alla vasta piazza tre grandiose *Fontane:* la più centrale rappresenta un scoglio, a piè del quale vennero poste le figure simboliche del Gange, del Nilo, del Rio della Plata e del Danubio; un Lione lambisce le acque che da più parti zampillano; si slancia di mezzo ad esse un cavallo marino: sulla cima della rupe elevasi un obelisco di granito rosso. Papa Innocenzo X affidava l'esecuzione del grandioso lavoro al Bernini; quell'artista lo eseguiva con gran vivacità d'immaginazione; così fosse stato corretto lo scalpello di lui, e dei mediocri statuarii chiamati a coadiuvarlo. Le altre due *Fontane* vennero fatte costruire da Gregorio XIII; in queste è da ammirarsi il marmo portoro di cui sono le vasche; le sculture che le fregiano mostrano al solito l'alterazione del bello naturale col far di maniera. In questa piazza suol darsi lo spettacolo del lago nel mese di Agosto, inondandola finò ad una certa altezza; talvolta vi si fanno le corse dei cavalli con fantino. Del *Campo di Fiore* avvertiremo essersi creduto, che quella piazza portasse in origine il nome di *Acies Campi Florae,* in onore di una cortigiana che lasciato

aveva al popolo la sua pingue eredità; ivi perciò furono celebrati gli oscenissimi giuochi floreali: altri volle però che a quel piazzale derivasse il nome da un'amasia di Pompeo chiamata Flora. Giovi piuttosto il ricordare, che fino al papato di Eugenio IV fu quello un prato erboso, destinato a pascolo delle bestie da soma che portavano derrate al pubblico mercato, e perciò quasi sempre coperto di fiori. Gregorio XIII fece nobilitarlo, facendovi costruire una *fontana* in mezzo, che viene alimentata dall' Acqua Vergine; ai tempi di Gregorio XV ne fu eseguita la restaurazione.

Nel Rione VII sono da notarsi la *Piazza Farnese* e la *Via Giulia.* Prende, il suo nome la prima dal Farnesiano palazzo, è quadrangolare; ha due belle fontane erette con disegno del Rainaldi; di mezzo a quelle vasche sorgono due urne da bagno di granito egizio dissotterrate nelle terme di Caracalla; l'acqua zampilla dai gigli ad esse soprapposti. Nella *Via Giulia*, reputata un tempo la più nobile della città pei grandiosi palazzi che la fiancheggiano, è una *Fontana* presso il palazzo Farnese detta del *Mascherone*, perchè l'acqua sgorga dalla bocca di mostruosa figura imitante una maschera. In questa stessa via vedesi il *Fontanone di Ponte Sisto*, di cui diè il disegno Giovanni Fontana per ordine di Paolo V, copiose sono le sue acque e di raddoppiata caduta.

Nel Rione VIII prende il nome di *Piazza della Rotonda* quella che apresi in faccia al Pantheon: la fontana fatta erigere nel suo centro da Gregorio XIII con disegno del Longhi, e fregiata di un piccolo Obelisco Egizio trasportatovi dall' architetto Barigioni per ordine di Clemente XI. Quella piazza era piena di rovine, ma Eugenio IV fece

sgombrarle; modernamente Pio VII tolse anche le luride baracche, che servivano alla vendita del pesce.

Piazza di Venezia è nel Rione IX: prende il nome dal palazzo che fu già di residenza degli Ambasciatori veneti. La *Fontana* che le serve di ornamento non offre pregi artistici, ma l'acqua cade in una bell'urna di granito rosso egizio, che fu dissotterrata in una vigna suburbana presso S. Lorenzo, ed ivi collocata dal Cardinale Farnese.

Nel far menzione del Campidoglio, daremo un cenno anche della sua piazza. Qui avvertiremo che così essa come quelle di *Ara-Coeli*, di *Campitelli* e la *Montanara* sono tutte nel Rione IX. Attigua alla *Piazza di Campidoglio* è quella di *Ara-Coeli*, così chiamata dalla Chiesa e dal Convento che su di essa corrispondono: la *Fontana* posta ad una delle sue estremità è di buone forme architettoniche, disegnate da Giacomo della Porta. Anche *Piazza di Campitelli* ha la sua *Fonte* pertinente al Senato che più volte l'ha fatta restaurare. Quella magistratura era altresì proprietaria della *Fontana di Piazza Montanara*, che venne abbellita da Innocenzo XII: essa prende il nome dai campagnoli del suburbio, che ivi sogliono radunarsi.

Il Rione XI ha la *Piazza detta Giudea* dal prossimo Ghetto, con bella *Fonte* eretta sul disegno di Giacomo della Porta; e *Piazza delle Tartarughe*, fregiata anch'essa di *Fontana* dal prelodato Architetto: questo secondo lavoro fu da esso eseguito nel 1585 per ordine del Magistrato Municipale; attorno la tazza o vasca di marmo si vedono quattro giovani con tartarughe in mano, gettate in bronzo dal fiorentino Landini; Alessandro VII ordinò restauri ed abbellimenti a quella fonte nel 1661.

In faccia alla Basilica di S. Maria in Cosmedin situata

nel Rione XII, apresi la Piazza della *Bocca della Verità*. Fino ai primi anni del decorso secolo XVIII era talmente ingombra di rovine, che conveniva molto discendere per recarsi alla Chiesa: Clemente XI nel restaurar questa, ordinò anche l'abbassamento della piazza, e fece erigervi dal Bizzacchi una *Fontana*, consistente in uno scoglio con due Sirene che reggono una barca.

La *Fonte dell' acqua Paola*, la *Piazza* di *S. Maria* ed il *Porto Leonino* appartengono al Rione XIII. Sorge la prima sull'alto del Giannicolo, e porta il nome di *Paola* da Paolo V Borghese: Giovanni Fontana e il Maderno ne furono architetti: presenta in prospetto tre archi maggiori e due minori, tutti sostenuti da colonne di granito; l'acqua sbocca da quelle cinque aperture con impeto di gran torrente, formando una massa di 1800 pollici: i papi Alessandro VIII e Innocenzo XII fecero restaurare quel maestoso edifizio da Carlo Fontana. La Basilica di *S. Maria* in Transtevere ha la sua Piazza omonima, decorata di bella *Fonte*, cui serve di alimento l'*Acqua Felice*; Clemente VIII fece sostituirla da Giovanni Fontana ad altra più antica erettavi da Adriano I, poscia restaurata da Alessandro VI; ma verso il 1694 Alessandro VII ordinò, che fosse quasi di nuovo ricostruita col disegno del Fontana giuniore, il quale condusse a termine il suo lavoro sotto Innocenzo XII. Di contro finalmente al palazzo Salviati vedesi una *Fonte* di disegno assai semplice, alimentata dalle acque che Pìo IV condusse alla Porta dei Cavalleggieri, ivi protratte per condotti sotto Leone XII.

Nel Rione XIV, all'angolo dell'edifizio che divide il borgo nuovo dal vecchio, è un'altra *Fonte* molto ricca di acque, disegnata dal Maderno per ordine di Paolo V: ne

forma fregio lo stemma di quel pontefice; il getto esce dalla bocca del drago che in esso campeggia. Ancor la *Piazza di Scossacavalli* è in questo Rione: corrispondono sopra di essa il bel palazzo Torlonia disegnato dal Bramante, la Casa dei Convertendili e il Collegio dei Penitenziarii di S. Pietro. La sua *Fontana* ebbe ad architetto il Maderno, egualmentechè l'altra situata a piè della salita che conduce alla Zecca nel ricinto del Vaticano. Delle altre due Fontane della piazza di S. Pietro sarà fatta menzione altrove.

V.

OBELISCHI E COLONNE

(a) Obelischi

Mercè le investigazioni dei moderni antiquari è ormai reso noto il vero uso degli *Obelischi Egizii*, comprovanti la magnificenza di così potente nazione; quello cioè di conservare memoria dei monumenti che venivano eretti, e corrispondenti perciò alle moderne nostre iscrizioni pubbliche. Ora sappiasi che non meno di dodici ne possiede Roma, tutti ivi trasportati nei primi tempi dell' Impero, dopochè anco l'Egitto subì la riduzione a provincia romana: essi sono di sienite o granito rosso, e contengono il nome di quei sovrani che li eressero in Egitto: gli additeremo coll' ordine della loro altezza.

L'*Obelisco Lateranense* è alto *metri* 32. 159 senza la base: il suo peso ascende a 1,310,494 *libbre:* lo aveva fatto inalzare il celebre Meride nel propileo di un tempio di Tebe. L'Imperatore Costantino voleva farlo trasportare a

Costantinopoli, ma Costanzo suo figlio preferì di decorarne Roma, ove comparve sulla spina del Circo Massimo nel 340: cadde poi, e giacque sepolto in tre pezzi, finchè Sisto V non lo fece collocare sopra un piedistallo di granito rosso in mezzo alla piazza minore della basilica Lateranense: quel trasporto fu diretto dal Fontana.

L'*Obelisco del Vaticano* non oltrepassa i *metri* 25. 135 senza il piedistallo, e pesa *libbre* 992,789. È di granito rosso, e manca di iscrizione geroglifica.

Succede in altezza l'*Obelisco del Popolo*, di *metri* 23. 896 senza la base: è coperto di geroglifici nei suoi lati: deducesi da essi che era stato eretto in Eliopoli dal XIII Re della diciottesima Dinastia. Augusto lo aveva fatto trasportare nel Circo Massimo di Roma, e rinnuovandone la dedicazione al Sole. Sisto V ordinò che fosse estratto dalle rovine del Circo nel 1589, e fattine riunire i pezzi dal Fontana, lo destinò ad ornamento della piazza del Popolo: i moderni fregi gli vennero aggiunti dal Valadier.

L'*Obelisco del Monte Citorio* è di soli 22 *metri* circa al di sopra della base. Augusto fece trasportarlo in Roma, destinandolo a gnomone nel Campo Marzio, rinnuovandone altresì la dedica al Sole, ma Plinio ci avverte, che non servì a quell'uso se non soli trenta anni. Fu ritrovato giacente in pezzi nel papato di Giulio II: Sisto V depose la concepita idea di rialzarlo; Benedetto XIV fece porre al sicuro quei pezzi nel cortile di un palazzo detto della *Vignaccia*: dopo quaranta anni circa, nel 1789 cioè, Pio VI volle che fosse eretto sulla piazza di Monte Citorio, ove un tempo sorgeva la famosa Colonna Antonina; l'architetto Antinori diresse quel lavoro.

La Fontana centrale di Piazza Navona è sormontata,

come avvertimmo, da un *Obelisco* che ha *metri* 16. 749 di altezza. Fu ritrovato tra le rovine del Circo di Caracalla, o per dir meglio di Romolo figlio di Massenzio, Innocenzo X ordinò al Bernini che di là lo estraesse, per collocarlo sullo scoglio della Fontana: gli si diè allora il nome di *Obelisco Panfilio;* perchè nella sua cima fu posta una colomba in bronzo, allusiva allo stemma gentilizio di quel pontefice.

Sisto V ordinò nel 1587 all'architetto Domenico Fontana di raccogliere i rottami dell'*Obelisco di S. Maria Maggiore,* che giacevano tra le macerìe, in vicinanza del mausoleo di Augusto. Quel monumento egizio fattò trasportare in Roma dall'Imperatore Claudio, fu rialzato col suo piedistallo antico sulla Piazza di S. Maria Maggiore e dedicato alla Croce: è alto *metri* 14. 739. Consimile è l'altro che ora vedesi sul Quirinale: era stato portato d'Egitto per ordine dello stesso Imperatore Claudio, e collocato presso l'indicato mauseleo: Pio VI lo fece dissotterrare, e gli assegnò l'attuale destinazione.

Pareggia in altezza i due precitati l'*Obelisco Sallustiano,* che Pio VI fece erigere sul Pincio in faccia alla chiesa della Trinità de'Monti, sotto la direzione dell'Antinori. Era stato ritrovato nel Circo di Sallustio; di là trasportato nella villa Ludovisi, e poscia donato a Clemente XII da Ippolita Principessa di Piombino: quel pontefice meditava di fregiarne la piazza di Laterano. Vuolsi avvertire, che nè questo nè gli altri due di sopra indicati *Obelischi,* non avevano segni geroglifici; quelli che ora vi si vedono furono scolpiti da marmisti romani, imitando malamente quelli dell'Obelisco di Piazza del Popolo.

L'Imperatore Adriano aveva fatto erigere un Obelisco

egizio in onore del favorito Antinoo, ed era stato poi collocato nel Circo d'Aureliano, fuori delle mura, presso l'Anfiteatro Castrense: nel 1570: erane stato ordinato il rialzamento, ma senza unirne i pezzi. Papa Urbano VIII fece trasportarlo in città, perchè servisse di ornamento al palazzo dei suoi nipoti Barberini. Donna Cornelia ne fece poi dono a Clemente XIV, e fu allora depositato in un cortile del Vaticano; nel 1823 Pio VII ordinò che di là fosse portato sul Pincio, ad ornamento di quella deliziosa passeggiata. La sua altezza è di *metri* 9. 156; il suo nome è quello di Obelisco Aureliano del Pincio, già Barberino.

Nella villa *Celimontana*, già dei Duchi Mattei, ed ora del Godoi Principe della Pace e Duca di Bassano, ammirasi l'*Obelisco Matteiano*; dell'altezza di *metri* 8. 040: è uno di quelli già dedicati in Egitto al culto di Iside e Serapide, alle quali divinità lo aveva inalzato Ramsete o Sesostri il grande: la sola parte superiore è antica; l'inferiore, coi suoi geroglifici, è un'imitazione.

Anche l'*Obelisco della Piazza della Rotonda* fu ritrovato, come il Matteiano, presso il moderno Convento dei Domenicani alla Minerva. Fu Paolo V che fece inalzarlo sopra quella piccola piazza; ivi rimase fino al 1711, quando cioè Clemente XI gli assegnò l'attuale destinazione con disegno del Barigioni: questo monumento ha *metri* 6. 141.

Minore di tutti gli altri già descritti è l' *Obelisco della Minerva*, alto soli *metri* 5,360. Il secondo Psammetico della Dinastia XXVI lo dedicava in Egitto a *Neith* o Minerva: nel 1665 fu dissotterrato in Roma presso l' Iseo; due anni dopo Alessandro VII ordinò al Bernini che lo inalzasse sopra quell'Elefante riccamente bardato, che or serve d'ornato alla *Piazza della Minerva*, e che fu scolpito dal Ferrata.

(b) Colonne

L'avvocato Corsi in una sua opera sulle pietre antiche contò negli edifizii dei diversi quartieri di Roma 6067 *colonne!* Fra le monumentali tre specialmente meritano speciale menzione; per necessaria brevità, di esse sole daremo un cenno.

La *Colonna di Marco Aurelio* da il nome alla Regione III della città ed alla Piazza su cui sorge. Il Senato l'avea fatta erigere nel foro d'Antonino, in memoria delle vittorie conseguite da quell'Imperatore contro i Marcomani: non fu dunque Antonino Pio, ma Marco Aurelio Antonino, e di fatti sorgeva in cima di essa la di lui statua: la base era fregiata di bassi rilievi, esprimenti armi e trofei. L'altezza sua è di *palmi* 177, il diametro di *pollici* 17: la formano venti massi circolari incastrati l'uno nell'altro; il capitello è dorico: nell'interno ha una scala a chiocciola di 190 gradini, illuminati da 40 feritoie; l'esterno è tutto istoriato a bassì rilievi, dall'alto in basso distribuiti a spirale, e rappresentanti i fatti della guerra Germanica; lo scultore fu men valente di quello della Trajana. Papa Sisto V diè l'incarico al Fontana nel 1589 di restaurare questa colonna, di erigerla ove si ammira, e di soprapporvi la statua di S. Paolo, modellata da Tommaso della Porta, poi fusa e dorata dal bolognese Torresani.

La Colonna di *S. Maria Maggiore,* posta cioè sulla piazza omonima, era una delle otto di marmo greco sostenenti il tempio della Pace. Essa sola era rimasta in piedi: Paolo V fece di là trasportarla nel 1614 ove ora si trova: fu allora restaurata, e le fu aggiunto base e capitello corintio; la

base però riuscì di sproporzionata altezza. Quei lavori vennero diretti dal Maderno: la statua in bronzo della Vergine, collocatavi sopra, fu modellata dal Bertolot e fusa dal Ferretti. Questa superba colonna è scanalata; alta col piedistallo 59 *piedi* circa, con 19 *piedi* e 3 *pollici* di circonferenza.

Vuolsi qui aggiungere, che non lungi dalla piazza di S. Maria Maggiore, in faccia alla Chiesa di S. Antonio Abate, fu eretto nel 1595 da Clemente VIII il monumento chiamato *Memoria di Enrico IV*, per ricordo dell'assoluzione pontificia da quel Principe ottenuta. Consisteva in una colonna di granito, sormontata da quattro colonnette sostenenti un baldacchino sotto cui vedevasi un crocifisso. Cadde quel monumento per ingiurie del tempo: nel 1744 non ne restavano che le fondamenta; Benedetto XIV fece sostituirvi una base quadrata con croce di granito al disopra.

(c) Acquedotti

Nel descrivere le piazze additammo sempre una qualche fontana; giovi qui aggiungere alcune notizie dei pubblici *Acquedotti*, col mezzo dei quali vengono alimentate le fontane predette. Ne aveano costruiti gli antichi non meno di *dieci*, allacciando le acque anche a distanze grandissime dalla città; *tre* soli or ne restano, distinti col nome di Acqua Vergine, Felice e Paola.

L'*Acqua Vergine*, migliore di tutte, fu condotta in Roma da Marco Agrippa nel 735: ha la sorgente presso la via prenestina, alla distanza di miglia otto dalla città. Agrippa le dic' il nome di *Augusta*, ma siccome una giovinetta

l'aveva scoperta ai soldati, il popolo preferì di chiamarla *Acqua Vergine:* ora dicesi di Trevi, o perchè sboccava in un trivio, o perchè Niccolò V che la ricondusse in città, fece sgorgarla da tre bocche. Sisto IV si die' cura di farne restaurare i condotti; lavoro rinnuovato da Pio IV nel 1568. Quest'acqua alimenta cinquanta fontane pubbliche; ogni 24 ore fornisce alla popolazione 66,000 *metri* cubi di acqua.

L'*Acqua Felice* è una delle grandiose intraprese di papa Sisto V. Siccome l'Acqua Vergine servire non poteva ai bisogni di chi abitava nella parte più montuosa di Roma, fece perciò allacciare delle sorgenti presso il Lago Gabino, ed unitele alle acque già alimentatrici dei vecchi condotti di Claudio e di Mario, ne formò una corrente, che dal di lui nome di battesimo fu detta *Acqua Felice.* La distanza delle sorgenti da Roma è di miglia sedici; gli archi dell'acquedotto percorrono 15 miglia sopra terra e 7 al di sotto di essa: entro Roma ha oltre i 47 *metri* di elevazione; ivi alimenta 27 fontane pubbliche, dando ogni 24 ore 20,537 *metri* cubi di acque.

Papa Paolo V Borghese fece costruire l'Acquedotto, reso di tutti il più ricco, dell'*Acqua Paola,* così chiamata in onor suo. Si servì a tal'uopo dell' *Acqua Alséatina,* che Augusto aveva allacciata presso il Lago di Martignano, restaurando i condotti pel tratto di miglia 22. Clemente X lo arricchì ancora di più, conducendovi un rivoletto che fluisce presso il Lago di Bracciano; e più modernamente Leone XII nel 1828 raccolse con altro cunicolo nuove acque dal Lago Martignano, e dall'altro detto di *stracciacappe.* L'Acqua Paola condotta sul Giannicolo versa ogni 24 ore 94,000 *metri* cubi di acqua. Si conchiude, che la lunghezza

lineare dei tre Acquedotti insieme riuniti si estende a miglia 80 circa, e il prodotto totale delle tre acque è ogni 24 ore di *metri* cubi 180,500.

VI.

VESTIGIA DI MONUMENTI ANTICHI

Prima di inoltrarci nello enumerare i tanti edifizii sacri e profani esistenti in Roma moderna, ne sembrò conveniente lo incominciare dalle vestigia della *Roma Antica,* sì che possa farsi più agevolmente un confronto del gusto e della magnificenza introdottasi nei primi anni dell'Impero, con ciò che fu fatto dai Papi ingranditisi col potere temporale. L'archeologia non trovò campo più spazioso per le sue investigazioni di quello offertole dagli avanzi dei romani edifizii; pur nondimeno sono essi in tanto numero, da non conoscere di tutti perfettamente le forme, per cui di alcuni resta incerta la destinazione e ignoto l'autore. Da ciò nacque gran conflitto di opinioni, ma di queste ci daremo poca briga, saremo bensì solleciti di additare rapidamente le vestigie dei *Monumenti Antichi* più celebri, attenendoci all'ordine cronologico.

1.

MONUMENTI DELL'EPOCA ANTERIORE ALLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA, COMUNEMENTE DETTA DEI RE

(a) Cloaca Massima

Non ostante il parziale prosciugamento della valle tra il Colle Palatino e il Capitolino, sembra che restasse lo

stagno detto *Velabro* dannoso alla salubrità dell'aria. Servì di mezzo a scolarne nel Tevere le acque questa *Cloaca*, costruzione ammirabile per vastità e solidità. Dal lato *Curzio* dirigevasi verso S. Teodoro, e pare che fosse repartita in due rami; i quali mettendo capo nel Tevere, l'uno dalla parte di S. Giorgio e l'altro da quella di S. Maria in Cosmedin, erano secondati da un terzo ramo, che unito a quei due misero a secco il terreno. Riferisce Plinio, che Marco Agrippa percorse in una barchetta tutta questa Cloaca, di cui ora si vede porzione presso S. Giorgio in Velabro. Triplice ne è l'ordine dell'arcuazione in massi concetrici; ed il maggiore obliquo suo sbocco nel Tevere ha *metri* 7. 48 di altezza, estendendosi in larghezza per *metri* 4. 47. Si vuole che fosse compiuta nell'anno 240 di Roma. Plinio narra, che Bruto fece rimprovero Tarquinio di quell'enorme dispendio; se l'odio non lo avesse acciecato avrebbe dovuto fargli plauso, trattandosi non già di un monumento fastoso, ma di massima utilità pubblica. La sorgente di acqua purissima che si getta nella Cloaca, si crede da alcuni, che avesse formata la sacra fontana *Giuturna* presso il Foro.

(b) Ponte Sublicio

È riguardato come il più antico di Roma, e sta alle falde del *Monte Aventino*, non molto distante dal luogo, ove posteriormente fu aperta la *Porta Trigemina*. La sua denominazione credesi di origine volsca, che cioè quel popolo chiamasse *sublices* le travi: ciò persuaderebbe che nel suo principio fosse di legno, essendo poi stato ricostruito

in pietra dal Censore Paolo Emilio, da cui ebbe in seguito il nome. Su questo è fama che Orazio Coelite arrestasse l'impeto degli Etruschi ; ma Tito Livio assai men credulo di ciò che insegnano i maestri di scuola di non sana critica, nel citare quel fatto aveva giudiziosamente avvertito, che Orazio aveva dispiegata un' audacia *plus famae habituram apud posteros quam fidei.* Fu distrutto nel 1484 per convertirne i materiali in palle da bombarda ; i suoi avanzi comunicano tuttora col Trastevere vicino alla *Salara.*

(c) Mura ed Aggere creduti di Servio Tullo

Varii massi quadrilunghi di tufo litoide che esistono nelle vigne Barberini presso il luogo della già *Porta Collina*, e che formano un resto di antica costruzione, si credono volgarmente appartenere alle mura di Servio Tullo. Ed altri grandi massi di pietra indigena, che si vedono partendo dal punto anzidetto sino all' orto dei Certosini, e nuovamente nella Villa Massimi fino all' Arco di Gallieno, rappresentano all'opinione popolare l'*agger* dipendente dalle mura enunciate.

(d) Rocca Capitolina

La sommità del *Colle Capitolino*, dal lato di occidente, ha voce di essere stata fortificata molto semplicemente fino dalla prima fondazione di Roma, ed essersi poi resa inaccessibile mediante il taglio della roccia nelle parti meno scoscese. I massi quadrilunghi di tufo litoide, connessi senza cemento ed appoggiati alla rupe, i quali si vedono

sotto il palazzo Caffarelli e dietro quello dei Conservatori del lato detto di *Monte Caprino*, si suppongono essere reliquie della *Rocca* in discorso. La demolizione parziale di così fatte mura mostrò nel secolo scorso la di loro grossezza in quel luogo di *metri* 7. 57.

(e) Circo Massimo

Destinato alle corse dei cocchi, alle naumachie e ad altri spettacoli pubblici, trovavasi questo *Circo* nella parte superiore della vallata tra il Colle Aventino e il Palatino. Varie sono le opinioni intorno alla sua capacità. In tutta la sua lunghezza era diviso dalla così detta *spina*, bassa costruzione su cui sorgevano are, statue, colonne, obelischi; tra gli ultimi quello che ora adorna la piazza del Popolo, vì fu eretto da Augusto. Poggiando il *Circo* quasi al Palazzo Imperiale, gli Imperatori goder potevano gli spettacoli da una loggia del loro palagio, la quale chiamavasi *pulvinare*, e di cui si scorgono tuttora i residui. Le due mete all'estremità, le quali erano prima di legno, Claudio le rifece di marmo; Vespasiano lo restaurò, e lo ingrandì; Marco Aurelio lo riedificò; Costanzo eresse sulla *spina* l'attuale Obelisco del Laterano. Ora di questo edifizio non rimane che l'area nuda; se nonchè all'estremità della *Via dei Cerchi* si vedono poche reliquie delle sue semicircolari arcuazioni: dicesi che ai tempi di Vespasiano potesse contenere fino a 260,000 spettatori.

(f) Carcere Mamertino

Questo carcere edificato a due piani con grosse pietre di tufo, esiste sotto la Chiesa attuale di S. Giuseppe dei

Falegnami. Alla camera sotterranea dà l'adito un foro circolare aperto nel pavimento della superiore, pel qual foro non si poteva calare che col mezzo di una fune. Ivi fu fatto morire di inedia Giugurta, e furono strangolati i complici della congiura di Catilina; quivi pure furono, messi a morte Sejano già confidente di Tiberio, e Gioras figlio di Tommaso capo degli Ebrei fatto prigione da Vespasiano. Sotto Augusto fu restaurato il carcere, come si vede in un'analoga iscrizione: presso il medesimo erano le scale *gemonie*, ove si gettavano i cadaveri dei giustiziati.

II.

MONUMENTI DELL'EPOCA REPUBBLICANA

(a) Campidoglio

Sulla cima del *Colle Capitolino*, opposta a quella sulla quale si è detto essere opinione che sorgesse la *Rocca Capitolina*, e segnatamente nel luogo ora occupato dalla chiesa di *Ara-Coeli*, sorgeva in antico il Tempio di Giove Capitolino, avente la facciata verso il colle Aventino, come desumono alcuni dalla direzione obliqua delle colonne di quella chiesa. Quei che ne hanno studiata l'antica forma pensano, che il Tempio avesse tre celle, una nel mezzo consacrata a Giove, e due laterali, l'una a Giunone, l'altra a Minerva. Qualunque sia la prisca epoca dell'edifizio si ha che nel 247 di Roma Marco Orazio Pulvillo ne fece la dedicazione. Perì d'incendio nella guerra civile di Mario; Silla lo riedificò nel 676 di Roma, collocandovi le colonne tolte in Atene dal Tempio di Giove Olimpico: la nuova

dedicazione fu fatta da Q. Lutazio Catulo. Nelle perturbazioni accadute sotto Vitellio sofferse altro incendio; ebbe allora ristoro da Vespasiano, e poscia, dopo arso di nuovo, intera magnifica ricostruzione da Domiziano. Il chiodo *annale*, specie di calendario che mostra l'ignoranza di que' tempi, affiggevasi nel muro divisorio delle due celle di Giove e di Minerva; nella seconda avea culto la dea della Gioventù: un rosso sasso rappresentante il dio Termine stava da un lato del Vestibolo. L'immagine di Scipione Affricano era nella cella di Giove, il di cui simulacro prima di terra cotta, fu poi di bronzo dorato, e per ultimo d'oro massiccio. I sotterranei servivano di custodia ai libri Sibillini. La lunghezza del tempio si asseriva essere stata di 200 *piedi* e la larghezza di 185.

Altri edifizii sorgevano sul Campidoglio, ma non ne rimane vestigio. Si nominavano fra questi il tempio di *Veiove;* la *Curia calabra* d'onde annunciavansi le *calende* e le *none*; il tempio di *Giunone moneta*, e la Zecca.

(b) Tabulario

Era questo il pubblico archivio in varii ambienti diviso; pare che avesse due portici; l'uno che serviva di atrio; l'altro di luogo per lo studio delle arti liberali, altrimenti *Ateneo.* Si congettura che al disopra fosse la Biblioteca Capitolina. I ruderi di quest'edifizio sono di massi di tufo litoide e di travertino, e se ne vedono tuttora gli avanzi nella parte meridionale del Colle Capitolino, la quale corrisponde all'*intermonzio.* Sugli avanzi del *Tabulario*, che servì ne' tempi di mezzo ad uso di magazzino da sale, è stato costruito l'odierno Palazzo del Senatore: e un'iscri-

zione che vi rimase fino alla metà del secolo XVI mostrava, come quel fabbricato fosse opera di Quinto Lutazio Catulo.

(c) Schola Xantha

L'edifizio contiguo al *Tabulario* era residenza e scuola dei *tabularii* o notaii, de' copisti, e degli inservienti agli Edili conservatori dell'archivio pubblico. Ricostruito nell'epoca dell'impero da Aulo Fabio Xanto, da lui prese il nome. Alcuni avanzi di celle e colonne, scoperti non ha molto presso l'angolo destro del *Tabulario*, fanno credere che sieno le reliquie di questa Schola.

(d) Clivo Capitolino

Era la strada principale per salire al Campidoglio; per questo clivo dalla via sacra i trionfatori vi ascendevano ad oggetto di render grazie a Giove Capitolino. Cominciava il Clivo partendo dal Foro presso alla colonna di Foca, saliva di faccia al tempio di Giove tonante, e lasciando a destra il tempio esastilo, reputato ora tempio di Saturno, progrediva verso l'odierno Ospedale della Consolazione, d'onde volgendo a destra, saliva fin presso l'angolo sinistro del Tabulario, ed arrivava dov'è la moderna piazza di Campidoglio; ivi terminava, avendo di fronte il tempio di Giove Capitolino.

(e) Tempio di Saturno

Incerto n'è il fondatore; ma la storia assicura che Valerio Publicola vi unì l'Erario pubblico, a maggior tu-

tela di questo. Quivi adunavansi i Questori per le loro incombenze. La situazione del tempio era certamente presso il Clivo Capitolino, alle radici del colle; ma il luogo preciso non è stabilito: gli archeologi credettero nè tempi scorsi che gli appartenessero quei ruderi, i quali oggi fanno parte della Chiesa di S. Adriano; i moderni pensano che ne siano gli avanzi le otto colonne che seguono di fianco l'andamento del Clivo, da alcuni stimate già pertinenti al tempio di Giunione Moneta, da altri a quello della Concordia, o della Fortuna. In ogni modo, la controversia sussiste ancora.

(f) Milliario aureo

Era questa una colonna ornata di bronzi e dorature, indicante tutte le strade che dalla Capitale si diramavano nelle provincie. Sorgevano, dicono gli scrittori, a capo del Foro, vicino al Tempio di Saturno; alcuno opinò che fosse presso l'arco di Settimio Severo, all'estremità dei Rostri Nuovi, ossia dell'edifizio che forma parapetto semicircolare.

(g) Tempio della Concordia

Questo tempio ebbe origine senza dubbio ne'tempi della Repubblica, perchè edificato dopo la Dittatura di Cammillo, allorquando si rappattumarono i patrizii con i plebei. Probabilmente fu eretto nel luogo delle adunanze del Senato, perchè questo continuò a tenere le sedute nel tempio della Concordia. La sua vera situazione fu trovata nel 1817; tra il tempio cioè di Giove Tonante ed il Carcere Mamertino. Si appoggiava la cella alle *sostruzioni* del Tabulario, colla facciata verso il Foro Romano. Un marmo incavato

per introdurvi la figura di un caduceo, simbolo della concordia, schiarì il dubbio, tolto poi affatto da analoghe antiche inscrizioni ivi discoperte.

(h) Foro Romano

Dei molti *Fori* di Roma, il più antico, e quello che fu di maggiore celebrità, è il *Romano*. Estendevasi in forma di paralellogramo avanti al tempio della Concordia fino alla *Via Sacra*, la quale ne chiudeva un lato, l'altro essendo limitato dal *vico Sandaliario*. La fronte del *Comizio*, la *Curia Ostilia* poi denominata *Basilica Giulia* e la *Grecostasi* mettevano in un lato del foro; nell'altro la *Basilica di Paolo Emilio*. I *Rostri*, di dove si arringava il popolo, erano lateralmente in faccia alla Curia. Il *Foro Romano* bastò fino a tanto che durò la Repubblica. Altri più vasti ne furono costrutti nell'epoca imperiale; ma di questi a luogo opportuno.

(i) Basilica Emilia

Paolo Emilio la edificò all'epoca della dittatura di Cesare, il quale somministrando a Paolo il denaro occorrente, ne comprò così l'acquiescenza ai propri voleri. Questa sontuosa Basilica, ricca di colonne di marmo frigio, serviva ad uso pubblico, a trattenimento cioè degli uomini di lettere e d'affari, come pure per render giustizia. Credesi comunemente che la località fosse, ov'è ora la Chiesa di S. Adriano. Gli scrittori con poetica espressione la dissero *Reggia di Paolo*; tanta n'era la magnificenza. Ed avea porte di bronzo, una delle quali vedesi ora nel Laterano.

(k) Curia-Comizio-Grecostasi

Erano tre edifizii contigui l'uno all'altro. Nella *Curia* soprannominata *Ostilia* si raccoglievano i cittadini divisi per curie a dare il voto sui pubblici affari. Era situata vicino a S. Maria Liberatrice, dalla parte del Campidoglio. Sofferse incendio quando vi fu arso il corpo di P. Clodio: ricostruita sotto Augusto ebbe nome *Giulia.*

Da un lato della Curia veniva il *Comizio*, dove il popolo sanzionava le leggi, ed eleggeva i sacerdoti. Avanti i gradini del Comizio si rinvennero le tavole dei fasti consolari e trionfali, dette ora *tavole capitoline.* Nella *Grecostasi* annessa al Comizio gli ambasciatori si trattenevano prima di essere introdotti in Senato, ed ivi ne aspettavano le deliberazioni.

(l) Tempio dei Dioscuri

Si pensò dagli archeologi che le tre colonne, ora riconosciute come appartenute al Comizio, servissero al tempio dei Castori, ma la sua situazione sembra che fosse più indietro del Comizio predetto, ossia poco prima dell'attuale chiesa di S. Teodoro. Senza far parola della favolosa impresa di Castore e Polluce nel giorno della celebre sconfitta data ai Tarquinii presso il Lago Regillo, avvertiremo che questo Tempio fu edificato da Metello e poi da Tiberio: Svetonio aggiunse, che Caligola lo trasformò in un vestibulo del palazzo imperiale.

(m) Tempio di Vesta

Ov'è ora la mentovata chiesa di S. Teodoro di forma rotonda, si crede poter riconoscere il *Tempio di Vesta*: il

suo ricinto pare che giungesse fino all' angolo del Palatino, giacchè presso S. Maria Liberatrice si ritrovarono nel secolo XVI molte iscrizioni relative a Vestali.

(n) Tempio della Fortuna Virile

La sua costruzione, d'ordine ionico, mostra di appartenere ai buoni tempi della Repubblica. È edificato vicino alla riva del Tevere, dalla parte ove si appoggiava il Ponte Palatino, che oggi chiamasi Ponte *rotto*; entro la cella di questo tempio è ora la chiesa intitolata S. Maria Egiziaca. Leggiadro nelle sue forme, è uno dei più pregevoli avanzi di Roma antica.

(o) Tempii della Pietà, di Matuta, della Speranza

Nella Chiesa di *S. Niccola in Carcere* trovansi i pochi ruderi, che di questi contigui tempii rimangono. Sopra il carcere *decemvirale*, qui costruito da Appio Claudio, Marco Acilio Glabrione eresse nel 573 di Roma un tempio alla *Pietà*, pel noto avvenimento di quella figlia, che col proprio latte sostenne la madre condannata a morire di fame. Presso quel sacro edifizio era un altro della *Speranza*, eretto nel 496 da Attilio Calatino; e contiguo a questo n' esisteva un terzo dedicato a *Matuta* nutrice di Bacco, che Scipione Affricano aveva consacrato nell' anno 560. Le facciate dei tre tempii mettevano sul Foro Olitorio: due di essi erano di ordine dorico; di ionico il terzo; il meteriale, travertino e peperino. Avanti il tempio della Pietà, situato nel mezzo, fu trovato pochi anni sono il piedistallo della statua di Glabrione.

(p) Isola Tiberina

Il terreno che il Tevere abbraccia, dividendosi in due correnti e riunendosi più al disotto, forma un'isola già denominata *Licaonia*, esistente nel tempo della Repubblica, occupata allora da edifizii religiosi, ed alla quale si aveva accesso per via di ponti. Uno di quegli edifizii era sacro ad Esculapio, e sorgeva dov'è presentemente la Basilica di S. Bartolommeo. Un male scolpito serpente, che si vede sopra un masso di travertino da chi entrando per l'orto del monastero scende verso il fiume, giustifica l'esistenza e l'intitolazione di questo tempio. Di fronte eravene un altro di Giove, e sull'estremità verso il ponte Sisto quello di Fauno. Vi si trovava eziandio un'obelisco, i di cui avanzi, già esistiti nella villa Albani, furono trasportati a Parigi.

(q) Sepolcro degli Scipioni

Nella vigna Sassi, a breve distanza dalla porta S. Sebastiano in antico *Capena*, furono a caso scoperti nel 1780 i sepolcri degli Scipioni, consistenti in due piani di cunicoli sorretti da semplicissime costruzioni. Il primo piano più non esiste : il secondo conteneva molti rozzi sarcofagi di peperino, ove giacevano i cadaveri. Eranvi ancora, un'urna di pietra albana trasferita poi nel Museo Vaticano, e molte iscrizioni parte raccolte e parte disperse, parecchie delle quali sono trascritte in quel sotterraneo. Le poche ossa ivi discoperte, hanno avuto onorata sepultura dal Veneto Senatore Quirini in una sua villa vicino a Padova.

(r) Sepolcro di Caio Bibulo

Fuori della porta Ratumena alle falde del colle Capitolino, il Popolo Romano per cagione d'onore e di virtù concedè luogo di sepoltura a questo Bibulo, stato Edile della plebe nell'anno di Roma 545; e l'analoga iscrizione si legge sul principiare della via di *Marforio*. Sta come avanzo del sepolcro un'ordine di pilastri di dorico stile con alcuni fregi sopra un basamento di travertino, nel mezzo dei quali è la porta d'ingresso.

(s) Sepolcro di M. Virgilio Evrisace

Specioso monumento egli è questo, eretto ad un fornaio provvisoniero de'famigli. È un trapezio di travertino, nel quale figurano come colonne e finestre, mortai di pietra, con i quali riducevasi il grano in farina, e che rappresenta nel basso rilievo principale del sommo fregio la distribuzione del pane a tre famigli, e nei laterali l'atto del panificio. Fu scoperto nel 1838 poco al di fuori di porta Maggiore, in poca distanza dal prospetto dell'acqua Claudia, entro una delle torri che sorgono a fianco della porta medesima.

(t) Campo Marzio

Vasto piano fuori di città, destinato all'esercitazioni militari e ginnastiche. Estendevasi per tutta la vallata fra il Tevere ed i tre Colli, Pincio, Quirinale e Capitolino. Si distingueva in *Campo Marzio* propriamente detto, ed in

Campo minore: quello comprendevasi fra il colle Pincio ed il Tevere, occupando tutto lo spazio dalla Porta Flaminia alle radici del Campidoglio; questo teneva la parte della pianura, che dal Tevere si dilata verso il Circo Agonale, l'odierno monte Giordano e la Cancelleria. Semplice campo dapprima, a grado a grado fu pieno di edifizii di ogni maniera; sorsero in esso templi, circhi, teatri, anfiteatro, portici, boschetti, ville, mausolei, sepolcri. Nei così detti *Campi Flamminii,* tra il Campidoglio e il Tevere, trovavasi il *Circo Flamminio,* eretto da quel Flamminio che fu ucciso da Annibale al Trasimeno.

(u) Edifizii Pompeiani

Sul declinare della Repubblica, Pompeo detto il Grande eresse sul Campo Marzio sontuosi fabbricati, precipui dei quali furono il Teatro e la Curia.

Il *Teatro* fu il primo costruito con pietre; Pompeo fece in esso erigere un tempio a Venere Vincitrice. Se ne vedono i ruderi sotto il Palazzo Pio in *Campo dei Fiori,* e verso S. Andrea della Valle. Nerone ebbe il capriccio di farlo dorare in un giorno solo!

La *Curia* era di prospetto al Teatro, verso il moderno Palazzo della Cancelleria. In questa Cesare fu ucciso a pie' della statua dello stesso Pompeo.

(v) Foro di Cesare

Fu edificato da Cesare in prossimità del Foro romano; ma non ve sono vestigia. Egli vi eresse un tempio a Venere Genitrice. Credesi la località di questo Foro essere

stata dietro la Chiesa di S. Martino e di S. Adriano fra il Vico Mamertino, il Foro di Augusto e quello di Nerva.

III.

MONUMENTI DELL' EPOCA IMPERIALE

(a) Teatro di Marcello

Questo edifizio fondato da Cesare fu compito da Augusto, e dedicato nel 741 o 743 al suo nipote M. Claudio Marcello poco prima defunto. Ebbe diverse vicende, e dopo esservi morto il papa Urbano II, passò in potere di varii; ora ne è proprietario il Principe Orsini Duca di Gravina. Piccola parte della cavea e dei gradi di questo edifizio rimane tuttora; poco più è rimasto dell'ambito esteriore, che presenta archi e colonne in due piani. La materia è pietra tiburtina in parte, e pietra gabina e albana frammiste; l'opera è reticolata. Malgrado che tutto il monumento sia in tale condizione da riconoscersi a stento, apparisce la somma bellezza dalle sue architettoniche proporzioni. Gli esperti ne calcolano la capacità per 25,000 spettatori.

(b) Teatro di Balbo

Fu edificato dal dovizioso patrizio Cornelio Balbo, ad insinuazione di Augusto. La località se ne indica sopra un terreno gibboso, non lungi dalla sinistra riva del Tevere; il qual terreno fu detto *Monte de' Cenci,* perchè quella famiglia vi fece erigere il palazzo, che ora è dei Bolognetti

e Sampieri. Supponesi che potesse contenere circa 30,000 persone.

(c) Pantheon di Agrippa

Questo edifizio è il più bello e il più intero che sia rimasto, dei tanti che l'edacità del tempo e le vicende hanno malmenati e dìstrutti. In oggi è convertito nella Chiesa di *S. Maria ad Martyres*, conosciuta volgarmente sotto la denominazione di *Rotonda*. Consta di un portico, e del corpo dell'edifizio. Il portico, lungo 103 *palmi* e largo 61, è sostenuto da 16 colonne di granito tutte di un pezzo solo, alte 38 *piedi* e mezzo, con 14 *piedi* di circonferenza. Il soffitto del portico posava sopra travi di bronzo, ed era coperto con embrici dello stesso metallo; come pure di *bronzo* era rivestito l'esterno della cupola. Tutto questo metallo, che pesava (dicesi) 45 milioni di *libbre*, fu tolto a varie riprese, non rimanendovi ora che la porta, e il cerchio che cuopre l'orlo dell'apertura circolare in mezzo alla volta.

Il corpo dell'edifizio, rotondo con all'esterno come nell'interno, è fabbricato di mattoni a cortina, con tre ordini di archi. Ora la cupola è cuoperta di piombo, e consta di 190 gradini, i quali menano alla somma apertura circolare, che ha 26 *piedi* di diametro. L'interno ha una circonferenza di 132 *piedi*: la grossezza delle mura è di *piedi* 19; eguale al diametro è l'altezza dell'edifizio. Dalla iscrizione sul fregio del timpano e delle altre sulla cornice inferiore appare, che Agrippa dedicò questo tempio a tutti gli Dei nell'anno 727 di Roma. Donato dall'Imperatore Foca a Bonifazio IV, questi nel 607 lo convertì ad uno di tempio cristiano.

(d) Terme di Agrippa

Furono le prime che sursero in Roma, ed erano unite alla parte posteriore del Pantheon. Agrippa le costruì per uso proprio, e morendo le lasciò in legato ad uso del popolo. Vastigia di queste Terme sono alcuni marmi, che si trovano in direzione del così detto *Arco delle Ciambelle,* dove quel semicircolare muramento vuolsi che sia un avanzo di uno dei calidarii sferici.

(e) Foro di Augusto

Generalmente se ne credono reliquie i ruderi che si vedono presso l'*Arco dei Pantani*; si vuole anzi che quell'Arco medesimo facesse parte del ricinto. Nel centro era il tempio di Marte Ultore, al quale appartenevano le tre colonne, che ivi appresso si vedono.

(f) Tempio di Giove Tonante

Le tre grandi Colonne che sono presso il tempio della Pace, alle falde del Capitolino, si ritengono universalmente appartenenti al Tempio dedicato da Augusto a *Giove Tonante*, perchè colpito da un fulmine, nella spedizione Cantabrica, ne restò illeso. La dedicazione ne fu fatta il primo giorno di settembre dell'anno 732 di Roma.

(g) Portico di Ottavia

Fu fatto edificare da Augusto, che lo dedicò a sua sorella. Consisteva in due fila di colonne, a parallelo-grammo, le

quali prendevano in mezzo i due tempi di Giove e di Giunone, inalzati da Q. Cecilio Metello e da M. Emilio Lepido. Gli avanzi se ne veggono vicino alla Chiesa di S. Angelo in Pescheria, e sono parte di uno dei vestiboli, che davano adito al portico. Una iscrizione sopra il frontone mostra, che Settimio Severo e Caracalla vi fecero dei restauri.

(h) Palazzo Imperiale detto dei Cesari

Troppo più lungo di quello che permetta la natura di questo opuscolo sarebbe, il riportare le congetture degli archeologi e degli architetti sul grandioso complesso di edifizii, che formavano la residenza degli Imperatori. Basterà quindi un cenno sopra ciascuno di essi, rimettendo chi ama conoscerli più minutamente ai lavori del *Bianchini*, del *Ballanti* e del russo architetto *Thon*.

Dal principale accesso al Palatino, presso l'Arco di Tito, si giungeva alla *Biblioteca greca* e *latina*, consistente in due sale: una di esse, ed era la *latina*, dicevasi *Biblioteca di Apollo* dal simulacro di quel Dio che vi sorgeva in bronzo, alto 50 *piedi*; l'altra, ossia la *greca*, era nella sala minore. Gli avanzi di quelle sale sono alla sinistra del colle.

Presso la Biblioteca erano prossimi l'uno all'altro i tempii di *Cibele*, *Bacco* e *Giunone*. Del primo fece la dedicazione Giunio Bruto; aveva un piazzale, di cui rimangono alcune vestigia.

Di faccia a quei Tempii ergevasi il *Palazzo di Augusto*, sontuosamente fabbricato, dopo che un incendio distrusse la sua casa. Varie sale di questo vedonsi nella Villa Spada, ora Mills. Incontro al Palazzo sono gli avanzi di un *pulvinare*, da cui potevano vedersi gli spettacoli del Circo Massimo.

Nella parte della casa di Augusto colpita dal fulmine, egli fece costruire un *Tempio ad Apollo*, in memoria della battaglia di Azio. Properzio descrive in un'elegia il tempio, il portico e le statue che l'ornavano.

I ruderi di un piccolo edifizio circolare presso il Palazzo di Augusto si credono appartenenti al Tempio di *Vesta Palatina*, ove dicesi che le Vestali ivi tenessero custodito il Palladio.

Nelle vicinanze del mentovato Palazzo ergevasi la *Casa di Tiberio*, ove era la *Biblioteca Tiberiana*, e un pulvinare dominante il Circo sottoposto.

Caligola in appresso ampliò il Palazzo Imperiale sino al Foro Romano, ed altresì edificò quella parte che è al disopra della Chiesa di S. Anastasia.

Anco Nerone volle estendere gli edifizii Palatini, e sono di questa aggiunti tutti gli avanzi che si prolungano dal lato meridionale del Palatino verso il Monte Celio, fino incontro alla Chiesa di S. Gregorio. Ivi scorgesi un acquedotto, che terminava forse ai *bagni palatini.*

Un Ippodromo con un abside, che era forse un pulvinare, si vede manifestamente in uno dei lati più lunghi, tra l'aggiunta di Nerone ed il Palazzo di Augusto.

Erano inoltre sul Colle Palatino gli *Orti di Adone*, un Tempio di Pallade, uno di Giove e le abitazioni di molti privati. Di tutto ciò restano le memorie nella storia; i ruderi che ne rimangono sù quel Colle; sono molti ma d'incerta destinazione.

(i) Mausoleo di Augusto

Quel monumento fu costruito da Augusto nel mezzo del Campo Marzio, a breve distanza dal Tevere, tra quel fiume

e la Via Flaminia, per sepolcro proprio e della famiglia. Ora gli avanzi ne sono ridotti ad anfiteatro, nè traccia alcuna rimane dell' interna disposizione di quel circolare edifizio, il quale conteneva diverse celle per deporre le ceneri dei cadaveri. Il piano dell'Arena attuale era cuoperto con volta, e formava una gran sala per contenervi i simulacri della famiglia Augusta. La volta poi sosteneva altri piani, ognuno dei quali ornato di alberi andava diminuendo fino alla cima; ivi posava il simulacro di Augusto. Avanti l'ingresso erigevansi quei due obelischi, l' uno dei quali sta ora sulla piazza della Tribuna di S. Maria Maggiore; e l' altro su quella del Quirinale. Eravi pure la meridiana costrutta da Lucio Manilio, il gnomone della quale era l' odierno obelisco di Monte Citorio. Al di dietro aveva boschetti e viali, estesi fino al luogo della presente Porta del Popolo. Quivi furono sepolti Marcello nipote di Augusto, esso medesimo, Marco Agrippa, Germanico, ed altri della famiglia. Nei tempi di mezzo fu ricovero ai Colonnesi, ai Frangipani, e ad altri disturbatori di Roma.

(k) Ustrino de' Cesari

La vera situazione di questo luogo, ove ardevansi i cadaveri di quei Cesari che ottennero l' apoteosi, fu scoperta nel 1777 presso S. Carlo al Corso; e vi furono trovate le memorie degli abbruciati, tutti della famiglia Augusta.

(l) Sepolcro di Caio Cestio

È un monumento di forma piramidale, presso la porta S. Paolo. Ivi fu sepolto *Caio Cestio Epulone*, Pretore, Tri-

buno della plebe, e Settemviro degli Epuloni. Posa la piramide sopra uno zoccolo di travertino: è alta 165 *palmi*, ciascuno de' suoi lati essendo esteso per *palmi* 130, così che supera in grandezza la quarta parte della maggior piramide egizia.

(m) Arco di Dolabella

Sotto quest'arco passa la strada da *S. Gio. e Paolo* alla *Navicella*. Fu elevato forse per dar adito agli alloggiamenti de' soldati stranieri, come sembra apparire da una scrittura che vi si legge: Nerone vi fece passare al disopra l'acquidotto dell'acqua Claudia.

(n) Arco di Druso

Questo è ad un sol fornice, costrutto di travertino, ma colle imposte e archivolto di marmo. Fu eretto dal Senato avanti la parte interna della Porta *Capena*, in onore di Druso cognominato il *Germanico*. Sono tuttora al loro luogo due colonne corintie di marmo affricano, che lo adornavano. Ha servito, come vedesi manifestamente, per sostenere un acquidotto, il quale portava le acque alle Terme di Caracalla.

(o) Acquidotti delle Acque Claudie, Aniene nuovo, Marcia, Tepula e Giulia.

Sopra la porta *Prenestina*, ossia Maggiore, si ammira il grandioso edifizio di travertino costruito per dare il pas-

saggio alle acque summentovate: entro il medesimo confluivano separatamente, per andar quindi a distribuirsi nella città. Eccone il catalogo secondo l'antichità della derivazione.

ACQUE DELL' ANIENE VECCHIO: nell'anno 481 condotte a Roma da M. Curio Dentato, e L. Papirio Censore.

ACQUA TEPULA: nel 628 da Gneo Servilio Cepione e da L. Cassio Longino Censori, essendo Consoli M. Pluzio Ipseo e M. Fulvio Flacco.

ACQUA MARCIA: introdotta da Q. Marzio Pretore, derivandola dalle vicinanze del lago Fusino. L'acquidotto fu restaurato da M. Agrippa.

ACQUA GIULIA: M. Agrippa la condussse nell'anno 721 dal Campo di Lucullo lontano da Roma 12 *miglia;* ebbe il nome di Giulia dal suo discuopritore.

ACQUA CLAUDIA: Caio Caligola ne intraprese l'acquidotto, terminato dal successore Claudio; proveniva da due sorgenti lungo la via Sublacense.

ACQUA DELL'ANIENE NUOVO: all'acqua Claudia unì quel medesimo Imperatore l'acquidotto dell' Aniene nuovo, preso dal *Teverone* per la via Sublacense, alla distanza di 42 *miglia* di Roma. Presentemente tutte queste acque sono affatto perdute: dell'*Acqua Vergine* parleremo altrove

(p) Macello Grande

Dei due grandi macelli ch'ebbe l'antica Roma, uno sull'*Esquilino* non ha lasciato traccia veruna di sè; l'altro del monte *Celio* si giudica essere l'odierna chiesa detta di S. Stefano rotondo; e dicesi che Nerone lo facesse costruire

in compenso di uno più antico, da lui distrutto nell'edificare la sua casa.

(q) Castro Pretorio

Era questo l'alloggiamento de'soldati Pretoriani, posto fra la porta *Nomentana* ora Pia, e la *Tiburtina* oggi S. Lorenzo. Tre soli de'quattro muri, in che era racchiuso, rimangono ancora, e fanno parte del ricinto di Roma. È ragionevole il supporre che a somiglianza degli altri, anche questo alloggiamento avesse le solite quattro porte ; ma non si vede traccia che di due, perchè il quarto lato è demolito del tutto.

(r) Casa Aurea di Nerone

Quantunque generalmente si creda, che gli edifizii di questo monarca occupassero la maggior parte dell'Esquilino, ed il piano sopra di esso ed il Celio, le meschine tracce che ora se n'hanno, non lasciano ravvisare con precisione la località della casa di lui ; la quale ebbe l'aggiunta di *aurea*, a motivo della somma sua magnificenza, V'ha chi ne vede gli avanzi nel piano che giace sotto le Terme di Tito ; e molti pensano che i ruderi del tempio della Pace fossero in origine il vestibolo di questa casa.

(s) Anfiteatro Flavio, volgarmente Colosseo

Principio all'edificazione di questo gran monumento diede Vespasiano Flavio, da cui perciò prese il nome ; e si dice

dedicato nell'anno 80 dell'era cristiana, che fu pur l'ultimo del regno di Tito. È interamente costruito di pietra tiburtina, se non che nell'interno vi si impiegò il tufo litoide, con alcuni ornamenti di marmo. È nota la sua destinazione; per la qual cosa intorno all'arena sorgeva primo il *podio* per la Corte, per le Vestali, pei Senatori ed altri magistrati; poi la *gradinata;* indi il *meniano* elevato fino alla sommità. Gli spettatori che potea contenere, da alcuni si portano fino al prodigioso numero di 87 mila. Il *velario* distendevasi all'uopo sopra l'anfiteatro, a riparo contro l'ardore solare. L'esterno presenta tuttora gli ordini architettonici della costruzione: il dorico per piano, poi l'jonico, quindi il corintio, coi loro archi e colonne laterali. Il *meniano* è a foggia d'attico, con pilastri corintii in corrispondenza colle colonne alle quali sovrastano. Ottanta sono gli archi numerati al di fuori. L'ambito esteriore dell'ellittico edifizio è di 1641 *piedi*, e l'altezza di 481; il maggior diametro è di *piedi* 581, e il minore di 481. L'arena interna ha il maggior diametro di 285 *piedi* e di 182 il minore; quindi la circonferenza è di 748. La sola parte Orientale esterna è conservata, e mostra gli archi numerati dal XXIII al LIV. Pio VII e Leone XII vi hanno fatto costruire due contrafforti, a rimediare in parte i vecchi guasti sofferti dall'edifizio, è a garantirlo da nuovi.

(t) Terme di Tito

Al di sopra degli edifizii che a Nerone si attribuiscono, Tito costruì le sue Terme, più comode e più leggiadre, benchè meno estese di quelle di Caracalla e di Diocleziano. In queste sotto Giulio II fu rinvenuto il famoso gruppo

del *Laocoonte* che si ammira nel Museo Vaticano. Fra le sale inferiori che in parte servono ad uso di nitriere, si scoperse una stanza con pitture del X ed XI secolo, rappresentanti un martirio ed un calendario, dal che si arguisce che nei tempi d'allora quella stanza serviva all'uso di chiesa.

(u) Sette Sale

Così volgarmente si chiama l'edifizio prossimo da levante alle Terme di Tito; e questo era un vasto serbatoio di acque pel bisogno delle Terme anzidette. Nove grandi corridoi compongono quest'edifizio; le di cui pareti sono intonacate di un cemento particolare detto *signino*, che non si altera pel contatto dell'acqua.

(v) Tempio della Pace

Presso la chiesa di Santa Francesca Romana in *Campo Vaccino*, sono magnifici archi, avanzi d'un antico edifizio, sul quale gli archeologi hanno disputato gagliardamente. Alcuni hanno enuto esser quegli archi reliquie d'un tempio innalzato da Vespasiano alla Pace, dopo la guerra Giudaica: altri hanno voluto che siano residui del vestibolo della *Casa aurea* di Nerone, e che Vespasiano si servisse di quel vestibolo, ove collocare la sua biblioteca insieme cogli oggetti recati da Gerusalemme; e per non contraddire alle storie, ammettono che ivi onesse o l'edicola, o il simulacro della Pace. Comunque ciò sia, l'edifizio, in quanto all'arte, era leggiadro e magnifico; n'è argomento, fra le

altre cose, la bellezza e la grandiosità di una delle sue marmoree colonne, che fu portata a decorare la piazza di Santa Maria Maggiore.

(x) Arco di Tito

Servì di omaggio del Senato Romano all'Imperatore Tito Vespasiano Augusto, trionfatore nella guerra Giudaica. Questo storico ed artistico monumento stà in capo alla via Sacra, ma la iscrizione dal lato del Colosseo mostra che fu compito dopo la morte di lui. È tutto di marmo bianco: ha un solo fornice, e bellissime ne sono le proporzioni e gl'intagli. Uno di questi rappresenta il trionfo dell'Imperatore, e l'altro di faccia il corteggio, e i prigioni, e i soldati che recano gli oggetti tolti al tempio di Gerusalemme. La volta è a rosoni, ed ha nel mezzo l'apoteosi di Tito, che vedesi portato da un'aquila in cielo. Nel fregio esterno si vede il simulacro del Giordano seguire il trionfatore. Pio VII fece restaurare quest'Arco al cav. Valadier.

(y) Meta Sudante

Era questa una bella fontana, così denominata per la sua forma simile alle mete de' circhi. L'acqua esciva dalla cima, donde cadeva nel sottostante bacino. Se nè può supporre l'edificazione contemporanea a quella del prossimo Colosseo; alcuni la riportano a Domiziano.

(z) Arco di Giano

Monumento esistente presso la chiesa di S. Giorgio in Velabro, che si attribuisce a Domiziano, forse perchè con-

simile ad altri, che quell' Imperatore fece erigere e restaurare. Serviva ai mercadanti del foro Boario, come luogo di convegno insieme e di riparo dalle intemperie. Ha forma quadrata, con quattro archi in reciproca corrispondenza. Sulla volta era un attico, ed ivi forse una cella ad uso di archivio. In ogni pilone ha sei nicchie; ciascuno suo lato è lungo *palmi* 105.

(aa) Vivajo di Domiziano

Dopo varie congetture fatte sopra reliquie di grandi arcuazioni di travertino esistenti sotto il Convento de'SS. Giovanni e Paolo, si crede generalmente che queste appartenessero al *Vivaio*, o serraglio di bestie feroci, fatto costruire da Domiziano per servire agli spettacoli nell' anfiteatro Flavio. Se ciò non è certo, indubitata è la bellezza, la solidità e l' imponenza di quella costruzione, degna dell'attenzione di chi pregia le antichità romane.

(bb) Foro Transitorio

Questo era contiguo al Foro d'Augusto; se ne determina la località, laddove il sito ha nome di *Colonnacce.* Credesi quest' avanzo esser parte dell' interiore cinta del foro, che era decorata di simili colonne, e di una trabeazione fregiata di storie a Pallade relative. Domiziano cominciò questo Foro, che fu compito da Nerva.

(cc) Terme di Trajano

Contigue erano queste alle Terme di Tito, che furono da Trajano ristaurate, allorchè egli pose mano a fabbricare

le sue. Si dilatavano verso la sommità del colle Esquilino, e ne sono i più considerabili avanzi sotto la chiesa di S. Martino a' Monti.

(dd) Edifizii di Trajano

Fatti da lui costruire tra il Campidoglio ed il Quirinale, erano un'insieme di tutta magnificenza, e si possono distinguere nei seguenti edifizii.

Foro. La sua località ora è indubitata. Era situato avanti l'ingresso della basilica scoperta di fresco; ed estendendosi dalla contrada in oggi detta *Campo Carleo* verso l'altra delle *Chiavi d' Oro* veniva quasi a confine col Foro d'Augusto. Presentava un ampio ricìnto porticato e quadrato, alle due laterali estremità del quale si aggiungevano due piccole piazze di forma semicircolare, contenenti le botteghe dei venditori. Una di queste è quasi intiera alle radici dell'Esquilino. Il pavimento del Foro è a mosaico bianco e nero.

Basilica. Conteneva la Basilica due ordini traversali di portici, alle due estremità dei quali erano due grandi absidi, ove si ergevano i tribunali. La demolizione delle Chiese e dei Conventi di S. Eufemia e dello Spirito Santo fece scuoprire il pavimento della Basilica, le di cui colonne, rotte come erano, furono di nuovo alzate sulle loro basi, ed ai loro luoghi. La denominazione di *Ulpia* passò alla Basilica dal nome di famiglia del fondatore.

Colonna. In mezzo al cavedio o cortile della Basilica fu dal Popolo e Senato di Roma eretta questa colonna, in memoria delle vittorie riportate da Traiano contro i Daci, ed a tomba insieme di lui. Questa Colonna è tutta di marmo, alta *metri* 44. 13. Praticabile nell'interno fino alla

cima su cui era la statua di Traiano, e ornata al di fuori, egualmente che il piedistallo, di bassi rilievi rappresentanti fatti analoghi alla guerra summentovata. Le figure umane quivi scolpite sono 2,500, oltre il gran numero di cavalli, armi, macchine da guerra, ed insegne militari. La dedicazione di questo monumento ebbe luogo nell' anno 112 dell' era cristiana.

Biblioteche. A due Biblioteche, *greca* l' una *latina* l'altra, e contenenti manoscritti e grafiti in avorio, si aveva accesso dai due lati della Colonna. Vapisco riferisce che questa collezione, denominata allora *Biblioteca Ulpia*, fu trasferita da Probo nelle Terme di Diocleziano.

Tempio. L'Imperatore Adriano eresse in onore di Traiano un tempio, che posto tra le due attuali Chiese di S. Maria di Loreto e del Nome di Maria, si estendeva fin dove è di presente il palazzo già Imperiale ora Valentini: di quell' edifizio la facciata volgevasi alla moderna piazza dei SS. Apostoli.

(ee) Tempio di Venere e Roma

Lo stesso Imperatore Adriano, passionato per l'architettura, volle darne un saggio con un Tempio, che fece edificare con suo disegno e sotto la sua direzione, intitolandolo a *Venere e Roma*. Aveva perciò il tempio due celle separate, e sorgeva con doppia fronte sopra una piattaforma elevata con sostruzioni, e cinta da un portico di 38 colonne per lato. Quest' edificio posava tra l'Arco di Tito e l'Anfiteatro Flavio. Le grandi tegole di bronzo di cui tutto il fabbricato era cuoperto, furono concedute poscia dall' Imperatore Era-

clio a papa Onorio I, che se ne prevalse, per cuoprire la Basilica Vaticana.

(ff) Mausoleo di Adriano

Il meschino avanzo di questo grandiosissimo monumento è l'odierno maschio del Castel S. Angiolo. Il monumento nella sua integrità consisteva in un vastissimo basamento quadrato, nel mezzo di cui sorgeva l'edifizio rotondo, che anco di presente si vede; era circondato, a sentimento di alcuni, delle colonne servite già a sostenere la Basilica di S. Paolo, ultimamente perite. Aveva forma di Tempio; gruppi di cavalli e di statue, fra le quali il bel Fauno detto dei Barberini, ornavano i quattro angoli del basamento. La sommità dell'edifizio si restringeva a scaglioni, ed era sormontata, secondo alcuni, dalla gran pina di bronzo che ora vedesi nel giardino del Vaticano, o secondo altri dalla statua colossale del medesimo Imperatore. La misura del basamento quadrato da' 253 *piedi* per ogni lato; il diametro dell'edifizio rotondo è di *piedi* 188.

(gg) Tempio di Antonino e Faustina

Chi guarda la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda nel Campo Vaccino, vede i grandiosi avanzi di questo Tempio, eretto presso la Via Sacra dall'Imperatore Antonino in onore di Faustina sua moglie, e dopo la morte di lui dedicato dal Senato ad esso ancora. Il portico avanti la cella ha di prospetto sei colonne di marmo cipollino d'ordine corintio e due simili da ogni lato. Sono alte 43 *piedi* e 3 *pollici* insieme colla base e col capitello; il loro diametro è 4 *piedi*

e 6 *pollici*. Il fregio dell' architrave è ornato di bassi rilievi, che molto si studiano dagli artisti. È onorevole per l' architetto Torriani lo avere edificato la Chiesa, conservando illeso questo bel portico.

(hh) Colonna Antonina

Dall' orto dei Signori della Missione a Monte Citorio, ove trovavasi in gran parte sotterrata questa colonna di granito rosso e tutta di un pezzo, fu estratta per collocarla sulla piazza vicina. Cadde nel trasporto e rimase offesa. Il piedistallo fregiato di belle sculture fu restaurato, indi posto sulla piazza di Monte Citorio, toltone il piedistallo summentovato, che fu trasportato nel giardino del Vaticano. L'iscrizione su questo piedistallo rammenta, che Lucio Vero e Marco Aurelio avevano dedicata questa Colonna al loro padre Antonino.

(ii) Tempio di Marco Aurelio

A questo Tempio, dedicato all'Imperatore Marco Aurelio, generalmente credonsi avere appartenuto i belli avanzi, che vedonsi nel fabbricato della Dogana di Terra sulla piazza di Pietra. Le colonne, che anticamente erano 13, sono di marmo bianco scannellato, d'ordine corintio, alte *piedi* 41, col diametro di *piedi* 4 e 2 *pollici*. Il cornicione di marmo greco è sorprendente, benchè abbia sofferto dal tempo, ed essendo stato restaurato con stucco, il volgo è nell'erronea opinione, che sia d'un pezzo solo. Qualche avanzo della cella a cassettoni ornati di stucchi rimane tuttora nell'interno dell'edifizio. Oltre il Tempio era in quella vicinanza

il Foro, e nel mezzo della piazza la colonna, simile alla Traiana, stà di presente nella piazza, cui dà il nome di *Piazza Colonna.*

(kk) Arco di Settimio Severo

Circa l'anno 203, in conseguenza della vittoria riportata da Settimio Severo sugli Arabi e gli Adiabeni, gli fu eretto questo Arco di marmo greco salino a tre fornici, in Capo al Foro Romano, ai piedi del Campidoglio. Fu dedicato al mentovato Imperatore e ai due suoi figli, che con lui trionfarono. Ciascuna delle due faccie è ornata di quattro Colonne composite, col fregio di bassorilievi analoghi alla spedizione militare. La qualità del marmo poco tenace è la principale cagione, perchè quelle sculture hanno molto sofferto dal tempo.

(ll) Arco di Settimio Severo al Foro Boario

Allo stesso, Imperatore, a sua moglie e ai due suoi figli, i banchieri e negozianti del Foro Boario dedicarono quest'Arco di forma quadra, che vedesi al destro lato della chiesa di S. Giorgio in Velabro. Esso è mediocremente conservato, alto 18 *piedi* e sopraccaricato d'ornati rosi dal tempo. I bassi rilievi dell'interno rappresentano l'Imperatore, la moglie e i figli in atto di sacrificare: servono di fregio utensili da sacrifizio, varii prigionieri, ed alcuni bovi condotti al mercato.

(mm) Terme Antoniniane

Si ha una prova del lusso con che l'Imperatore Antonino Caracalla edificò queste Terme, dai nobilissimi oggetti che in ogni tempo vi si rinvennero. Imperocchè, oltre le molte colonne servite poi ad ornamento di parecchie chiese, e oltre le medaglie, i cammei, le urne, ed altri lavori artistici, vi furono trovati l'Ercole di Glicone, la Flora, ed il gruppo del Foro, che vedonsi ora nel Regio Museo Borbonico di Napoli. I portici esterni di queste Terme avevano la dimensione di 1050 *piedi* per ogni lato, e l'edifizio interno di due piani era lungo 690 *piedi:* nei bagni si potevano simultaneamente tuffare 2,300 e più persone!

(nn) Arco di Gallieno

All'Imperatore Gallieno ed a Salonina sua moglie fu intitolato quest'Arco, che tuttora esiste sull'Esquilino presso alla chiesa di SS. Modesto e Vittore, da un Aurelio Vittore sconosciuto alla storia. L'arco è di travertino, molto solido, e ornato di semplici pilastri corintii.

(oo) Tempio del Sole

Un magnifico avanzo del frontone di un tempio si vede nel giardino del palazzo Colonna ; e questo è generalmente creduto essere un resto del tempio del Sole, edificato

dall' Imperatore Aureliano. Alcuni hanno pensato, essere ivi esistito il tempio della Salute, taluni le case dei Cornelii, altri il Senato delle donne. Ma queste supposizioni non reggendo alla critica, e sapendosi che Aureliano su questo colle eresse un tempio al Sole, è più probabile che il monumento anzidetto sia un residuo di quel sacro edifizio.

(pp) Terme di Diocleziano

Formavano queste un vastissimo edifizio quadrato, di circuito 4276 *piedi*, eretto dagli Imperatori Diocleziano e Massimiano. L'attual chiesa dei Certosini, il loro Monastero, l' odierna pia Casa d' industria n' erano il corpo principale. La chiesa di S. Bernardo era uno dei calidari, il di cui corrispondente è dicontro la porta grande della villa Massimo: di là il ricinto giungeva sino alla *Via del Macao*, e dilungandosi alla via di *Porta Pia*, tornava alla *Piazza di Termini.* Oltre il comodo del bagno per 3200 e più persone, erano in queste terme luoghi di studio e di ogni maniera di esercitazioni.

(qq) Arco di Costantino

Fu eretto l'anno 326 ad onore dell'Imperatore Costantino, dopo le sue vittorie sopra Massenzio e Licino. Le sculture di quest' arco appartenevano all' arco di Trajano. L' arco di Costantino ha tre fornici ; è di ordine corintio, ed è il primo monumento dedicato ad imperatore cristiano.

(rr) Colonna di Foca

Questa colonna, che gli archeologi hanno attribuita a tanti diversi edifizi, è d'ordine corintio, e non v'ha più dubbio essere stata eretta dall'Esarca Smaragdo all'Imperator Foca. Il diametro della colonna ha 4 *piedi* e 2 *pollici*; l'iscrizione mostra che al disopra eravi la statua dell'imperatore.

IV.

MONUMENTI DI EPOCA INCERTA

(a) Tempio di Ercole Vincitore

Fu creduto una volta che fosse sacro a Vesta questo tempio, che sorge poco discosto dalla sinistra riva del Tevere, sulla Piazza della *Bocca della Verità*. È di forma periptera, con 20 colonne corintie in giro, alte 32 *piedi*, delle quali una sola manca. L'ambito intiero del portico misura *piedi* 156 : l'esterno del muro della cella è di massi di marmo bianco. Ora è ridotto a chiesa dedicata a S. Maria del Sole.

(b) Tempio di Apollo

Alcune mezze colonne ioniche che restano in piedi nel cortile di un convento attiguo alla chiesa di *S. Niccola a Cesarini*, sono reputate avanzi di un tempio di Apollo

ch' era presso il Circo Flaminio : ma questa non è che una semplice congettura.

(c) Tempio di Romolo e Remo

Anche su questo tempio tutto è voce di tradizione, e semplice supposizione. Un edifizio quadrato preceduto da un corpo di fabbrica circolare è stato creduto, e da molti si crede, essere il Tempio di che si parla. Soltanto è noto, essersi quivi rinvenuta la pianta della città delineata sul marmo, la quale rimonta all' epoca di Settimio Severo, e che vedesi ora affissa al muro delle scale nel Museo Capitolino. Quest'edifizio è divenuto l'odierna chiesa de' SS. *Cosmo* e *Damiano* al Foro Romano.

(d) Schola Cassii

Alcune colonne non rimosse dalla loro primitiva situazione, le quali veggonsi nella chiesa di *santa Maria in Cosmedin*, appartengono ad un' edifizio che molti hanno denominato *Scuola di Cassio*, credendolo fondato da persona di questo nome per uso di pubblica scuola. Altri hanno pensato che fosse un tempio. Nulla perciò essendovi di certo, non rimane che osservare le colonne che sono di marmo bianco, scanalate, coi capitelli d'ordine composito finissimamente intagliate, e che hanno 7 *piedi* di circonferenza. Un lavoro di tale buon gusto potrebbe riferirsi all' epoca dell' impero.

(e) Castello dell'Acqua Giulia

Il monumento di cui si vedono gli avanzi sulla piazza avanti la chiesa di S. Eusebio all' Esquilino, si riguarda

generalmente come un *serbatoio* d'acqua attenente ad una fontana; ed a buon diritto si opina, essere stato costruito per l'acqua *Giulia*, giacchè questa soltanto è al livello di tale edifizio. Ma resta sempre l'incertezza sull'epoca della costruzione.

(f) Tempio di Minerva Medica

Una grande rotonda compartita in dieci facce, nove delle quali hanno edicola sfondata, esiste in una vigna tra la strada che mena alla *Porta maggiore* e quella che conduce a *S. Croce* in *Gerusalemme.* Il nome di *Gallucce* datogli dal volgo ha fatto pensare, che ivi fosse la basilica di *Caio Lucio.* L'esservi stata rinvenuta una statua di Esculapio, diè origine alla supposizione, che ivi si adunassero i medici a consulta, sotto la tutela di Minerva. Il professor Nibby, riguardò l'edìfizio come un luogo di trattenimento negli orti di Licinio. Comunque sia, questo fabbricato che ha la circonferenza di *palmi* 330, seguita tuttora a chiamarsi tempio di Minerva Medica.

(g) Anfiteatro Castrense

Lo aver qualificato questo edifizio d'incerto autore, e di epoca certo anteriore al colosseo, lo fa credere destinato agli spettacoli che si davano dalla milizia pretoriana. Negli scavi praticati, e negli interni sotterranei, si rinvennero ossa di fiere. Le pareti erano di opera laterizia, ed eraci un'ordine di colonne corintie. Ha il basamento di travertino; il maggior suo diametro misura circa 90 *metri.* Ne

sono gli avanzi nel tratto delle mura, tra la *Porta Maggiore* e quella di *S. Giovanni.*

(h) Tempio di Giano

Gli scavi di recente praticati nelle vicinanze dell' Arco di Settimio Severo, fecero rinvenire il piano del tempietto di *Giano* quadrato di forma, quale lo descrive Procopio, con entro la statua del Dio alta 5 *cubiti*, e colle porte di bronzo, aperte in tempo di guerra e chiuse in tempo di pace. Avanti la piccola cella stava l' ara, come rammenta Ovidio nei fasti, alla quale può credersi che fosse sottoposto l' ora scoperto pozzo di questo piccolo tempio.

V.

MONUMENTI DELL' EPOCA DEI PAPI

(a) Torre della Milizia

Tale è la denominazione di questa torre, esistente nel monastero di Santa Caterina da Siena al monte *Magnanapoli.* Si sa che fu eretta nel XIII secolo da un Pandolfo della Suburra Senatore di Roma, benchè alcuni la credano del secolo posteriore. Dalla sua forma si arguisce fabbricata nei tempi delle intestine discordie che travagliavano la città.

(b) Torre de' Conti

Fu edificata circa l'anno 858 da Papa Niccolò I di questa famiglia, e risarcita nel XIII secolo dall' altro Papa Inno-

cenzo III della famiglia medesima. Pare che l'originaria edificazione fosse fatta sui rimasugli del tempio della Terra, presso la casa di Pompeo. I pochi odierni avanzi danno tuttavia alla contrada il nome di *Torre de' Conti.*

(c) Casa di Cola di Rienzo

Una fabbrica di forma strana, ornata di marmi d'intaglio senz'ordine collocati, vedesi avanti la chiesa di S. Maria Egiziaca. Il volgo la disse un tempo *Casa di Pilato.*

Non è però dubbio che appartenesse a Niccolò Gabrino figlio di Lorenzo, detto comunemente Cola di Rienzo, notissimo per le innovazioni da lui fatte in Roma nel secolo XIV, che per ultimo gli fruttarono di esser messo a morte dallo stesso popolo da lui concitato, e che egli maneggiava a sua volontà.

EDIFIZI DI ROMA MODERNA

I.

BASILICHE PATRIARCALI

(a) Basilica Lateranense

Madre e capo di tutte le chiese del mondo cattolico s'intitola la Basilica Lateranense, sede particolare del Sommo Pontefice come Patriarca di Roma. L'origine di questo grande e sontuoso tempio rimonta ai tempi dell'Imperator Costantino; ma la grandiosa facciata a doppio portico, e decorata di statue, non è anteriore al 1734. Un'ampio atrio

ricco di marmi e di sculture introduce nelle cinque navi della basilica. Quella di mezzo, il cui nobile soffitto è disegno del Buonarroti, presenta allo sguardo il gran tabernacolo, sotto cui sorge l'altare patriarcale. La concisione che ci siamo prefissa non permette di rilevare partitamente i pregi stupendi di questo tempio. Non è però da tacersi la magnificenza della *Cappella Borghesiana* situata in un'estrema parte della nave traversa, e nella quale il buono stile dell'architettura, pregevoli pitture, rari marmi, bronzi scolpiti e dorati, e pietre preziose formano un'insieme maraviglioso. Le cappelle dell'altre navi sono pure fornite di ragguardevoli opere di pittura e scalpello, fra le quali si vogliono rammentare alcuni affreschi del Borgognone, una tavola di antica scuola del Giotto, e sculture di Pietro Le Gros. Ma di tali cappelle e di quant'altre si vedono in Roma, la più gentile e graziosa è la *Cappella Corsini* architettata da Alessandro Galilei, ricca di statue in marmo, e in bronzo, e di bassi rilievi. Anche la Sagrestia è decorata di pitture, nelle quali si distinguono un quadro disegnato dal Buonarroti, un'altro di antica scuola fiorentina, e un cartone rappresentante la sacra Famiglia, il quale credesi di Raffaello.

Dipendente e contemporaneo della Basilica è il *Battistero* di forma ottagona, a doppio ordine di colonne marmoree, decorato di maestrevoli dipinti di Andrea Sacchi e di affreschi, uno dei quali è lavoro di Carlo Maratti. Due piccole Cappelle ed un Oratorio riguardansi come appendice del Battistero, ed anche quivi si vedono antichi affreschi e musaici. Forma parte degli edifizi lateranensi quello della *Scala Santa,* fatta costruire da Sisto V per collocarvi alcune reliquie. La scala media delle tre, per le quali ad esso si

ascende, fu riconosciuta composta dei gradini stessi già formanti quella del Pretorio di Gerusalemme: i devoti sogliono ascenderla in ginocchio, ma per discendere è necessario, che si prevalgano di una delle due laterali; e questa costumanza è tenuta in tanto rigore, che lo straniero ignaro di essa, si esporrebbe, non rispettandola, ai villani rimproveri del plebeo, che esercita l'ufficio di portiere del Santuario.

(b) Basilica Vaticana

In questo massimo e sontuosissimo tempio impiegarono l'opera loro architetti di celebratissimo nome; le idee dei quali se fossero state eseguite con esattezza, nulla vi sarebbe a desiderare anco dal lato dell'arte. Nondimeno le gigantesche sue proporzioni offrono un tale colpo d'occhio, che colla sorpresa non fa quasi sentirne le mende. La vasta ellittica piazza, attorniata del grandioso portico ornato di moltissime statue, e le magnifiche fontane e il grandioso Obelisco rendono attonito lo spettatore, che alzando l'occhio si vede a fronte l'immensa cupola, ardito concepimento del Buonarroti, cui dà maggiore risalto la facciata a moltiplici finestre, di infelice disegno del Maderno. L'atrio però ha marmi, stucchi e dorature, che basterebbero alla ricchezza di un tempio: esso dà ingresso alla Basilica per cinque porte, la maggiore delle quali, che stà in mezzo, ha le imposte di bronzo scolpite a basso rilievo. Le decorazioni dell'interno della Basilica che ha tre navate, sono tali e tante, che alla minuta loro descrizione forse non basterebbe un volume! Quivi si vedono con

rara maestria trasportati in musaico i capi d'arte della pittura; quì marmi, stucchi e dorature, sculture e bronzi a profusione. Sotto la Cupola torreggia il baldacchino del bronzo tolto al portico ed all'interna volta del Pantheon; ed all'esterno dalla gran nave di mezzo sorge la gran *Cattedra*, sostenuta da quattro colossi rappresentanti i dottori della Chiesa. Tutto il gruppo, esso pure di bronzo, è come il baldacchino opera del Bernini. Frequenti nel tempio si incontrano i mausolei, tre dei quali soltanto additeremo pel merito artistico dei loro autori; i due cioè di Clemente XII e di Pio VI, eccellenti lavori del Canova, e l'altro di Pio VII, opera egregia di Alberto Thorvvaldson. Ed in quanto alle molte altre statue di diversi scalpelli e di vario merito, che sono disposti nella Basilica, basterà ricordare il gruppo ammirabile della Pietà scolpito dal Buonarroti negli anni suoi giovanili.

Annessa alla chiesa è la sagrestia, grandioso edifizio fatto costruire da Pio VI, ma che allato al gran tempio sembra mediocre.

La parte sotterranea della Basilica, il di cui piano è quello dell'antica, può sodisfare ampiamente la devozione dei visitatori.

Della parte superiore e dell'esterna dell'immenso edifizio, per quanto sia grande il merito architettonico, rimane assorbito dal pregio esimio della superba Cupola!

(c) Basilica di S. Paolo

L'incendio sventuratamente distrusse nel 1823 gran parte di questa suburbana Basilica, alla di cui ricostruzione si dà opera in modo, che se ne ripetano, per quanto è possi-

bile, le forme primitive. La porta del tempio e il sottostante portico a 7 archi rimangono tuttora ; e perciò quella conserva un musaico pregevole per l'antichità. Fra le colonne perite, le quali sostenevano le 5 navi del tempio, si tiene indubitato che 24 appartennero all'ornato del mausoleo di Adriano, perchè in alcune loro parti si lesse il nome della moglie di lui. Antichissime pitture fregiavano le pareti della gran nave, il di cui soffitto era sostenuto da travi di straordinaria lunghezza. Nei guasti di quell'incendio fu risparmiato il tabernacolo di marmo intagliato sovrastante alla confessione, lavoro del fiorentino Arnolfo di Lapo e così pure i dipinti del Lanfranco nella cappella del Sagramento che restò quasi intatta.

L'attività e la diligenza con che si attende alla ricostruzione di questa basilica, fanno vedere già collocate le nuove 40 colonne della nave principale, e le due grandi dell'arco denominato di *Placidia:* il futuro soffitto di quella nave non sarà inferiore all'antico, nè per la qualità delle travi, nè pel modo di congegnarle. Alcuni dei nuovi altari che già sorsero, vennero decorati di due quadri, uno del Barone Camuccini, e del cav. Agricola l'altro, non che di due statue eseguite dai professori Tenerani e Rinaldi.

(d) Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore

Questo insigne tempio a doppio ordine, ionico e corintio, s'innalza sulla piazza di S. Maria Maggiore. Il superiore ordine corintio è ornato in cima di statue e conserva l'antico musaico che stava nella fronte dell'antica basilica. Un

portico di cinque archi dà l'adito per cinque porte alla basilica, che è ripartita in tre navi, da 36 colonne ioniche. Quella di mezzo, le di cui pareti sono pregevoli per gli antichi musaici ond'è decorata, ha un magnifico soffitto intagliato sopra disegno di Giuliano da S. Gallo, e ricco di dorature. Al sontuoso altare patriarcale sovrasta un superbo baldacchino di metallo dorato che posa su quattro colonne di porfido, largizione di Benedetto XIV. Pregiati ornamenti artistici di questa parte del tempio e del presbiterio, sono i musaici che ne fregiano le pareti.

Fra le cappelle che sono nelle navi laterali, meritano osservazione la Sistina e la Paolina ambedue condotte in croce greca: fu architettata la prima da Domenico Fontana, l'altra dal Ponzio milanese. Quella è ricca di marmi, stucchi, dorature, dipinti e sculture di varii artisti: questa, oltre ai fregi dello stesso genere, risplende per le pitture in alto, che sono di Guido Reni. La Cappella Sforza altresì, ove i canonici uffiziano, ha tutto il pregio che meritano i lavori del Buonarroti, il quale ne fu l'architetto.

Il Battistero attuale fu ultimamente arricchito da Leone XII d'una magnifica tazza di porfido ornata di metalli dorati con eccellente lavoro, sul disegno del Valadier. Questa serve ora di fonte battesimale.

(e) Basilica di S. Lorenzo

Antica è la costruzione di questa Basilica, che sorge fuori le mura sulla via Tiburtina. Fabbricata e risarcita più volte, ebbe nel 1647 l'attuale sua forma. L'atrio ha sei antiche colonne ioniche: l'interno del tempio presenta

tre navate, scompartite da 22 colonne ioniche di granito. La tribuna in alto, che serve ora di presbiterio, era parte dell' antica basilica. Si vedono ai due lati dell' altar principale due amboni, giusta la forma delle chiese primitive.

Una cappella sotterranea, a cui si ha accesso dalla nave sinistra, contiene due monumenti sepolcrali fatti con disegno di Pietro da Cortona.

Questa Basilica è commenda cardinalizia e parrocchia: è uffiziata dai canonici Lateranensi della Congregazione renana che vi risiedono.

(f) Basilica Sessoriana di S. Croce in Gerusalemme

Si riferisce ai tempi di Costantino l' origine anche di questa Basilica, costruita sul luogo del palazzo Sessorio che vi esisteva nell' epoca dell' Impero. L' ultimo totale risarcimento lo ebbe da Benedetto XIV, che n'era stato il Cardinale titolare. Il portico che vi dà accesso, è attorniato da colonne che sostengono una cupola. La chiesa è a tre navi. Delle varie pitture che la decorano, meritano considerazione quella dell' abside di mano del Pinturicchio, e quella a fresco del Pomarancio nella Cappella di S. Elena. Un pregiatissimo dipinto di Carlo Maratti, rappresentante S. Bernardo che conduce l' antipapa Anacleto all' obbedienza d' Innocenzo II, era al secondo altare della nave destra, e si conserva nella biblioteca del Monastero annesso alla basilica, il quale appartiene ai Monaci Cisterciensi. Di questo dipinto è nella chiesa una copia.

(g) Basilica di S. Sebastiano

Fuori dell' antica porta Capena esiste questa Basilica, di una antichità ragguardevole anch' essa. Edificata sopra il Cimiterio di Calisto, più conosciuta sotto la denominazione di *Catacombe*, fu data in cura ai Monaci Cisterciensi, ed oggi la tengono i Minori Osservanti della Provincia Romana. Un portico a 3 archi con 6 colonne binate di granito sta avanti la chiesa, l' interno della quale ha una nave sola. Contiene la Cappella della Casa Albani, architettura di Carlo Fontana, e decorata da Carlo Maratti, di cui un allievo dipinse il quadro dell' altar maggiore. Le lmmagini di Santi dipinte sopra le porte laterali da Antonio Caracci sono molto danneggiate dall' umido. Vedesi in un Oratorio di faccia alla Cappella Albani un quadro dipinto sul disegno dell' Albano. In altro oratorio a cui si scende per una scala di marmo, sono di mano del Lanfranco i due Apostoli SS. Pietro e Paolo.

Le *Catacombe* alle quali si scende, sono assai vaste; dicesi che abbiano sei *miglia* di estensione. Furono in origine cave di *pozzolana*; in esse più volte ricoveraronsi ne' tempi delle persecuzioni i Cristiani, ai quali anche quelle grotte erano cimiterio. Su questo argomento esistono Scritti del *Bosio*, dell' *Arringhi* del *Boldetti* e del *Bottari*.

(h) Basilica di S. Maria in Trastevere

È fama che la prima chiesa ove in Roma siasi pubblicamente esercitato il culto cristiano, fosse questa Basilica:

da un breve scritto che leggesi sull'alto della tribuna attuale fra i musaici ond'è ornata si argomenta, che nel luogo dov'era una *Taberna meritoria* fu dapprima edificata la chiesa, e che Innocenzo II la rinnovò. Venne anche detta *Fons Olei*, per una sorgente dì petrolio, la cui comparsa nell'anno 753 si tenne un miracolo. La facciata sovrasta ad un portico di cinque archi ornato di colonne e di statue, il quale introduce per tre porte nella chiesa: questa è a tre navi, formate da 24 colonne differenti fra loro nelle forme e nè capitelli, avanzi di antichi tempii, come appare dalle immagini d'Iside, di Arpocrate e di Serapide scolpite in alcuno di essi. Marmoreo n'è il pavimento, e pregevole il soffitto per gl'intagli e per le dorature con disegno del Domenichino; opera del quale è anche il bel quadro della B. V. Assunta che vi stà in mezzo dipinto sù lamina di rame. Il pregio de'musaici summentovati, e di quelli che veggonsi al basso della tribuna, determinò il Governo a restaurarli sotto la direzione del barone Camuccini.

Nella Cappella del Sacramento il deposito sepolcrale del Cardinale d'Alençon, fratello di Filippo *il bello* e nipote di Carlo di Valois, e quello del Cardinale Stefaneschi si credono opere di Paolo Romano. Ivi è anche un quadro reputato di Antonio Caracci. Nella Sagrestia è degno di osservazione un vago ciborio di marmo, stimatissimo lavoro di Mino da Fiesole. Questa basilica è parrocchiale, con titolo presbiteriale Cardinalizio.

(i) Basilica di S. Lorenzo in Damaso

Collegiata e parrocchia, con titolo Cardinalizio, è questa Basilica, compresa nel palazzo della Cancelleria Apostolica,

e perciò senza facciata. La porta d'ingresso è di bell'architettura del Barozzi da Vignola. Dopo essere rimasta chiusa per 22 anni, perchè minacciava ruina, fu restaurata da Pio VII e riaperta il 9 Agosto 1820. L'interno è un quadrato, un di cui lato è il vestibolo, e gli altri tre hanno forma di nave. Vedesi in una cappella interna una bella tavola del Pomarancio rappresentante la Vergine, ed è osservabile il *Ciclo pasquale* inciso sul piedistallo della statua di S. Ippolito. Due benemeriti delle lettere il *Sadoleto* e *Annibal Caro,* hanno il deposito mortuario in questo Tempio.

(k) Basilica di S. Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca

La denominazione di *Scuola Greca* che si dava a questa Basilica, deriva dall'essere stata edificata nel secolo III sopra il suolo ove era in antico il portico detto *Schola Cassii,* chiamato di poi *Schola Graeca:* l'altra di *Cosmedin*, che le si dà tuttora, pare derivata dal vocabolo *cosmos* che suona ornamento, in vista di essere stata adornata da Adriano I nel 772. Presso i più è conosciuta sotto il nome di *Bocca della verità*, per un grosso marmo esistente nel portico rappresentante una rozza maschera colossale, nella cui bocca se un mentitore avesse posta una mano, l'ignoranza volgare credeva che più non potesse ritrarla!

L'antipapa Benedetto XII fu proclamato in questa chiesa. Essa fu già de' Monaci Benedettini; poi Leone X la istituì collegiata, e Pìo V parrocchia. È a tre navi e conserva le primitive colonne con bei capitelli, disposte in maniera che vi si è voluto riconoscere un'antico portico, anzi che

un tempio come da molti tenevasi. Il presbiterio elevato ha nei due lati gli amboni. Sottostà alla tribuna la *Confessione*, di cui non si ebbe conoscenza per quasi due secoli, poichè fu scoperta nel 1717. È nella sagrestia un musaico, che Giovanni VII fece fare per la Basilica Vaticana, poi in questa trasferito. Anche questa chiesa ha titolo diaconale cardinalizio, ed è collegiata e parrocchia.

(1) Basilica Costantiniana de' SS. XII Apostoli

È chiesa parrocchiale de'Minori Conventuali, e si reputa una fra le molte, della fondazione delle quali si dà merito all'Imperatore Costantino. Prima che l'avessero i religiosi predetti fu Collegia ma ne venne meno il Capitolo. Un portico di 9 archi, sopra cui sono 13 statue rappresentanti Cristo e gli Apostoli, le serve di atrio. In un estremo di questo vedesi in marmo una corona di quercia con entro l'aquila imperiale; ornamento che già appartenne al foro Traiano. Nell'altra estremità è il monumento sepolcrale, che l'amicizia di Canova scolpì e pose a Giovanni Volpato. Tre porte danno accesso alla chiesa, che ha belle le proporzioni della maggior nave, lunga 380 e larga 80 *palmi*. Ricche ne sono le cappelle, e fra i monumenti funerei che contengono, tre accenneremo; due cioè per riguardo della persona che rammentano, e il terzo non tanto per lo stesso riguardo, come per l'insigne valore dell'artista. L'uno dei due è il monumento di Maria Caterina Sobieschi regina d'Inghilterra, vedova di Giacomo III; il secondo è quello di Michelangiolo Buonarroti, ed il terzo è il

sarcofago di Clemente XIV esimio lavoro del non mai troppo lodato Canova, al quale come al Buonarroti furono renduti gli ultimi religiosi ufficii in questa medesima chiesa.

(m) Basilica Eudosiana di S. Pietro in Vinculis

Da Eudosia moglie dell'Imperatore Valentiniano III, a cui se ne attribuisce la fondazione, questa chiesa, di antico titolo cardinalizio, ha preso il nome di *Eudosiana*. Rinnuovato poi il tempio e risarcito altre volte, lo restaurò per ultimo Giulio II, che lo die' in cura come parrocchia ai canonici regolari di S. Agostino, denominati Lateranensi. Un portico di cinque archi introduce nella chiesa a tre navi, formate di 22 colonne di ordine dorico. I primi due altari a destra sono preziosi per due dipinti, uno del Guercino l'altro del Domenichino : il secondo dei due celebri maestri die' anco il disegno del deposito mortuario del cardinale Maragotti e del cardinale Agucchi ; e di quest'ultimo dipinse il ritratto. Il lato destro della nave traversa è prezioso per il monumento di Giulio II, opera celebratissima del Buonarroti, che aveva immaginato di collocare in forma molto più vasta sotto la Cupola Vaticana. Ma il lavoro rimase mozzo, e ad una parte soltanto di esso fu dato luogo in questa Basilica da Paolo III. Delle 40 statue che dovevano fregiare il monumento, furono eseguite le sole che ora vi si vedono : il solo Mosè è opera del Buonarroti, capolavoro che meritamente è da tutt'ammirato ; tutte le altre sono della sua scuola. Nella cappella d'appresso è altresì degno di ammirarsi il quadro di S. Margherita ;

opera del Guercino e uno dei suoi lavori più belli. L'occhio abbagliato da questi prodigii dell'arte, sente meno il pregio di altri oggetti che adornano la chiesa.

(n) Basilica di S. Maria di Monte Santo

Il trasferitovi capitolo, per la sua denominazione di *Basilica di S. Maria Regina Coeli*, fa annoverare fra le Basiliche eziandio questa chiesa, che nella sua origine non era decorata di un tal titolo.

La di lei somiglianza esteriore colla chiesa dei *Miracoli*, che le stà allato sulla Piazza del Popolo, mostra abbastanza che ambedue hanno la stessa origine; ed infatti furono simultaneamente costruite dal Cardinale Castaldi.

L'interno di questa ha forma ellittica come l'interno dell'altra, e contiene tre cappelle per ogni lato. Nella prima a destra alcune pitture moderne tengono il luogo di altre, che erano lavoro di Salvator Rosa. Delle rimanenti sono le più ragguardevoli due quadri di Carlo Maratta, uno nella quinta cappella a destra, e l'altro nella quarta a sinistra. Bei marmi e bronzi decorano l'altare principale: la facciata consimile a quella dell'altra chiesa, è sorretta da un bel portico aperto, che introduce nell'interno.

II.

COLLEGIATE

S. Girolamo de' Schiavoni. — Ampliata la chiesa da Sisto IV, Sisto V la elesse in Collegiata: è servita da preti

della nazione Schiavona, ai quali era già stata eretta da Niccolò. Si lodano la facciata d'ordine ionico e le interne proporzioni della chiesa.

SS. Celso e Giuliano in Banchi. — Fu costruita sotto Clemente VIII e fatta riedificare da Clemente XII. La facciata è d'ordine composito; l'interno di forma ovale.

S. Eustachio. — La sua fondazione risale ai tempi di Costantino: la restaurò e consacrò Celestino III. Fu fabbricata dal Capitolo: l'altar maggiore ha una preziosa urna di porfido.

S. Marco. — Fondata nel 336 dal papa S. Marco I, fu rinnovata in gran parte da Adriano I e ristorata da Gregorio IV, indi rifatta da Paolo II che vi aggiunse il portico. L'architettura della cappella del Sagramento è di Pietro da Cortona. Nella nave laterale a destra è il sepolcro di Leonardo Pesaro, lavoro di Antonio Canova. È uffiziata da dieci canonici.

S. Maria in via lata. — Esisteva fino dai tempi di S. Silvestro Papa; fu rinnovata dal papa S. Sergio, e ristorata da Innocenzo VIII: la facciata, di disegno di Pietro da Cortona, fu ordinata da Alessandro VII.

S. Maria ad Martyres, detta la Rotonda. — È l'antico Pantheon conceduto dall'Imperatore Foca a Bonifazio VIII. Onorio III v'istituì la collegiata. Nell'interno che serba gran parte dell'antico è il sepolcro di Raffaello da Urbino, di Annibale Caracci, di Pietro del Vaga, di Taddeo Zuccari, ed altri. Vi è pure di marmo del Commendatore Thorvvaldson il basso rilievo sul monumento che contiene i precordi del Cardinal Consalvi. Non vi esistono più i ritratti dei principali artisti che sono stati trasportati in una sala del Campidoglio.

S. Angelo in Pescheria. — Edificata da Bonifazio II, fu restaurata da Stefano III che vi fondò la collegiata. Rimodernata nuovamente dal Cardinale Perretti, fu ridotta nello stato attuale dal Cardinale Barberini. I due lati principali dell' interno sono di buona architettura corintia.

S. Niccola in Carcere. — Così detta dal carcere decemvirale costruito in quel luogo. Dell' esistenza di questa chiesa è memoria sino dal VI secolo. Pietro Aldobrandini la fece restaurare, ed allora prese la forma attuale.

III.

CHIESE STAZIONALI

S. Bibbiana. — (del Capitolo di S. Maria Maggiore). — Fu edificata dalla matrona Olimpina nel 363, consacrata da Papa Simplicio, restaurata da Onorio III, indi nuovamente da Urbano VIII con architettura del Bernini, del quale è la statua della Santa.

S. Eusebio. — (De' PP. Gesuiti) — Ignota n' è la fondazione, ma esisteva al tempo di *S. Gregorio Magno.* Il papa S. Zaccaria la restaurò, e così pure Gregorio IX che ne fece la consacrazione. Dal Cardinale Henriquez fu fatta rifabbricare con bella architettura di Antonio Fontana : la pittura della volta si annovera fra i più bei lavori del Mengs.

S. Prassede. — (de' Monaci Vallombrosani) — Eretta nel secondo secolo da Papa Pio I, fu ingrandita nel 822 da Pasquale I, che l'ornò di musaici : S. Carlo Borromeo la restaurò e l' ornò di facciata, ed il Cardinal Pio della Mirandola vi fece rifare l' altar maggiore cogli accessori

attuali d'ornato. Si conserva nella sagrestia la celebre tavola di Giulio Romano, rappresentante la flagellazione.

SS. Silvestro e Martino ai Monti. — (De' PP. Carmelitani) — Se ne fa risalire l'origine a S. Silvestro Papa. Rovinata quella e mezzo sepolta, S. Simmaco Papa nel 500 vi fabbricò sopra l'attual chiesa, che fu in seguito riparata da Adriano I, da Sergio II, e poscia da Leone IX. Il P. Giovanni Antonio Filippini Generale de' Carmelitani le diede l'odierna forma.

S. Pudenziana. — (Delle canonichesse regolari di S. Agostino) — Fabbricata da S. Pio I, restaurata da Adriano I, da Gregorio VII, e da Innocenzo III, fu risarcita ancora dal Cardinale Gaetani, colla direzione di Francesco da Volterra, che fu altresì l'architetto della pregiata cappella Gaetani ivi esistente. Le pitture della Cupola sopra l'altare principale sono di Niccolò delle Pomarance. Un'antico musaico ben conservato ha tra le altre cose un Salvatore, che il Pussino reputava uno dei migliori della scuola antica.

S. Lorenzo in Pane perna. — (Delle Monache di Santa Chiara) Chiesa d'ignota fondazione, riedificata da Bonifacio VIII, e rinnovata nel 1575 dal Cardinale Sirleto.

S. Vitale. — (De' PP. Gesuiti) — Edificata da Innocenzio I, restaurata da Sisto IV, fu unita da Clemente VIII alla chiesa di S. Andrea al Quirinale appartenente ai Gesuiti, che la risarcirono con elemosine della Principessa di Bisignano, Isabella della Rovere. — Merita di essere osservata la porta della chiesa pei bassi rilievi intagliati in noce.

S. Maria degli Angeli. — (De' PP. Certosini.) Pio IV la fece costruire sulla gran sala delle Terme di Diocleziano.

Michelangelo Buonarroti le diede la forma di croce greca, e il Vanvitelli la ridusse nello stato presente. Le colonne marmoree della chiesa, a riserva di poche fatte di materiale e dipinte, sono le antiche, e stanno nell'antico luogo. Sul pavimento di marmo è la rinomata meridiana del Bianchini. Contiene la chiesa molte pitture insigni, tra le quali primeggiano il S. Sebastiano del Domenichino, e il Battesimo di G. C. di Carlo Maratta. Le sculture sono del Ludovisi: i monumenti sepolcrali di Pio IV e del Cardinale Serbelloni sono fatti con disegno del Buonarroti; il quale fu altresì l'architetto del chiostro dell'annesso Monastero.

S. Caio. — (Delle Monache Barberine) — Edificata dapprima nel luogo ov'era la casa paterna di questo Pontefice, fu ricostruita dai fondamenti per ordine di Urbano VII: apresi in un sol giorno di quaresima e nel titolare.

SS. Quirico e Giulitta. — (De' PP. Predicatori). — Quest'antichissima chiesa fu restaurata da Sisto IV, abbellita dal Cardinale Alessandro de'Medici, e nuovamente risarcita da Urbano VIII.

SS. Cosma e Damiano. — (De' PP. del terz'ordine di S. Francesco) — Il Papa S. Felice IV la fabbricò nel luogo d'un antico tempio rotondo. S. Gregorio Magno, e poi Sergio V la restaurarono. Adriano I la rifabbricò, facendovi porre le antiche porte di bronzo. In appresso fu ingrandita da S. Leone III, e ridotta come esiste ora da Urbano VIII. Del VI secolo sono i musaici della tribuna.

S. Stefano Rotondo. — (De' PP. Gesuiti). — Quest'antico edifizio, fosse tempio o macello, venne dedicato da Papa Simplicio a Santo Stefano, restaurato da Innocenzio II, ridotto allo stato attuale da Niccolò V e risarcito ancora

da Innocenzio VIII. La forma rotonda produce un' effetto ammirabile a chi entra in questa chiesa.

S. Clemente. — (De' PP. Predicatori Irlandesi). — È una delle più antiche di Roma, e mantiene l' interna forma delle chiese primitive. Fu già casa del Papa *S. Clemente*, venne restaurata da S. Leone I e da Giovanni II, poi da Adriano I e da Pasquale II. Alcuni Cardinali la risarcirono in seguito, e Clemente XI le diede la forma attuale con architettura del Fontana. Le riputatissime pitture del Masaccio, nella Cappella di fondo, sono state meritamente incise e pubblicate.

SS. Pietro e Marcellino. — (Delle Monache Teresiane). — Chiesa eretta fino dal secolo VIII e ristorata molti secoli dopo da tre Cardinali che successivamente ne furono titolari, fu fatta ricostruire per intero da Benedetto XIV. Il quadro a sinistra di chi entra in chiesa si crede copia d' un' originale del Domenichino.

S. Susanna. — (Delle monache di S. Bernardo). — Chiesa fondata dal papa S. Caio, poi restaurata da Leone III e da Sisto IV. La facciata, con disegno del Maderno, fu ordinata dal Cardinale Rusticucci. La chiesa è ricca di ornati: degno di osservazione è il coro, pei suoi bellissimi intagli di legno di noce. Nel giardino del monastero i pilastri e l' architrave di una cisterna sono di disegno e di mano del Buonarroti.

S. Marcello. — (dei PP. Servi di Maria). — Si dice fondata da S. Marcello papa, distrutta da Massenzio, e riedificata nel V secolo. Certo è che fu ricostruita nel 1519 con disegno del Sansovino, ma non è sua la facciata. Le insigni pitture della volta e gli Evangelisti a sinistra sono lavoro di Pierin del Vaga.

S. Silvestro in Capite. — (Delle Monache di S. Chiara). — Edificata dal papa S. Dionisio nel 261., fu restaurata nel 500 da Simmaco. Venne poi riedificata due volte, dal papa cioè S. Paolo I e da Innocenzo III.

S. Lorenzo in Lucina. — (Dei chierici Regolari minori). — La fondazione di questa chiesa si fa risalire al V secolo, e dicesi edificata da Sisto III. La restaurarono successivamente Benedetto II, Adriano I e Celestino II, La cappella dell'Annunziata è sul disegno del Bernini; e nell'altare maggiore si ammira un crocifisso, dipintura pregevolissima di Guido Reni. Tra i depositi di questo tempio distinguesi quello del Pussino, eretto a spese del Visconte di Chateaubriand.

Gesu' e Maria. — (Dei PP. Agostiniani Scalzi). — Fu costruita verso la metà del secolo XVII. Una Concezione, tre i quadri della volta, ed alcuni altri della sagrestia sono del Lanfranco.

S. Maria del Popolo. — (Dei PP. Agostiniani). — Si dà origine a questa chiesa da Pasquale II. Fu rinnovata da Sisto IV, abbellita da Giulio II, indi da Alessandro VII fregiata di sculture e pitture molto pregevoli. Distinguonsi tra queste molte del Pinturicchio, alcune di Annibale Caracci, del Correggio, di Carlo Maratta e di Giovanni da S. Giovanni, come pure di Sebastiano del Piombo sui cartoni di Raffaello: tra le sculture due statue del Lorenzetto su i modelli di Raffaello e due del Bernini.

S. Apollinare. — (Del Seminario Romano). — È di graziosa architettura. Credesi che fosse tempio pagano, ridotto al culto cristiano da S. Silvestro, e riedificato da Adriano I; vuolsi altresì che ei ne facesse la dedica a S. Apollinare nel 772.

S. Salvatore in Primicerio e S. Trifone riunite. — (Della Confraternita dei SS. Cammillo e Trifone). — Fu costruita da Pasquale II, quando era primiciero della Chiesa Romana, poi da lui, creato pontefice, consacrata. Nel 1604 vi fu collocata la Confraternita di S. Trifone, già esistente in altra Chiesa che fu demolita.

S. Niccola dei Lorenesi. — La piccola parrocchia di S. Caterina fu soppressa da Gregorio XV e ceduta ai Lorenesi, che nel 1636 la riedificarono con disegno di Carlo Fontana: nella facciata furono impiegate bozze di travertino, già appartenenti al prossimo Circo di Alessandro caduto in rovina.

S. Agostino. — (Dei PP. Agostiniani). — Demolita la piccola antica chiesa, il Cardinale di Roano fondò questa nuova nel 1480 di forma assai elegante, poi rimodernata con disegno del Vanvitelli. Vi si ammira il famigerato affresco di Raffaello rappresentante il profeta Isaia, come pure la copia della Madonna della Rosa dello stesso autore, ma delle quali pitture si è perduto l'originale; al che si aggiunge un esimio quadro del Guercino e una Madonna del Carafaggio.

S. Andrea della Valle. — (Dei Chierici Regolari Teatini). — Fu cominciata dal Cardinale Gesualdo nel 1591, proseguita dal Cardinale Montalto e terminata dal Cardinale Peretti. La cupola è la più grande di Roma, dopo la Vaticana. Merita considerazione la cappella degli Strozzi, architettata dal Buonarroti. Le pitture della cupola e un S. Andrea Avellino sono opera del Lanfranchi: vi si ammirano altresì parecchi celeberrimi affreschi del Domenichino.

S. Giovanni della Pigna. — (Della Confraternita della

Pietà dei Carcerati). — Chiesa conceduta nel 1582 da Gregorio XIII, a questa Confraternita: evvi la memoria sepolcrale di Girolamo Porcari morto nel 1152; quella famiglia si rese in Roma assai celebre nei bassi tempi.

S. Maria sopra Minerva. — (Dei PP. Predicatori). — Così detta, perchè costruita sopra gli avanzi di un tempio di Minerva, con largizioni di varii personaggi. Vi si è mantenuta la semplice forma dell'antica architettura italiana. Contiene non pochi monumenti d'arte; tra questi un Crocifisso che si vuole di mano di Giotto, ed altre pitture del Lippi, di Raffaellino del Garbo, di Carlo Maratta. e nella sagrestia una di Pietro Perugino. Molte sono altresì in questa chiesa ed osservabili le opere di scalpello, in mezzo alle quali primeggia il Salvatore del Buonarroti.

S. Gregorio Magno al Monte Celio. — (Dei Monaci Camaldolensi). — Fu già casa paterna di S. Gregorio, a cui la chiesa è dedicata. Il Cardinale Borgheri vi fece la facciata e il portico. Nel 1725 fu ricostruita dai Monaci. È ricca di uno stupendo S. Andrea, dipintura del Domenichino: evvi pure un altro S. Andrea di Guido Renzi.

SS. Giovanni e Paolo. — (dei PP. Passionisti). — Questa antica chiesa costruita nel IV secolo, restaurata prima dal papa Simmaco e poi da altri pontefici, ha la tribuna dipinta dal Pomarancio, ed altri pregevoli pitture. Sorge quel sacro edifizio sulla vetta del Celio, presso l'antico celebre tempio di Claudio: il Vedrioli e il Rondinini ne scrissero la storia.

S. Maria in Dominica. — (Dei Monaci Mechitaristi). — Ebbe origine dall'abitazione di una tale *Ciriaca* matrona romana, ed è volgarmente conosciuta sotto il nome di

S. Maria in Navicella. Fu rifabbricata da Leone X con disegno di Raffaello, ma il portico è del Buonarroti. Il fregio della tribuna si crede da alcuni di Pierino del Vaga, da altri di Giulio Romano, e forse il disegno è di questo e l'esecuzione di quello.

S. Sisto. — (Dei PP. Predicatori). — Chiesa di non certa origine, restaurata da Innocenzio III e da altri pontefici fino a Benedetto XIII, che la ridusse allo stato presente. Fu dedicata al pontefice S. Sisto III fino dal secolo VIII, e credesi fondata da una matrona denominata Tigride.

S. Giovanni alla Porta Latina. — (Del Capitolo di S. Giovanni in Laterano). — La fondò papa Adriano I nel 772 : non contiene cose rimarchevoli di belle arti. Il Crescimbeni descrisse la piccola cappella rotonda detta di *S. Giovanni in Oleo,* fatta costruire da un francese Auditore di Rota nel 1509, nella supposizione che quell'Evangelista avesse ivi subìto il martirio.

SS. Quattro Coronati. — (Delle Orfane di Pio IV). — Chiesa antichissima edificata nel IV secolo dal papa Melchiade, e risarcita più volte da altri pontefici, È degna di essere osservata la tribuna dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni.

S. Sabina. — (Dei PP. Predicatori). — Eretta l'anno 425 e restaurata da tre papi, è fregiata di affreschi di Federigo Zuccari e dagli scuolari di suo fratello Taddeo. Merita osservazione il portico antico col principale ingresso, a motivo delle porte intagliate a basso rilievo e mentovate nell'opera dell'Agincourt.

S. Alessio. — (Dei Monaci Girolamini). — Chiesa antica restaurata da Onorio III : ha tribuna e tabernacolo di finissimi marmi, e meritano osservazione il pavimento

della nave principale che è di musaico antico, e il deposito del Cardinale Francesco dei Conti Guidi di Bagno.

S. Giorgio in Velabro. — (Dell'Adunanza di S. Maria del Pianto). — Chiesa già esistente al tempo di S. Gregorio I. La tribuna fu dipinta da Giotto, ma poco o nulla di lui rimase, perchè tutta malamente ritoccata!

S. Prisca. — (Dei PP. Agostiniani). — Non ha altro pregio che l'antichità, giacchè non se ne conosce con certezza l'origine. Certo è che nel 722 era stata restaurata da Adriano I., e Clemente XII la ridusse nello stato attuale.

S. Balbina. — (Del Capitolo Vaticano). — Ancora di questa chiesa il merito consiste nell'antichità, perchè si crede dedicata dal papa S. Marco nel 336. Nel giardino attiguo si vedono gli avanzi di graziosi fabbricati, che forse appartennero alla casa di Cornificio.

SS. Nereo e Achilleo. — (Dei PP. dell'Oratorio). — Rendono rimarchevole questa chiesa, fondata dal papa Giovanni I nel 523, le antiche forme conservate, un bel candelabro scolpito con finissimi ornati, ed un musaico dell'VIII secolo, rappresentante la Trasfigurazione.

S. Cesario in Palatio. — Antichissima è questa chiesa ancora, parchè fino dai tempi di S. Gregorio Magno era *Diaconia*. All'ingresso si vedono delle colonne di granito, e nell'interno due di paonazzetto. Le dipunture sono del Cavaliere d'Arpino, e i musaici furono condotti sul suo disegno.

S. Cecilia. — (Delle Monache di S. Benedetto). — Urbano I, dedicò, e S. Gregorio Magno restaurò questa chiesa, risarcita poi nuovamente ed abbellita dal Cardinale Sfondrati. Non vi è cosa degna di essere rammentata, se

si eccettui una Vergine della scuola dei Caracci, una pittura del IX secolo incisa dal Bosio, ed un musaico di scuola greca.

S. Crisogono. — (Dei PP. Carmelitani). — Chiesa esistita fino dai tempi del papa S. Silvestro, indi restaurata da Gregorio III. Vi si ammira la copia di un pregiatissimo quadro del Guercino, il di cui originale è ora in Inghilterra.

S. Maria della Scala. — (Dei PP. Carmelitani Scalzi). — Edificata dal Cardinale di Como, ha di pregevole un quadro fiammingo di Gherardo delle Notti. Prese il nome da un'immagine della Vergine, che ivi esisteva in cima ad una Scala.

S. Pancrazio. — (Dei suddetti PP. Carmelitani). — Antica chiesa fabbricata nel 272 dal papa S. Felice II, e rinnuovata dal Cardinale di Monreale. Era ricca di colonne scanalate, di graniti e di porfidi, che furono altrove trasportati. Nell'annesso Convento è un Seminario per le missioni.

S. Onofrio. — (Dei PP. Girolamini). — Ha la lunetta del portico dipinta dal Domenichino, e altre pitture di Annibale Caracci e del Pinturicchio. Nel Convento è un affresco di Leonardo da Vinci. In questa chiesa è l'umile sepolcro di Torquato Tasso, che morì nell'attiguo Convento nel 1595.

S. Lazzaro. — (Del Capitolo Vaticano). — Nulla ha di osservabile questo piccolo tempietto, situato fuori della porta Angelica. Fu edificato da un mendicante di nazione francese, unitamente al prossimo Spedale dei Lebbrosi, nel 1187.

IV.

CHIESE TITOLARI

S. Agnese fuori le Mura. — (Dei canonici Lateranensi). — Edificata dall' Imperatore Costantino, fu poi restaurata dai papi Liberio e Innocenzo I. Ha un busto del Salvatore reputato del Buonarroti, ed è ricca di colonne di portoro, di paonazzetto e di bellissimo porfido.

S. Bernardo delle Terme. — (Dei Monaci Cisterciensi di S. Bernardo). — Fu eretta nel 1591 da Caterina Sforza Contessa di S. Fiora in un *calidario* delle Terme di Diocleziano; quindi è di forma rotonda.

SS. Vito e Modesto. — (Succursale di S. Maria Maggiore). — Ne esistono memorie fino dal 768. Dopo essere stata lungamente abbandonata, Sisto IV la rifece per intiero nel 1477. In occasione dei modernissimi restauri fattivi dal Cardinale Torti, questa chiesa fu illustrata dal Principe Odescalchi.

S. Agata de' Goti. — (Del Collegio Irlandese). — Ne fu il fondatore un condottiero dei Goti circa l'anno 470. I Cardinali Barberini la restaurarono nel 1592. Discendesi in essa da un atrio quadrato; nell' interno si ammirano 16 colonne antiche di granito di ordine ionico.

S. Adriano. — (Dei PP. della Mercede). — Questa Chiesa, che è uno dei più antichi titoli diaconali, fu riedificata da Onorio I e restaurata da altri due Papi. È tenuto in molto pregio un S. Pietro Nolasco della scuola del Guercino.

S. Maria della Vittoria. — (Dei PP. Carmelitani Scalzi). — Riconosce la sua origine da Paolo V, e tra le pitture che l'adornano, si distinguono alcune del Domenichino, di Gherardo delle Notti, del Guercino e di Guido Reni.

S. Maria in Via. — (Dei PP. Serviti). — Piccola chiesa in origine, ma rifatta nel 1594 da quei Religiosi, ed aumentata dal Cardinal Bellarmino. Ha buone pitture, ma non di classico pennello.

S. Maria in Aquiro. — (Dei PP. Somaschi ed Ospizio di Orfani). — Venne eretta dal papa Anastasio I verso il 400, e ricostruita nel I590 dal Cardinale Salviati. Attiguo ad essa è un Collegio di Orfani istituito da Paolo III, e da Leone XII dato in cura ai Somaschi.

SS. Trinita' dei Monti. — (Delle Religiose del Sacro Cuore). — Fu fatta erigere da Carlo VIII Re di Francia, ed ultimamente restaurata da Luigi XVIII. È ragguardevole pei dipinti, alcuni dei quali sono della scuola del Sodoma, di Pierino del Vaga e degli Zuccari; ve ne erano ancora di Giulio Romano, ma più non esistono.

S. Maria della Pace. — (Del Seminario Romano). — La fabbricò per voto Sisto IV, e poi fu ridotta nello stato attuale da Alessandro VII. I conoscitori si deliziano delle quattro Sibille dipintevi da Raffaello vi sono anche le prime pitture dell'Albano, e la cappella cui è disegno di Michelangiolo : vi sono altre opere di pittura e di scalpello ; e non deve tacersi il merito architettonico del chiostro a doppio portico nell'annesso convento, opera del Bramante.

S. Tommaso in Parione. — Consacrata nel 1139 da Innocenzio II, fu restaurata nel 1582 con disegno di

Francesco da Volterra. Tra le pitture è in pregio un'Annunziata del Pomarancio.

S. Maria in Campitelli. — (De'Chierici regolari della Madre di Dio). — Anche questa ebbe a fondatore, per voto, Alessandro VII. Vi sono dipinti di Luca Girolamo e di Sebastiano Conca.

S. Maria in Ara-coeli. — (De'Minori Osservanti). — È una delle più antiche di Roma. Vi ha dovizia di pitture e sculture, delle quali le più degne di menzione sono una copia della Madonna della gatta di Giulio Romano, fatta dai suoi scolari, e il deposito di Monsignore Crivelli, opera di Donatello.

S. Bartolommeo all'Isola. — (De'medesimi Religiosi). — Questa chiesa è nell'Isola Tiberina, già Licaonia: fu restaurata da Pasquale II nel 1113, e da Alessandro III nel 1170. Vi sono meritevoli di attenzione dipinti di Antonio nipote di Annibale Caracci, e di altri della loro scuola.

S. Calisto. — (De'Monaci Cassinensi). — Piccola chiesa eretta nella casa di un soldato, poi restaurata da Gregorio III. Nulla v'è di singolare in punto di belle arti: i Benedettini l'uffiziano ne'soli mesi estivi.

S. Pietro in Montorio. — (De'Minori Osservanti). — Chiesa di non ben certa origine, riedificata dal Re di Spagna Ferdinando IV verso il finire del XV secolo: ha pitture e sculture di gran pregio; sono le prime di fra Sebastiano del Piombo e di Giorgio Vasari a olio e a buon fresco; le sculture migliori di Bartolommeo Ammannati. Nel chiostro si ammira il celebre Tempietto del Bramante, eretto da quell'architetto nel 1502: è di forma periptera, con 16 colonne doriche di granito, sormontate da svelta cupola.

S. Maria in Traspontina. — (De'PP. Carmelitani). — Il Cardinale Ghisilieri, che fu poi Pio V, ne cominciò la fabbrica, compita nel 1587 : della facciata die' il disegno il figlio di Baldassarre Peruzzi. Fra le pitture si distinguono quelle fatte in una cappella dal Pomarancio.

V.

ALTRE CHIESE PARROCCHIALI

S. Maria de'Monti. — Fu eretta nel 1579 dall'architetto della Porta. La semplicità è il pregio della sua facciata. La chiesa ha pitture dei migliori artisti di quel tempo. Fra queste si notano i lavori di Giovanni da S. Giovanni, che vi dipinse per intiero la cappella di S. Carlo.

SS. Pietro e Marcellino a Torre Pignattara e S. Elena. — Semplice cappella rurale fuori della Porta Maggiore, che non presenta cosa alcuna rimarchevole : dicesi *pignattara*, perchè in conformità dell'uso praticato nell'epoca Costantiniana, si inserirono nelle pareti e nella volta molte *olle* o *pignatte* per maggiore leggerezza.

SS. Vincenzio ed Anastasio a Trevi. — (De'Chierici Regolari ministri degli infermi). — Chiesa restaurata nel 1600 dal Cardinale Mazzarini. Nulla v'è che meriti osservazione in quanto alle belle arti. Nella cappella sotterranea si conservano i precordj de'Papi morti nel Quirinale.

S. Andrea delle Fratte. — (De' PP. Minori). — Questa chiesa è di non certa origine; fu riedificata per ordine di Leone X. Vi sono angeli scolpiti dal Bernini ; la cappella della Crociata non compiuta è architettura del Vanvitelli.

S. Giacomo in Augusta. — (Dell'Ospedale degl'Incurabili). — La chiesa fu fondata nel 1600 dal Cardinal Salviati, ed ornata di pitture e sculture non prive di pregio. Coll'Ospedale a cui questa appartiene, comunica l'altra detta di *S. Maria in Augusta*, edificata dal Cardinal Colonna nel 1339, decorata essa pure di marmi, sculture e pitture.

S. Rocco. — (Dell'Arciconfraternita di questo Santo). — Fu fabbricata dall'Università degli osti, barcajoli, ed albergatori dal 1645 al 1647. La facciata è moderna opera del Valadier.

S. Salvatore in Lauro. — (Della Congregazione Picena). — La chiesa fondata dal Cardinale Latino Orsino, ingrandita e compiuta dalla suddetta Congregazione, meno però la facciata, ha il primo dipinto di Pietro da Cortona. Il chiostro dell'annesso Collegio è a doppio portico, di pregevole architettura.

S. Giovanni de' Fiorentini. — Michelangiolo Buonarroti aveva fatto cinque disegni per questa chiesa; ai quali Leone X ne preferì uno del Sansovino; ma per varie circostanze ne fu poi adottato un altro di Antonio da San Gallo. L'attuale facciata è architettura di Alessandro Galilei. Ha pitture di Girolamo di Santi Titi, di Salvator Rosa, del Lanfranchi, del Pomarancio, e di altri di minor conto.

S. Lucia del Gonfalone. — (Della Compagnia dei Fiorentini). — Riedificata dopo il 1264, e ben decorata nell'interno, è fregiata di dipinture, ma non di raro merito.

S. Maria in Monticelli. — (De' PP. Dottrinarii). — Antichissima è questa chiesa, restaurata già fino dal 1101. Tra le pitture che contiene, è stimata una Flagellazione di G. B. Vanloo. Un musaico antico, dei tempi di Pasquale II, è osservato dagl'intelligenti con ammirazione.

S. Caterina della Ruota. — (Del Capitolo Vaticano). — È piuttosto ricca di marmi: due quadri, uno dello Zuccheri e l'altro del Vasari, sono le sue pitture di maggior pregio.

S. Luigi de' Francesi. — Bella chiesa fornita di oggetti artistici, tra i quali meritano osservazione un quadro del Lanfranco, alcune pitture del Caravaggio e la copia della S. Cecilia di Raffaello fatta da Guido Reni: ammirabili però sono due storie di questa Santa dipinte dal Domenichino.

S. Carlo a Catinari. — (De' Chierici regolari di San Paolo.) — Fu costruita dal Cardinal G. B. Leni nel 1612; ha grandi proporzioni e vasta cupola. D'ordine corintio nell'interno, è fregiata da molte pitture, tra le quali pregevolissime sono quelle del Lanfranco, di Pietro da Cortona, di Guido Reni, e del Domenichino che con eccellenza di maestria vi dipinse le quattro virtù cardinali.

S. Salvatore in Corte, o S. Maria della Luce. — (Dei PP. Minimi.) — Chiesa antica, già detta in *Corte* da una Curia ad essa attigua, poi della *Luce* da un'immagine della Vergine così denominata ed ivi trasportata: è ricca di antiche pitture e di alcune moderne, due delle quali di mano de' fratelli Conca.

S. Dorotea. — (De' PP. Conventuali.) — Chiesa donata da Sisto V a quei religiosi nel 1738, e da essi rifabbricata verso la fine del passato secolo, con disegno del Nolli; non manca di buone pitture.

S. Spirito in Saxia. — (Dell' Arcispedale di questo nome). — Risale la sua fondazione al secolo VIII: nelle successive invasioni fu distrutta, Innocenzio III fece riedificarla nel 1198, e dopo vari restauri fu rifabbricata nel 1538 con disegno di Antonio da S. Gallo: ha tra le

sue pitture alcune che sono di Pierin del Vaga e di Livio Agresti.

S. Michele Arcangelo del Torrione, alle Fornaci. — (Del Capitolo Vaticano). — Fu eretta nel 1552 dalla Confraternita dei lavoratori di figuline: è situata poco al di fuori della Porta dei Cavalleggieri.

S. Maria a Monte Mario. — (De' PP. Predicatori). — Edificata da Gio. Vittorio de' Rossi celebre letterato del Secolo XVI, poi restaurata da Clemente IX: Benedetto XIII restaurò il Convento, ove talvolta dimorava in compagnia dei già suoi correligiosi.

S. Maria a Monte Mario. — (De' PP. Girolamini di S. Onofrio.) — Eretta dall' abate Neri Girolamino, e fatta parrocchia da Clemente XI; chiamasi volgarmente *S. Onofrio in campagna.*

VI.

ALTRE CHIESE IN CURA DEL CLERO REGOLARE

S. Maria nuova, o S. Fracesca Romana. — (De' Monaci Olivetani.) — L'origine di questa chiesa va fino al secolo. VIII. È stata molte volte restaurata, e l' ultima nel 1615. Fra le pitture hanno pregio due quadri, uno di un allievo di Pietro Perugino e l' altro di Pierin del Vaga.

S. Francesco di Paola. — (De' PP. Minimi.) — Fu edificata nel 1625, poi ricostruita in meglio dalla Principessa Panfili di Rossano. È ornata di pitture e depositi.

S. Lucia in Selce. — (Delle Monache di S. Agostino). — Esisteva circa l'anno 500, vivente il papa S. Simmaco. Fu restaurata dalle Monache Agostiniane sopra disegno del

Maderno: è fregiata di buoni dipinti del cav. d' Arpino e del Lanfranco.

S. Antonio Abate. — (Delle Monache Camaldolensi.) — Anticamente dedicata a S. Andrea, e rifatta pei monaci di S. Antonio Abate, fu data nel 1778 in cura alle monache Camaldolensi. Le pitture della cupola e della cappella del Santo sono di mano del Pomarancio.

S. Urbano a Campo Carleo. — (Delle Monache Cappuccine). — Chiesa fabbricata nel 1264 insieme col monastero, dato poi da Clemente VIII ad uso delle Cappuccine di S. Chiara.

SS. Annunziata all' Arco de' Pantani. — (Delle Monache Domenicane). — Chiesa già dedicata a S. Basilio, con monaci del suo ordine. Nel 1576 da S. Pio V vi furon poste le monache Domenicane, che vivono sotto la direzione del collegio de' Neofiti.

S. Caterina da Siena a Monte Magnanopoli. — (Delle Monache di S. Domenico.)—La fabbrica del Monastero e della chiesa ebbe principio nell' anno 1563. L' interno di questa è ricco di marmi e dorature: gli autori dei dipinti, tuttochè in pregio, non sono di grandissima fama.

SS. Domenico e Sisto. — (Delle monache di S. Domenico). — Chiesa edificata da Urbano VIII nel 1611, con facciata grandiosa d'ordine corintio e composito. È ornata interamente di marmi, dorature e pitture di varii autori; nella prima cappella a sinistra è un pregevole Crocifisso pitturato dal Lanfranco.

S. Bernardino ai Monti. — (Delle Monache del terz'ordine di S. Francesco). — Monastero fondata da Donna Gregoria Santacroce. La chiesa ha pitture del Baglioni, e del de' Vecchi.

SS. Sergio e Bacco, o S. Maria dal Pascolo. — (Dei Monaci Basiliani-Ruteni). — Questa chiesa di meschine forme, fu rimodernata nel 1741 : è uffiziata dai monaci summentovati : dicesi del *Pascolo* da una Madonna copiata da altra di tal nome, esistente in Lituania.

Gesu' Bambino. — (Delle Convittrici). — La chiesa fu edificata da Clemente XII; è di forma graziosa e non manca di buone pitture.

S. Norberto. — Questa piccola chiesa, coll'annesso ospizio, già appartenne ai canonaci Regolari Premostratensi; ed ora è di altri possessori.

S. Teresa. — Chiesa e monastero fondati da Caterina Cesi duchessa di Acquasparta, vedova del marchese della Rovere, per le monache Carmelitane riformate. Due abati dipinsero a gara la chiesa, il palermitano Serenari e il Peroni di Parma.

SS. Incarnazione. — (Delle Barberine). — Il monastero fu fondato da Urbano VIII nel 1639; ed il Cardinale Francesco Barberini vi costruì la chiesa, che poi consacrò nel 1670.

S. Carlo alle quattro Fontane. — Questa chiesa fu già dei Carmelitani scalzi spagnoli, poi data da Pio VII alle *Sagramentarie.* Ha forme graziose, e gli altari sono fregiati di pitture.

S. Andrea al Quirinale. — (Noviziato dei Gesuiti). — Chiesa fatta costruire nel 1678 dal Principe Panfili, con disegno del Bernini. Ha un quadro del Borgognone, un altro di Carlo Maratta e una scultura di Pietro le Gros, opere molto pregevoli.

S. Chiara al Quirinale. — (Delle monache Cappuccine). — Sul fondo donato nel 1557 da donna Giovanna

di Aragona, la Confraternita di S. Marcello fabbricò a queste religiose il convento e la chiesa : tra le sue pitture si distinguono quelle del Venusti e d' Jacopino del Conte.

S. M. Maddalena al Quirinale. — (Dell' Adorazione perpetua dal Sacramento). — Monumento edificato nel 1581 da Maddalena degli Orsini : la chiesa fu ricostruita nel pontificato di Clemente XI. Ha pregio il quadro dell'altare maggiore, che è della scuola dei Caracci.

S. Maria in Trivio. — (dei PP. Ministri degli Infermi). — Antichissima è questa chiesa, ricostruita intieramente da Belisario. Da Innocenzo X fu data ai chierici regolari di S. Cammillo, poi ridotta come ora si vede da Alessandro VIII. Delle varie pitture che fregiano l' edifizio, merita speciale ammirazione un crocifisso del Palma, che vedesi sopra una porta del Noviziato.

S. Maria delle Vergini. — (Delle Monache Agostiniane). — Il monastero e la chiesa vennero costruiti nel 1604, e il tempio fu poi abbellito dalle religiose nel 1628: l' adornano sculture e pitture di qualche pregio.

S. Maria dell' Umilta'. — (Delle Monache della Visitazione). — Fondato in origine il monastero colla chiesa da donna Francesca Baglioni Orsini nel 1683 per le monache di S. Domenico, furono poi ampliati i due edifizii, ora posseduti dalle Visitandine.

S. Romualdo. — (Ospizio dei PP. Camaldolensi). — In questa chiesa ammiravasi il lodatissimo S. Romualdo di Andrea Sacchi, che ora trovasi al Vaticano, restandone una copia di buon pennello.

S. Niccolo' in Tolentino. — (Delle Monache Batistine). — I principi Panfili edificarono questa chiesa nel 1684. Ha molte pitture, ma citeremo come le più pregevoli una bella

copia della S. Agnese del Guercino, il di cui originale è nella galleria Doria, e quelle pitture nella cupola della cappella Gavotti di mano del Berrettini da Cortona che ne fu l'architetto.

S. Basilio. — (Ospizio dei Monaci Basiliani). — La piccola chiesa a quest'Ospizio unita fu restaurata nel pontificato di Innocenzio XI: nulla offre di rimarchevole.

S. Silvestro al Quirinale. — (Dei Signori della Missione). — I PP. Teatini, primi a possedere questa chiesa, le diedero la forma attuale. Nel 1770 fu conceduta ai PP. Missionari, che vi hanno il noviziato. Molti e pregevoli sono i dipinti di questo tempio, ma più di tutti sono stimabili gli affreschi del Domenichino sui quattro peducci della cupola.

S. Maria Maddalena. — (Dei Chierici regolari ministri degli Infermi). — Chiesa cominciata nel pontificato di Innocenzio XI, e compita sotto il XII. Dovizioso di marmi è l'interno con stucchi e dorature, ed è fregiato altresì di molte pitture, ma il pregio maggiore appartiene ad una Maddalena del Parmigiano, creduta da alcuni del Gherardi allievo dell'Albani, e ad un S. Lorenzo Giustiniani di Luca Giordano.

S. Macuto. — Filiale della Basilica Vaticana, ed ora unita al collegio dei Nobili, e governata dai Gesuiti. Tutti i quadri degli altari sono di una sola mano, di Michelangiolo Cerruti.

S. Giuseppe a Capo le Case. — (Delle Monache Carmelitane). — La fondazione ebbe luogo nel 1598. La Chiesa signorilmente decorata, fu ricostruita dal Cardinal Lante: i suoi quadri più pregevoli sono, uno del Lanfranchi ed uno di Andrea Sacchi; del quale è altresì la S. Teresa sopra

la porta del Monastero, terminata però da Carlo Maratta dopo la morte del Sacchi.

S. Maria della Concezione. — (Dei PP. Cappuccini). — Il Cardinale Francesco Barberini fece edificare questa chiesa, la quale sebbene semplicissima nell' ornato, ha il pregio di eccellenti pitture ; un S. Michele cioè di Guido Reni ; un S. Francesco del Domenichino, ed un suo affresco ; due quadri di Andrea Sacchi ; un ritratto di Frate Elia creduto di Giunta pisano, un quadro di Pietro da Cortona, ed uno della Scuola del Lanfranco.

S. Isidoro. — (Degli Osservanti Irlandesi). — Questa chiesa fondata nel 1622, ha l' interno decorato con magnificenza, ed è pregevolissima la maggior parte delle pitture : si distinguono tra queste il quadro di una cappella, le lunette e la volta di Carlo Maratta ; in un' altra, che è di disegno del Bernini, è un altro quadro dello stesso Maratta, di cui è pure un crocifisso di una terza cappella, e il quadro finalmente dell'altare maggiore eccellente lavoro di Andrea Sacchi.

S. Ildelfonso. — (Degli Eremiti scalzi di S. Agostino). — Chiesa edificata nel 1610, e ricostruita con disegno del Paglia : nulla presenta di pregio artistico.

SS. Trinita' in via Condotti. — (Dei Trinitarii Spagnuoli). — Fu costruita questa chiesa nel 1741 : i suoi quadri sono quasi tutti di autori fiamminghi e spagnuoli.

SS. Concezione di Campo Marzio. — (Di Monache Benedettine). — Chiesa esistente fino dal XIV secolo : le sue antiche pitture perirono nell' ultima ricostruzione, eseguita con disegno di Giovanni Antonio de' Rossi.

S. Niccolo' de' perfetti. — (Dei PP. Predicatori). —

Chiesa antichissima, che trae il nome dalle vicine case della famiglia Perfetti: fu fatta restaurare da Benedetto XIII.

S. Giuseppe. — (Delle Monache Orsoline). — Chiesa e Monastero fondati da Donna Cammilla Orsini Borghesi: fu poi accresciuto il monastero da Donna Laura d'Este duchessa di Modena nel 1684, e ristabilito per intiero da papa Clemente XIII nel 1760 colla ricostruzione altresì della chiesa; ridotto poi nello stato presente da Benedetto XIV, con disegno di Mauro Fontana: l'interno è fregiato di stucchi e dorature.

S. Maria in Vallicella detta la Chiesa Nuova. — (Dei PP. dell' Oratorio). — La piccola chiesa originaria fu eretta da S. Gregorio papa; l'attuale fu cominciata nel 1575. Ha ragguardevolissime pitture di Pietro da Cortona, che dipinse anco la volta della stanza di S. Filippo Neri ridotta a cappella. Inoltre nella chiesa sono quadri molto apprezzati di Carlo Maratta e del Rubens, colla copia di un quadro del Caravaggio, il di cui originale è nel Vaticano, e un altra in musaico di un quadro di Guido Reni, l'originale del quale è nelle stanze superiori. Nel convento trovasi un'altra cappella di S. Filippo, in cui si conserva un bel quadro della scuola del Guercino.

S. Biagio della Pagnotta. — (Dei Monaci Armeni). — Questa antica chiesa fu riedificata nel 1069 da Alessandro II: gli affreschi sono di Andrea Sacchi; nell'interno è un Angelo Custode di Pietro da Cortona.

S. Pantaleo. — (Dei PP. Scolopi). — Fondata da Onorio III nel 1216, venne restaurata nel 1418, indi rinnuovata nel 1621. La facciata moderna è dell'architetto Valadier; la pittura migliore è il S. Pantaleo del cavalier Calabrese.

S. Paolo alla Regola. — (Dei PP. Riformati del terzo ordine di S. Francesco). — Questi religiosi la possiedono fino dal 1619, e la riedificarono con architettura dal Borgognone. Merita di essere qui ricordato un molto stimato quadro del Parmigianino, rappresentante S. Francesco.

S. Salvatore in Onda. — (Dei PP. Minori Conventuali). — Edificata nel 1260, fu conceduta da Eugenio IV a quei religiosi, poi restaurata nel 1684: è detta *in onda*, per la sua posizione in vicinanza del Tevere, le di cui acque talvolta la inondarono.

S. Maria de'Monteroni. — (Della Congregazione dei Liguoristi). — Fu edificata dalla senese famiglia Monteroni, indi restaurata nel 1245 e nel 1597. Nel pontificato di Innocenzio XI appartenne ai PP. della Mercede, e fu poi ceduta ai Liguoristi.

S. Niccolo' ai Cesarini. — (Dei Chierici Regolari Somaschi). — È chiesa molto antica, e l'ebbero i Somaschi da Innocenzio XII. Dicesi ai Cesarini, per la prossimità al palazzo di quei Principi.

S. Ignazio. — (Dei PP. Gesuiti). — Cominciata nel 1626, fu compita nel 1685: tra i molti ornamenti di scalpello e di pennello che contiene, si distinguono un S. Luigi in bassorilievo, ed altre sculture di Pietro le Gros.

S. Marta. — (Delle religiose Agostiniane). — Fu già un ritiro di donne penitenti, dato poi alle monache di S. Agostino, che dopo avere risarcito la chiesa, l'abbellirono sul disegno del Fontana: è osservabile una pittura del Borgognone.

S. Stefano del Cacco. — (Dei monaci Silvestrini). — Chiesa di incerta fondazione, ma per quanto sembra, eretta sulle rovine d'un tempio di Serapide. Fu data ai Silvestrini

nel 1564 e restaurata nel 1607. Pierino del Vaga dipinse una Madonna sul muro, ed è la sola pittura di un qualche merito.

Il Gesu'. — (Dei PP. Gesuiti). — Cominciata nel 1575 dal Cardinale Farnese con architettura del Barozzi da Vignola, riuscì ricchissima di ornamenti, di pitture e di sculture. Le più riguardevoli tra le prime sono di Federigo Zuccari, del Salimbeni, e del Pomarancio: tra le meno pregevoli si distinguono le sculture del Bernini.

S. Bonaventura alla Polveriera. — (De' PP. Riformati Alcantarini). — Chiesa assai semplice, fabbricata nel 1675 da quei religiosi spagnuoli: i suoi dipinti non richiamano particolare osservazione.

S. Maria Annunziata. — (Delle Oblate Benedettine alla Torre de' Specchi). — Chiesa interna, perchè di solo uso privato, ma nondimeno molto bene ornata, sebbene senza singolar pregio riguardo ad oggetti di belle arti.

S. Caterina de' Funari. — (Delle monache di S. Agostino) — Chiesa del XIII secolo in origine, cominciata a rifabbricarsi nel 1544, e compita dieci anni dopo. Una Santa Margherita della scuola di Annibale Caracci, da lui medesimo ritoccata, e le storie laterali nella Cappella di S. Caterina di Federico Zuccari, sono pitture meritevoli di riguardo.

S. Giovanni Calabita. — (De PP. Fate-ben fratelli). — Fu costruita nel 1640, ed è ornata nell' interno con marmi e dorature. Trovasi nell'Isola Tiberina, attigua all'Ospedale diretto da quei religiosi.

S. Maria Aventinese, detta il Priorato. — (Dell'ordine Gerosolimitano.) — Chiesa d'origine ignota, detta il *Priorato*, perchè appartenne ai cavalieri di Malta. Evvi

di pregevole una B. Vergine, dipintura di Andrea Sacchi.

S. Sabba. — (De' PP. Gesuiti del Collegio Germanico). Chiesa antichissima, posta anch' essa sull' Aventino : appartenne un tempo ai Basiliani ; è ricca di graniti e marmi greci.

S. Giuseppe alla Longara. — (De' PP. Pii Operai). — Fabbricata nel pontificato di Clemente XII, contribuì non poco il napolitano Maiella Segretario de' Brevi.

S. Giacomo alla Longara. — (Della pia Casa dì Ritiro delle Convertite). — Chiesa rinnuovata dal Cardinal Francesco Barberini, pel pio Rifugio già istituito da S. Carlo Borromeo : fu già chiamato in *Settimiana* dalle vicine rovinate fabbriche di Settimio Severo.

S. Maria Regina Coeli alla Longara. — (Delle Carmelitane Riformate). — Fu fondata nel 1654 da Donna Anna Colonna Barberini, con disegno del Cantini : è riccamente fregiata; il suo ciborio è di pietre preziose.

S. Maria dei Sette Dolori al Gianicolo. — (Delle Monache Agostiniane). — Monastero fondato nel 1532 da Donna Camilla Savelli Farnese. È di pregio un S. Agostino dipintovi da Carlo Maratta.

SS. Cosma e Damiano. — (Delle Monache di S. Chiara in Trastevere.) — Fu in antico de'Benedettini, e le Monache l'ebbero nel 1243.

SS. XI Martiri. — (Dei PP. Minori Osservanti in Trastevere). — Edificata da Calisto II nel 1122, fu rifatta unitamente al convento dai religiosi. Non sono fra le opere rimarchevoli i quadri che vi esistono.

SS. Rufina e Seconda. — (Delle Oblate al Sacro Cuore alla Longara). — Chiesa conceduta nel 1602 alle Oblate Orsoline, ed ora posseduta dalle altre summentovate.

S. Agata in Trastevere. — (De'PP. Dottrinari). — Chiesa dedicata nel 731 da S. Gregorio II e dal XIII Gregorio donata ai Padri suddetti.

S. Egidio. — (Delle Carmelitane Riformate). — Già dipendente dal Capitolo di S. Maria in Trastevere, che nel 1610 la diede ad un Lancellotti, il quale la ricostruì. Fu restaurata nel 1630 da D. Filippo Colonna.

S. Francesco a Ripa. — (De'PP. Osservanti Riformati). — I Benedettini che possedevano questa chiesa la cedettero nel 1229 ai PP. Francescani. Vi sono osservabili buoni dipinti, tra i quali un Cristo morto di Annibale Caracci.

S. Maria delle Grazie. — (De'PP. Eremiti della Penitenza a Porta Angelica). — Fu costruita nel 1588 per le cure di un Eremita calabrese Albenzio Rossi, istitutore dell'ordine della Penitenza detto degli *Scalzetti*, e restaurata dal Cardinale Lante nel 1618.

S. Lorenzo in Borgo. — (De'PP. delle Scuole Pie). — Antichissima chiesa riedificata nel 1659 dalla famiglia Cesi, che la donò a quei Padri: vi si trovano parecchie dipinture, ma di mediocre merito artistico.

S. Maria delle Fornaci. — (De'PP. Riformati del Riscatto). — Quei Padri, a cui fu data da Clemente XI, la ridussero alla forma attuale: trae il nome dalle vicine fabbriche di materiali e di stoviglie, fuori di Porta Cavalleggieri.

VII.

CHIESE IN CURA DEL CLERO SECOLARE

S. Dionigi. — (Conservatorio di educazione alle quattro Fontane). — Fu cominciata la chiesa nel 1619. Di due fra

i quattro quadri che vi sono, uno è del David, l'altro del Le Brun: è uffiziata da religiose francesi dette le *Apostoline di S. Basilio.*

S. Paolo Eremita. — (Del Conservatorio Pio della SS. Trinità, via S. Maria Maggiore). — È chiesa d'ignota fondazione; una statua del Santo è di buona composizione, ma non se ne conosce l'autore. L'attiguo convento apparteneva ad Eremito Ungari e Pollacchi; Pio VI nel restaurarlo lo destinò a Conservatorio. —

S. Lorenzo in Fonte. — (Della Congregazione Urbana presso la Suburra). — Antica è l'origine di questa chiesa, che il Cardinale Alvarez restaurò nel 1543, e che poscia fu fatta risarcire da Urbano VIII.

S. Lorenzo al Macello de' Corvi. — Antica Parrocchia, ora amministrata da un rettore. Clemente XI l'avea donata ai PP. Pii Operai, ma per la piccolezza della vicina abitazione, passarono a S. Maria dei Monti.

S. Maria in Campo Carleo. — Prese il nome da un'antico campo, già posseduto da un tal Carlo Leoni: fu anche chiamata *Spolia Christi* per un'immagine di Cristo, che possedeva spogliato dagli ebrei per esser posto alla colonna: fu già parrocchia; ora ne ha cura un sacerdote semplice.

S. Martina. — (Dell'Accademia di S. Luca al Foro Romano). — Fondata circa l'anno 400 dell'era cristiana da un *Flaviano* Prefetto di Roma: fu restaurata nel 412 dagli Imperatori Onorio e Teodosio, indi da Adriano I nell'VIII secolo. Fra le pitture che vi sono ha pregio maggiore la copia del S. Luca, il di cui originale di mano di Raffaello è nella contigua galleria.

S. Lorenzo in Miranda. — (Del Collegio de' Farmacisti.) — Fu già Collegiata. Un quadro di Pietro da Cortona

all' altar maggiore, ed un altro nella prima cappella a sinistra, della scuola del Domenichino, ne sono le pitture più pregevoli.

S. Maria di Loreto. — (Della Confraternita de' Fornari). — La sua fondazione è del 1600. Nell' altar maggiore ammirasi un quadro di Pietro Perugino, ed una preziosa statua del Du Quesnoy detto il Fiammingo merita del pari l' attenzione dei riguardanti.

SS. Nome di Maria e S. Bernardo al Foro Traiano. — Chiesa antica dedicata a S. Bernardo, in luogo della quale l' attuale fu eretta nel 1728. Le pitture che vi si vedono non sono biasimevoli, ma niuna ha pregio particolare da esserne fatta menzione.

Oratorio del ss. Crocifisso di s. Marcello. — Di buon gusto è la facciata del Barozzi da Vignola, e pregevoli le dipinture del Pomarancio, che adornano la maggior parte di questa chiesa.

S. Croce e S. Bonaventura. — (Della nazione Lucchese). — Chiesa riedificata nel 1575, e data nel 1631 alla mentovata nazione. Meritevoli di essere osservate sono le pitture della prima cappella, che appartengono alla scuola del Domenichino.

SS. Angeli Custodi. — (Di una Confraternita). — Un S. Antonio di Luca Giordano, ed all' altar dicontro un quadro d'un allievo di Carlo Maratta sono degni di special menzione. La architettura del tempio è del Della Greca. La facciata di Mattia De' Rossi.

S. Claudio de' Borgognoni. — L' Ospizio e l' annessa Chiesa furono riedificati da que' nazionali nel 1662. Le pitture che vi sono non richiamano molto l'attenzione degli

amatori; senza eccettuare la Resurrezione, effigiata dal De Tray, morto direttore dell'Accademia di Francia.

S. Nicola in Arcione. — Chiesa restaurata regnante Innocenzio XI, e di nuovo dai PP. Serviti che l'ebbero un tempo. Sarebbe bell'ornamento di quest'edifizio sacro un Crocifisso il cui originale è nella Galleria Albani, ma non ne ha che la copia.

S. Andrea degli Scozzesi. — Fondata unitamente al Collegio nel Uoo da Clemente XIII pei giovani di quella nazione, e in allora data in cura ai Gesuiti. Dei tre quadri che vi sono, il primo è in pregio maggiore, perchè della scuola del Borgognone.

S. Maria del Carmine alle tre Cannelle. — Fu edificata nel 1605, e le venne aggiunta la facciata nel 1750; la tavola dell'ara maggiore è una delle migliori opere del cavalier Celio.

SS. Trinita'. — (Dei Signori della Missione). — La fondazione rimonta all'anno 1642, e fu rinnovata nel secolo XVIII a spese del Cardinale Lanfredini, con disegno del Della Torre: ha qualche buona pittura.

S. Bartolommeo e S. Maria della Pieta' de' Bergamaschi. — Chiesa antica e riedificata da quella nazione che l'ebbe da Benedetto XIII: erale attiguo lo Spedale dei Pazzi, ma quel Pontefice lo trasportò in S. Spirito alla Lungara.

S. Maria di Costantinopoli de' Siciliani. — L'epoca della fondazione è il 1515, e quella del compimento il 1578. È ornata di marmi, stucchi e di pitture, ma di merito mediocre.

S. Andrea sulla via Flaminia. — Il solo pregio di questa chiesa è architettonico, poichè il disegno è del Ba-

rozzi da Vignola: è fuori della Porta del Popolo un miglio circa.

S. Maria de' Miracoli. — (Della Confraternita al Popolo). — Questa Chiesa insieme con l'altra simile detta *S. Maria di Monte Santo*, sono in pregio dal lato architettonico, pel solo buono effetto che fanno sulla piazza del Popolo, che ne rimane adorna.

S. Atanasio. — (Del Collegio dei Greci della Propaganda). — Fondata insieme col Collegio da Gregorio XIII nel 1577. Ne fece il disegno Giacomo Della Porta, ed il vecchio Longhi n'eresse la facciata.

S. Carlo al Corso. — (Della Nazione Lombarda). — Questa nazione, a cui Sisto IV la concedette nel 1471, restaurò la vecchia chiesa, che fu rifabbricata dipoi. L'edifizio attuale ebbe principio nel 1612. Pietro da Cortona fu l'architetto che vi innalzò la cupola. È fregiata di buone pitture, fra le quali distinguonsi un quadro di Giovan Domenico Perugino, e quello all'altar maggiore che è di Carlo Maratta. In pregio è altresì una statua di Davidde scolpita da Le Brun.

SS. Biagio e Cecilia de' Materazzari. — (Della Compagnia del Divino Amore). — Chiesa posseduta da questa Compagnia fino dal 1575, e fatta ricostruire per intiero da Benedetto XIII con disegno del cavalier Rauzzini. Le pitture che la fregiano sono di mediocre merito.

S. Lucia della Tinta. — (Della Congregazione de'Curiali). — Edificata nel 854, e restaurata nel 1580, ebbe un tempo la sua collegiata: si chiamò della *Tinta*, perchè a quanto sembra, l'arte tintoria aveva in quelle vicinanze le sue officine.

S. Ivo de' Brettoni. — Chiesa antica ceduta da Calli-

sto III ai francesi della Brettagna. De tre quadri che tiene, il più pregiato è uno di Carlo Maratta.

S. Antonio de' Portoghesi. — Riedificata dalla nazione Portoghese, ha l'interno di graziosa forma, ed assai ricco di marmi, di stucchi e di dorature.

S. Maria dell'Anima. — (Della nazione Teutonica). — L'origine sua ha l'epoca del 1400; la facciata è architettura di Giuliano da S. Gallo. Fra le pitture merita attenzione il quadro dell'altar maggiore, celebre opera di Giulio Romano; sono altresì in pregio le sculture che vi si vedono di Michelangiolo da Siena, e del Tribolo Fiorentino, come pure due depositi scolpiti dal Du Quesnoy, detto il Fiammingo, allievo di Giovan Bologna, in uno dei quali sono ammirabili i putti.

S. Giuliano in Banchi. — Chiesa appartenente fino dal 1623 ad una Confraternita di albergatori e vetturini, ed ora spettante ad una società delle missioni, già eretta in S. Tommaso in Parione.

SS. Simone e Giuda. — Fu già Parrocchia edificata dai Duchi Orsini: restale attiguo il palazzo di quella cospicua famiglia, ora pertinente ai Gabrielli.

S. Simone Profeta. — Chiesa antica restaurata nel 1610 dal Cardinale Lancellotti: è situata sulla piazza che porta il nome di quel porporato; ha di pregevole un quadro del Salimbeni all'altar maggiore.

SS. Faustino e Giovita de' Bresciani. — Eretta da quella nazione nel 1575; fu riedificata sopra il disegno del cavalier Fontana. All'altar maggiore è stimabile un quadro della scuola del Barocci.

Oratorio del Gonfalone. — La più antica Confraternita di Roma ivi si raduna. Molte pitture della chiesa hanno

merito; vi si distinguono quelle di Federigo Zuccari, e di Daniele da Volterra.

S. Maria del Suffragio. — Questa chiesa fu fabbricata nel 1675: merita osservazione una cappella per le sue pareti dipinte dal Lanfranco.

S. Barbera e S. Tommaso d'Aquino. — (Della Compagnia de'Libraj). — Risale la sua fondazione al 1306; fu poi restaurata e abbellita da Zenobio Masotti Librajo fiorentino.

S. Stefano in Piscinola. — Già Parrocchia e ora dipendente della Basilica de' SS. Lorenzo e Damaso: nel suo nome resta la memoria che presso la medesima esisteva il mercato del pesce; poi trasferito alla pescheria presso S. Angiolo nel Rione IX.

S. Maria della Grotta Pinta. — Antica chiesa già parrocchia, e patronale dei Duchi Orsini: pare che il nome le derivasse da un'arco, già dipinto pel quale si comunica colla piazza del Biscione.

SS. Nativita' di N. S. — (Della Confraternita degli Agonizzanti). — Società che stabilita in prima nella chiesa di S. Agostino, poscia fabbricò nel 1570 questa chiesa dove tuttora si riunisce; le pitture sono del Melchiorri e del Cerreti.

S. Agnese in Piazza Navona. — (De' Principi Doria Panfili). — Chiesa fatta fabbricare da Innocenzio X Panfili, una delle più belle di Roma; ricca di marmi e di sculture. Non ha dipinta che la sola cupola, incominciata da Ciro Ferri, e terminata dal Corbellini; e la volta della Sagrestia è del Gismondi, allievo di Pietro da Cortona.

S. Eligio degli Orefici. — Edificata nel 1509, venne ricostruita nel 1701 con le prime forme, giusta il disegno

del Bramante. Sono osservabili sull'arco alcune figure di Taddeo Zuccheri.

S. Filippo Neri in via Giulia. — Fu costruita da una Confraternita istituita dal Brandi guantaio fiorentino, regnante Paolo V. Il S. Filippo originale di Guido Reni è in copia, ed è il quadro dell'altar principale. Nell'Oratorio è una pittura di Federigo Zuccheri.

S. Caterina da Siena. — « ivi » Chiesa fabbricata nel 1526 dalla Compagnia dei Senesi, che in quell'anno comprò il locale: il San Filippo è copia di quello di Guido Reni; il Salvatore è dello Zuccari.

S. Giovanni in Aino a Monferrato. — In antico fu Parrocchia; ha tre pitture del Passeri, dell'Amorosi e del Conca; evvi anche un deposito scolpito dal Ludovisi.

S. Tommaso di Cantorbery. — (Del Collegio Inglese). — Anticamente Abbazia, venne ricostruita dal Cardinale di Nortfolch nel 1575, con disegno del Fontana e del Legenda: gli affreschi che la fregiano sono del Pomarancio.

S. Maria di Monserrato degli Spagnuoli. — Chiesa fabbricata nel 1495 con disegno del Sangallo e colla facciata di Francesco da Volterra. Vi è sepolto il Papa Alessandro VI, tolto dalle grotte vaticane nel 1610.

S. Spirito de'Napolitani. — Fu costruita nel 1572 in luogo detto *Castrum Senense.* Nei dipinti è da osservarsi il martirio di S. Gennaro di Luca Giordano.

S. Girolamo della Carita'. — (Di quella Arciconfraternita, e de'PP. dell'Oratorio). Fu fabbricata nel 1660; ha di pregevole la copia della famosa Comunione di S. Girolamo del Domenichino, fatta con maestria dal Camuccini, e un sepolcro con disegno di Pietro da Cortona; non che una statua di S. Filippo scolpita dal Le Gros.

S. Maria della Quercia. — Chiesa fabbricata sotto Giulio II, in memoria della Madonna della Quercia che si venera presso Viterbo: il quadro dell'altar maggiore è della scuola dei Caracci.

S. Brigida. — È situata sulla piazza Farnese, e dicesi che fosse ivi esistita la casa ove abitò quella Santa: fu restaurata da Clemente XI, che vi aggiunse la facciata.

S. Maria dell' Orazione. — (Della Confraternita della morte in via Giulia). — Eretta nel 1575, e ricostruita da Clemente XI sopra disegno del Fuga. Pregevoli pitture vi sono, tra queste un S. Michele della scuola di Raffaello, ed alcuni affreschi del Lanfranco.

SS. Giovanni e Petronio de' Bolognesi. — Appartenne agli Spagnoli, fu poi ceduta ai Bolognesi nel 1575. Era all' altar maggiore l' originale, ed ora vi è la copia del celebre quadro del Domenichino rappresentante la B. V. cogli antedetti Santi titolari.

SS. Trinita' dei Pellegrini. — (Di quella Arciconfraternita). — Piccola chiesa in antico, ingrandita nel 1548, e bene ornata nell' interno. Vi si ammira il bel quadro della Trinità, opera egregia di Guido Reni.

Cappella del Monte di Pieta'. — Trovasi dentro il palazzo ove risiede quel Pio Istituto: è doviziosamente fornita di marmi e sculture, fra le quali un basso rilievo di Pietro Le Gros.

S. Maria in Cacaberis. — Prese il nome dalla voce *Cacabus*, indicante caldaia o vaso di rame, perchè le erano prossime varie officine di Calderai: fu eretta in Parrocchia nel 1594, poi data da Alessandro VII all' Università dei cocchieri nel 1661.

S. Salvatore in Campo. — Chiesa fabbricata nel 1639

nel luogo dell'antica, che apparteneva alla Badia di Farfa.

SS. Vincenzio ed Anastasio. — Piccola ed antica chiesa già parrocchia, ora uffiziata dalla Compagnia de' cuochi e pasticceri.

S. Maria del Pianto. — (Della Congregazione della Dottrina Cristiana). — Edificata nel 1546, ma non finita, fu data nel 1746 alla mentovata Congregazione: prese il nome da un'immagine della Vergine piangente.

S. Tommaso a Cenci. — È sul monticello delle rovine del Teatro di Balbo, ove poi fabbricarono i Cenci le loro case. Fu già antica parrocchia, rifatta nel 1575 da Francesco Cenci, e da questa famiglia e dai Bolognetti se ne gode il patronato.

S. Bartolommeo de' Vaccinari. — Anticamente intitolata a S. Stefano, fu data nel 1570 da Pio V alla Università dei conciapelli, che la rifabbricò nel 1727.

S. Salvadore delle Coppelle. — Trasse il nome dalle vicine botteghe dei barilai e cappellari; fu risarcita nel 1195 da Celestino III; evvi un sol deposito del Cardinal Spinola di mano del Ludovisi.

S. Salvatore alle Terme. — Costruita sulle Terme di Nerone, e consacrata da S. Silvestro; dipende in oggi da quella di S. Luigi de' Francesi.

S. Ivo. — (Dell'Archiginnasio Romano). — Fa parte dell'edificio della Sapienza, ed ha all'altare un quadro di Pietro da Cortona: ne diè il disegno il Borromino, sotto il pontificato di Alessandro VII.

SS. Sudario de' Savoiardi. — Fu edificata nel 1605 dai Savoiardi con disegno del Rainaldi: attualmente è uffiziata dalla Legazione Sarda.

S. Giuliano de' Fiamminghi. — È creduto che esistesse fino dai tempi di Gregorio II. Fu risarcita nel 1094, e ridotta com'è al presente nel 1675: aveva attiguo uno Spedale pei poveri infermi fiamminghi, ed ora appartiene alla nazione Belgica.

SS. Cosma e Damiano de' Barbieri. — Posseduta da questa Università fino dal 1440, venne riedificata nel 1722. V'è di pregevole un quadro dello Zuccheri.

S. Elena de' Credenzieri. — Questa Compagnia istituita nel 1557 in altra chiesa, ebbe in seguito questa intitolata a S. Elena. Il quadro stimabile dell'altar maggiore è del Pomarancio.

S. Anna de' Funari. — I Cavalieri Templari possedettero già questa chiesa, che dopo varii passaggi appartenne all'Ospizio degli Orfani abbandonati. Gli affreschi laterali all'altare sono pregevoli; si credono di Pierin del Vaga.

S. Maria in Publicolis. — Antica chiesa riedificata nel 1643 dal Cardinale Santacroce. Una copia d'un quadro del Caracci, fatta dal Grimaldi di Bologna, è il solo dipinto di qualche pregio che vi esiste.

S. Chiara. — Chiesa fabbricata nel 1563 e posseduta dalla Confraternita di S. Eugenio: ne diè il disegno Francesco da Volterra; la facciata è architettura del Maderno.

Oratorio di S. Francesco Saverio detto del Caravita. — È in cura dei PP. Gesuiti, e v'è di qualche rimarco il quadro dell'altare, pittura del Conca. Conserva nel nome il ricordo del religioso Caravita che fece costruire un Oratorio, ove ora esso esiste.

Sagre Stimate di S. Francesco. — (Dell'arciconfraternita omonima). — Antica chiesa parrocchiale, data poi a

quella società l'anno 1595: la prima pietra vi fu posta da Clemente XI.

S. Lucia nelle Botteghe Oscure. — Antica chiesa parrocchiale, poi annessa a un Collegio d'educazione fondato dal Cardinale Ginnasi. Le pitture di essa hanno qualche pregio come fatte da un nipote del Cardinale allievo del Lanfranco, sui disegni di questo.

SS. Venanzio ed Ansavino de Camerinesi. — Fu data nel 1674 a questa Confraternita, dalla quale fu restaurata: l'antìco suo nome fu *Mercatello*, perchè un tempo ivi tenevasi pubblico mercato. Paolo III l'aveva data ai Catecumeni, e poi era stata ceduta ai Basiliani di Grottaferrata, che la rinunziarono in favore dei Camerinesi nel 1674.

B. Rita da Cascia. — Chiesa esistente fino dal 1004. Passò alla città di Cascia, e fu restaurata con disegno del Fontana: è situata alle falde del Campidoglio sulla via della Pedacchia.

SS. Orsola e Caterina alla Torre de'Specchi. — Chiesa già parrocchiale, e detta allora *S. Niccolò de' Funari:* la cura fu trasferita in S. Marco, e questo tempio fu allora restaurato dall'architetto De Dominicis.

S. Andrea in Vinchi. — (Della Confraternita degli Scalpellini). — Chiesa ceduta sotto Innocenzio VII a questa Confraternita, che la ricostruì a proprie spese con disegno del De Marchis: in passato si chiamò in *Mentuccia*, ed ora in *Vinchi*; ignorasi la significazione di ambedue i nomi.

S. Teodoro. — Antichissima d'origine è questa chiesa, più volte risarcita e rifabbricata. Offre interesse il quadro all'altar maggiore ch'è di mano dello Zuccheri. Fu già collegiata, ed ora appartiene ad una Confraternita detta

dei *Sacconi*, perchè i fratelli, vestiti di ruvido sacco, vanno raccogliendo elemosine pei carcerati.

S. Maria della Consolazione. — (Dell'Arcispedale). — Chiesa eretta dal Popolo Romano nel 1471. La facciata ne fu terminata negli anni ultimamente decorsi, per legato del Cardinale Consalvi, con disegno del Valadier. L'interno è decorato di marmi, stucchi e dorature: fra i dipinti si distinguono un Crocifisso e la storia della Passione di Taddeo Zuccari; la cappella della B. V. è di mano del Pomarancio.

S. Maria Liberatrice. — Fu data questa chiesa da Giulio III nel 1550 alle oblate di Torre degli Specchi, che la fanno ufficiare: il Cardinale Marcello Lante fece restaurarla nel 1617 dal Longhi: la cappella di S. Francesco è disegno del Ferrari.

S. Sebastiano alla Polveriera. — Fino dal 1274 era chiesa collegiata. Nel 1624 Urbano VIII la ricostrusse. Gelasio eravi stato innalzato al Pontificato nel 1118. Nei trascorsi tempi si chiamò di *S. Maria in Pallara*, forse perchè vicina all'antico palazzo de' Cesari.

S. Maria Imperatrice. — Fu restaurata nel 1606 dalla Confraternita del Salvatore alla Scala Santa, che la possiede tuttora: ebbe in antico il titolo di *S. Gregorio in Marzio*, dal vicino acquidotto dell'acqua Marzia.

S. Tommaso in Formis. — (Del Capitolo Vaticano). — Chiesa fabbricata verso il IX secolo, e risarcita più volte da diversi Pontefici: sorge sull'alto del Celio; si chiamò un tempo *in Formis Claudiis*, dai prossimi condotti dell'acqua Claudia.

S. Pietro in Carcere e S. Giuseppe. — (Della Confraternita de' Falegnami). — Sono due sacri templi l'uno

all'altro soprapposti. L'inferiore era in antico il carcere *Mamertino* o *Tulliano*, poi convertito in chiesa: il superiore fu eretto sotto il pontificato di Paolo III. Tra le buone pitture ond'è ornato merita osservazione una Natività di G. C. primo lavoro di Carlo Maratta.

S. Stanislao dei Pollacchi. — Fu edificata dal Polacco Cardinale Stanislao Osio circa il 1580. Le proporzioni della chiesa, sebbene picciole, sono pregevoli. Il governo di essa è affidato ad ecclesiastici di quella nazione.

S. Sebastiano all' Olmo. — Già antica parrocchia, la di cui cura spirituale fu unita da Clemente VIII ad altre, dando la chiesa ad una società di negozianti che la fa uffiziare.

S. Ambrogio della Massima. — Chiesa antichissima, già delle Benedettine, rifabbricata nel 1606 dal Cardinale Torres. Ora appartiene alle monache riformate del terz'ordine Francescano, per concessione di Leone XII. La migliore pittura che vi sia è un S. Stefano di Pietro da Cortona.

S. Maria Egiziaca. — Conta la sua fondazione dall'872, e fu restaurata da Clemente XI. È molto pregiato il quadro dell' altar maggiore dipinto da Federigo Zuccari. Fu eretto questo sacro edifizio sopra gli avanzi del bel tempio consacrato alla Fortuna Civile.

S. Gregorio a Ponte quattro capi. — Parrocchia soppressa da Benedetto XIII, da cui fu fatta ricostruire nel 1729, con disegno del Barigioni; appartiene ad una Pia Confraternita, che si dà la cura giornaliera di soccorrere i poveri vergognosi, di famiglie onorate e civili.

S. Galla. — Questa chiesa attinente ad un' Ospizio pei poveri, è stata più volte risarcita. Era un tempo diaconia.

collegiata e parrocchia, e lo fu fino al 1601 ; poi fu riedificata dal Duca Livio Odescalchi.

S. Maria del Sole. — Si chiamò un tempo di *S. Stefano delle Carrozze*, dalla vicinanza della via omonima : la sua forma rotonda dimostra che fu già la cella di un'antico tempio, creduto da alcuni di Vesta, da altri di Ercole vincitore.

S. Anna de' Calzettari. — Tempietto che fu dell'Università de' Palafrenieri, i quali lo cedettero a questa dei calzettari. Essa lo riedificò nel 1745.

S. Eligio de' Ferrari. — Quella Università ne andò in possesso l'anno 1550, e tredici anni dopo la risarcì. La miglior pittura di tal chiesa è la tavola dell'altar maggiore, la quale insieme alla volta è lavoro del Sermoneta.

S. Omobuono. — L'Ospedale della Consolazione la diede nel 1573, ma in pessimo stato, alla Compagnia dei Sartori, e questi la ricostrussero. L'altar maggiore è decorato di un bel quadro di Carlo Maratta.

S. Giovanni decollato. — Chiesa e Oratorio spettante alla Compagnia della Misericordia, composta di soli fiorentini nativi ed originari, la quale assiste i condannati a morte. Tra le buone pitture che vi sono, è molto pregevole, un quadro di Giorgio Vasari, rappresentante la decollazione di S. Giovanni.

SS. Vincenzio ed Anastasio alle Tre Fontane. — Nel 626 fu eretta da Onorio III, e nei due secoli appresso altri due Papi la restaurarono. I 12 Apostoli rappresentati ne'pilastri, se non son copie di originale di Raffaello, come si crede, hanno certamente il pregio di esser dipinti sui cartoni di Lui.

S. Maria Scala Coeli alle Tre Fontane. — Il disegno

pregevole di questa chiesa è del Barocci da Vignola, sul quale ne fu incominciata la costruzione, avendola poi compita l'architetto Giacomo della Porta per commissione del Cardinale Alessandro Farnese.

S. Paolo alle Tre Fontane. — Chiesa fatta riedificare dal Cardinale Pietro Aldobrandini nel 1590. Il pregio artistico che offre, oltre il disegno architettonico fatto dal della Porta, consiste nella copia che vi è della famigerata crocifissione di S. Pietro di mano di Guido Reni, che originalmente si conserva nella pinacoteca Vaticana.

SS. Annunziata. — Chiesa antica, restaurata dal Cardinale Francesco Barberini. Nei primi secoli del Cristianesimo ebbe attiguo un Ospizio pei Pellegrini che si recavano in Terrasanta: il popolo suol chiamarla l'*Annunziatella*.

S. Urbano alla Caffarella. — È molto antica in origine questa chiesa, restaurata nel 1634 da Urbano VIII. Le antiche pitture che vi sono si reputano del X secolo, e sono tenute in pregio perchè di buona scuola italiana.

S. Maria delle Piante. — La chiama il popolo *Domine quo vadis*, per un prodigio che ivi credesi accaduto ai tempi di S. Pietro. Clemente VIII fece riedificarla nel 1610, il Cardinale Barberini ne rinnuovò la facciata nel 1637.

S. Gallicano. — Questa chiesa annessa ad un ospedale fu fatta costruire dal Papa Benedetto XIII, dandone la commissione nel 1726 all'architetto Cav. Rauzzini.

S. Benedetto in Piscinolo. — È in particolar cura della famiglia Massimo. La stima in che si tiene un antico quadro ivi esistente, è appoggiata alla credenza che quella sia la vera effigie di S. Benedetto.

S. Eligio de' Sellari. — È un piccolo tempietto fatto costruire sulla piazza della Gensola dall'Università dei Sellari nel 1740; ne diè il disegno l'architetto De Dominicis.

S. Bonosa de' Calzolai. — Fu parrocchia, ed ora ne ha cura la Confraternita dei Calzolai e Pianellai; se v'ha cosa osservabile, è l'avervi avuto sepoltura il rinomato *Cola di Rienzo* nel 1374.

S. Margherita. — Fu fatta edificare da Donna Giulia Colonna, insieme coll'unito monastero, e riedificata nel 1680 dal Cardinale Castaldi pel disegno di Carlo Fontana: è uffiziata dalle Terziarie di S. Francesco.

S. Gio. Battista de' Genovesi. — Fondata nel 1481 unitamente all'Ospedale a cui appartiene: fu rimodernata, ingrandita e abbellita dal Marchese Piccaluga.

S. Maria dell'Orto — (Della Confraternita omonima). — Cominciata con disegno del Buonarroti nel 1495, poi tralasciato, venne in seguito costruita sopra un'altro di Giulio Romano, eccettuata però la facciata ch'è di Martino Longhi. Le più pregevoli delle molte pitture che contiene, sono dei fratelli Zuccari. Ne ha la cura l'Università de' venditori di commestibili, che n'è anche proprietaria.

S. Maria della Torre. — Tempietto che porta quel titolo, perchè nel 848 era stata ivi costruita un'altissima torre da Leone IV, ad oggetto di prevenire le aggressioni dei Saraceni. I marinari la chiamano del *Buon Viaggio* per la particolare divozione che hanno all'immagine della Vergine in essa custodita.

S. Maria e S. Giacomo in Cupella. — Fu costruita nel 1090 e dedicata al Salvatore, in vicinanza della casa abitata da S. Francesca Romana. Le oblate della Torre

de' Specchi la diedero nel 1540 alla Compagnia de' Barilari.

S. Salvatore a Ponte Rotto. — Chiesa posseduta dall'Università dei calzolai ; in antico era parrocchia; Sisto IV fece restaurarla nel 1475, e di nuovo venne risarcita nel 1700.

S. Maria della Visitazione, e S. Francesco di Sales alla Longara. — Clemente IX nel 1610 fu il fondatore d'un monastero per le monache sopradette. Passate altrove le religiose, la chiesa rimase ad altr'uso sacro. Un quadro di Sebastiano Conca tiene ora il luogo di un altro che eravi di Guido Reni.

S. Croce della Penitenza. — Chiesa e monastero denominata volgarmente *delle Scalette*, per le donne che dalla mala vita si riducono ad una migliore. Fu costruito nel 1619, per le cure di un religioso carmelitano.

S. Giacomo di Scossacavalli. — (Del Capitolo Vaticano). — È una chiesa antichissima : credesi anzi che le due grandi pietre che tuttora si vedono, fossero ivi poste da S. Elena Imperatrice ; e il volgo aggiunge, che i cavalli che la portavano, repentinamente si fermassero come per prodigio.

SS. Michele e Magno in Sassia. — Chiesa eretta da Carlo Magno nell'813. Il celebre pittore Mengs ivi è sepolto: il deposito gli venne eretto dal Carninal Riminaldi con epigrafe del Morcelli.

S. Croce a Monte Mario. — Sorge sul monte che prese il nome da *Mario Millini* ai tempi di Sisto IV, presso una sua amenissima villa : i Falconieri succeduti ai Millini la fanno ufficiare.

S. Maria della Pieta' in Camposanto. — S. Leone IV. fu il fondatore di questa chiesa, il di cui altare maggiore

ha un bel quadro di Polidoro da Caravaggio : lateralmente vedesi un deposito scolpito dal du Quesnoy detto il fiammingo.

S. Marta. — (Del Capitolo Vaticano). — La prima edificazione di questa chiesa ebbe luogo nel 1537 ; Sisto V ed altri papi la ingrandirono. Tra le pitture che l'adornano, merita distinzione un S. Giacomo del Lanfranco.

S. Stefano dei Mori. — Chiesa dedicata a S. Leone magno, e restaurata da Clemente XI. Presso la medesima Alessandro III costruì un Ospizio per gli Abissini, e lo die' in cura ai monaci Cofti : ora è chiesa filiale del Capitolo Vaticano.

S. Anna in Borgo. — (Della Confraternita dei Palafrenieri). — Edificata nel 1573 sopra il disegno del Barocci da Vignola, eseguito dal suo figlio Giacinto: la facciata fu fatta costruire da Clemente XI.

S. Angelo in Borgo Pio. — Fu fatta edificare da Gregorio I, in memoria dell'apparizione di un angelo sulla mole Adriana : il S. Michele è di mano del de' Vecchi: e gli affreschi del Lombardelli.

SS. Martino e Pellegrino. — (Della Guardia Svizzera). — Sono due Chiesette appartenenti alla Guardia svizzera : la prima ebbe a fondatore Pio V nel 1568, e la seconda S. Leone nel 800.

VIII.

PALAZZI PONTIFICI

(a) Patriarchio Lateranense

Questo palazzo annesso alla patriarcale basilica di tal nome, dopo essere andato quasi in totale rovina, per l'abbandono lunghissimo in cui fu lasciato, fu fatto risorgere

più grandioso da Sisto V, e poi compito da Clemente XII. Esso ha tre piani, con cortili, scale, portici di stile grandioso. Gli affreschi che ne fregiano gli appartamenti, sono lavori dei più valentj artisti di quell'età. La costante dimora che, da Clemente XII in poi, i papi stabilirono nel Vaticano, produsse il decadimento del Quirinale. Modernamente Gregorio XVI provvide ai necessari restauri, e il Patriarchio andò ricuperando l'antico splendore, e già una sala del piano nobile venne fregiata di un raro musaico dissotterrato nelle Terme di Caracalla. Altri oggetti antichi e di belle arti deposti in varii luoghi dell'edifizio, aspettano di esservi con simetria collocati.

(b) Triclinio Leoniano

Nella rovina del Patriarchio restò illeso un musaico, che ivi decorava un antico *triclinio* o cenacolo. Questo monumento, opportunamente restaurato, fu tolto dal luogo in cui trovavasi per ampliare la piazza, e Benedetto XIV, fatta ergere di prospetto alla porta della città una tribuna, volle che restaurato di nuovo, ivi si conservasse.

(c) Palazzo Vaticano

L'origine di questo palazzo, che alcuni riferiscono a Costantino, è tuttavia incerta. Vero è però, che da Paolo II fino a questi ultimi nostri tempi, non meno di quattordici papi hanno poste le loro cure nell'ingrandire e decorare un così grandioso edifizio; di cui verremo accennando brevemente e con ordine i pregii più notabili.

Dopo la magnifica scala presentasi per prima la *Sala*

Regia, ornata di sontuosi stucchi con pavimento di fini marmi; è decorata di pregevoli affreschi dello Zuccheri, del Vasari è di altri valenti artisti. Varie porte di essa introducono alla cappella Paolina, alla gran loggia della Basilica, alla cappella Sistina e alla sala Ducale.

La *Cappella Sistina* è un complesso di affreschi maravigliosi, opera di molti maestri dell'arte, ai quali soprasta il Buonarroti. Quì non si ammira mai abbastanza il suo dipinto del *Giudizio Universale,* che stà di prospetto; e di sua mano sono altresì i dipinti della volta, i primi che egli fece a buon fresco!

Nella *Cappella Paolina* egualmente Michelangiolo rappresentò in due grandi quadri la crocifissione di S. Pietro e la conversione di S. Paolo.

La *Sala Ducale* che ha pitture di Raffaellino da Reggio, di Giovanni Fiammingo, di Matteo Brilli e di altri valenti maestri, introduce alle

Stanze dei paramenti decorate anch'esse di buone pitture. Nel soffitto della seconda stanza distinguesi il Muziano, per la maestria del colorito, con cui espresse la discesa dello Spirito Santo.

Seguono le *Logge* e il *Cortile di S. Damaso.* Due ordini del Loggiato che sovrastano al terreno, diconsi comunemente *Logge di Raffaello.* La prima di questa gira da tre lati. Il primo con arabeschi ed ornati fu colorito da Giovanni da Udine sui disegni e sotto la direzione di Raffaello: del secondo il colorito è di varii, e la direzione del Roncelli e del Danti: il terzo non ha pitture. Un lato della seconda Loggia, ora chiuso a cristalli, è disegnato da Raffaello, e colorito da lui medesimo e da' suoi migliori scolari.

Dalla Corte suddetta si sale all'appartamento Pontificio, ove trovasi la grandiosa

Sala Clementina, nella quale gli affreschi sono dei fratelli Alberti e di Matteo Brill, che vi si è distinto, rappresentando in un paesaggio il martirio di S. Clemente.

Fanno seguito le *Stanze Pontificie*, fregiate di prospettive, paesi ed ornati dei sopraddetti artisti. Quattro originali di Andrea Sacchi, trasportati in musaico nelle chiese sotterranee di S. Pietro, un Crocifisso del Vandich e un Lazzaro resuscitato del Muziano, sono pregiatissimi tra i quadri di queste stanze, le quali conducono a quelle della Contessa Matilde, e quindi alla

Sala dei Chiaroscuri, dipinta già da Raffaello e da Giacomo da Udine. I ritocchi di Carlo Maratta e di altri hanno fatto sparire quasi tutto l'antico: di qui si entra nella

Cappella di Niccolò V, dipinta dal B. Angelico da Fiesole, e reputata pel migliore dei suoi lavori. Pio VII ne fece restaurare le pitture a cura del Barone Camuccini. Vengono dipoi le

Stanze di Raffaello, così dette perchè dipinte intieramente da lui, avendovi però lasciata intatta la volta di essa, dipinta dal suo maestro Pietro da Perugia, ed in un'altra gli ornati del Sodoma. Lungo sarebbe il descrivere partitamente tutte queste divine pitture; basterà il ricordarne le principali, le quali rappresentano *l'Eliodoro cacciato dal tempio; l'incontro di S. Leone con Attila; S. Pietro in carcere liberato dall'Angelo; il miracolo del Corpolare di Bolsena; la scuola di Atene; la disputa del sacramento; l'incendio di Borgo.* Non sono da dimenticarsi le porte intagliate in legno con somma leggiadria da Giovanni Barile, tenute in tal pregio,

che Luigi XIII volle ornare con eguali disegni il Palazzo del *Louvre.*

A queste Pio V aggiunse altre stanze, le quali ridotte ora a *Pinacoteca*, racchiudono una preziosa collezione di capilavori dell'antica scuola pittorica. Vi primeggiano la Transfigurazione di Raffaello, e la Comunione di S. Girolamo del Domenichino. L'antica cappella privata di Pio V che viene appresso, ha pitture del Vasari e di Federigo Zuccari. Ora è *Galleria delle carte Geografiche*, sulle di cui pareti è delineata la topografia di tutta l'Italia. La volta di essa è dipinta da valenti maestri, colla direzione del Pomarancio.

Di quì si ha l'accesso alla *Galleria degli Arazzi*, ove si conservano ventidue di queste stupende tappezzerie, fatte sui cartoni di Raffaello, e rappresentanti soggetti biblici. Questi cartoni, un tempo perduti, trovansi ora nel palazzo Southampton in Inghilterra.

Parlando del *Museo Vaticano*, ne accenneremo i principali monumenti nelle loro sale particolari.

La Galleria dei Vasi e Candelabri, è fornita di candelabri antichi di marmo, alcuni di eccellente lavoro, ed i vasi sono di pietre dure non comuni. Nella simmetrica disposizione di questi oggetti sono ingegnosamente frammischiate le antichità donate al Museo dalla Duchessa di Chablais, in una possessione della quale furono rinvenute.

La Camera della Biga è così denominata da un'antica biga di marmo, che insieme ai cavalli vi si ammira. Quella biga servì un tempo di sedia vescovile nella Chiesa di S. Marco. Alcune nicchie all'intorno hanno diverse pregevoli statue antiche, e sarcofagi.

Nella *Galleria delle Tazze* sono raccolte molte stupende

tazze finissimamente lavorate, due delle quali ornate eziandio di figure. Malgrado il loro peso sono collocate in maniera, che si può volgerle a tondo per più comodamente osservarle.

In capo al *Salone de' bronzi* si ammira il guerriero trovato in Todi pochi anni sono. Una iscrizione etrusca che vi si vede, non ha ancora lasciato decidere chi questa statua rappresenti. Molti curiosissimi oggetti trovati nel sepolcro di Cere, ed inoltre un putto etrusco, conservansi in quest' aula grandiosa.

Nella *Sala delle Pitture* sono raccolti i *fac* simile di tutte le pitture antiche che si rinvennero intatte nei sotterranei dell' antica Tarquinia, ed altresì molti oggetti in creta ed in marmo di un' epoca remotissima.

In altre sale è distribuita una ricca collezione di monumenti egizi, ed egizio-romani. Sopra questi è ammirabile il colosso di Antinoo in costume egizio, che si considera come un capo lavoro dell' antica scultura. Meritevoli pure di particolare menzione sono i papiri in caratteri parte *ieratici*, parte *demotici*, ma questi di già pubblicati dal Cardinal Mai.

La *Sala rotonda*, fra diverse statue colossali ed altri monumenti scolpiti, presenta la famosa tazza di porfido in un sol pezzo, che ha 44 *piedi e mezzo* di circonferenza, trovata nelle Terme di Tito. Ed una completa collezione di 10 statue antiche rappresentanti Apollo e le nove muse orna la sala che dalle medesime prende il nome.

Altre statue, busti, animali di opera antica, provenienti da escavazioni fatte in varii luoghi, occupano sale e gabinetti diversi. Sono quivi di un valore inapprezzabile per l'arte, il gruppo del *Laocoonte*, e la statua d'Apollo detta l'*Apollo*

di Belvedere, un frammento conosciuto sotto il nome di *torso di Belvedere,* e il *Mercurio* di così perfetto lavoro, che niuno ha tentato di aggiungergli il braccio di cui è privo. Nè si vuol lasciare senza menzione l'altro gabinetto, dove il Canova col suo *Perseo* e coi due suoi *pugilatori,* ha principalmente mostrato com'egli abbia saputo emulare gli antichi scalpelli.

Lasciando a parte un'infinità di altri monumenti d'ogni maniera radunati da Pio VII, e collocati in un nuovo edifizio annesso al principale, avvertiremo prima d'uscire dal Vaticano, che la *Biblioteca* di questo nome accresciuta di tempo in tempo dalla solerzia de'Papi, è ora giunta ad avere 125 mila volumi, greci, latini, e di dodici lingue orientali. Venticinquemila di questi sono codici antichi.

(d) Palazzo Quirinale

Sogliono i Papi abitare in questo palazzo ne'mesi di estate, e quivi ora si tiene il conclave per la di loro elezione. Nel vasto cortile di esso contornato di portici, è da rimarcarsi sotto l'orologio un gran musaico rappresentante la B. V. fatto da Giuseppe Conti sopra l'originale di Carlo Maratta ed al primo ripiano della scala un rinomato affresco di Melozzo da Forlì figurante l'Ascensione di G. C. La Sala Regia ha pitture stimate del Lanfranco e del Saraceni detto il Veneziano, con una grandiosa scultura del fiorentino Tadini, il cui soggetto è G. C. che lava i piedi agli Apostoli. Quivi è l'ingresso alla cappella Paolina, ove sono i 12 Apostoli dipinti a chiaroscuro sopra cartoni di Raffaello. Nell'appartamento Pontificio la sala del Concistoro Segreto, quella delle udienze, e l'altra delle Congregazioni sono magnificamente decorate

di marmi, stucchi, dorature e pitture di mani maestre. Sulle pareti della seconda vedonsi alcuni bellissimi arazzi moderni donati da Napoleone a Pio VII. L'appartamento de'*Principi* è un complesso di stanze, dove sono stati qualche volta alloggiati principi stranieri, decorate da ottimi pittori e scultori. Citeremo tra i primi Fra Mariano del Piombo, Guido Reni e il Vandych, e tra gli altri il Finelli e il Thorvvaldsen. Il giardino del palazzo ha di circuito un miglio; è di vago aspetto e amenissimo. Al palazzo del Quirinale è unito quello della *Dataria Apostolica.*

(e) Palazzo della Consulta

Oltre il supremo Tribunale della Consulta che qui risiede, le due ali laterali del palazzo servono all'uso del corpo delle Guardie Nobili. Il Palazzo è assai vasto, e decorato di grandiosa facciata. La corte è quadrata, e vi si entra per quattro anditi in croce, corrispondenti ad altrettanti portici aperti nei quattro lati della facciata. Si trovano a breve distanza le scuderie pontificie.

IX.

PALAZZI DEL GOVERNO

(a) Cancelleria Apostolica

Un basamento a bugne sostiene i due piani ed il bel cornicione che con proporzionati compartimenti ne formano l'imponente facciata. La corte è quadrata ed ha doppio portico sorretto da 24 colonne di granito. Gli appartamenti, abitati dal Cardinale Vice-Cancelliere e dal Cardinale Pre-

fetto del Buon Governo, sono decorati di buone pitture; fra cui si distinguono quelle di Giorgio Vasari e di Cecchino Salviati.

(b) Curia Innocenziana

È un vasto edifizio, dove risiedono varii tribunali, nelle cui stanze terrene sono le loro cancellerie. È a tre piani, ed ha magnifico l'ingresso e la loggia, a cui corrisponde la grandiosità della facciata. La corte semicircolare ha nel fondo una bella fontana. È curioso il vedere sul primo ripiano delle comodissime scale una statua rappresentante Apollo che scortica Marsia. Volgarmente il palazzo si nomina *Monte Citorio.*

(c) Palazzo detto del Governo

Questo fu denominato altresì *Palazzo Madama*, perchè fatto edificare da Caterina de' Medici. La facciata sarebbe più in pregio senza il soverchio dei suoi ornati. Quivi risiedono il Governatore di Roma, il Tribunal criminale, e la Direzione generale di polizia.

(d) Archivio Urbano

Fu già questo il palazzo Salviati. È ampio molto, ed ha facciata grandiosa, ma pesante. I quadri che ne decoravano gli appartamenti, trovansi ora nella Galleria Borghesi. La cappella è dipinta da Santi di Tito, e da Cecchino de' Salviati, così denominato, come protetto di quella famiglia.

Orto botanico. La villa annessa al sopraddetto palazzo è

stata ridotta a quest'uso, in servigio dell'Università della Sapienza.

(e) Tipografia e Calcografia Camerale

È questo un palazzo di cattiva architettura ov'è la stamperia del Governo, con un bene ordinato archivio di tutte le cose che vi s'imprimono. Ivi presso è un nuovo palazzo espressamente fabbricato per promuovervi l'arte calcografica. Un catalogo d'incisioni mostra quali sono quelle che si possono acquistare.

(f) Palazzo di Papa Giulio

Presso alla via Flaminia fu fatto costruire da Giulio III questo edifizio annesso alla Villa. Nell'architettura di quello, e negli ornati di questa sì adoperarono il Vignola, il Vasari e l'Ammannato. Un'altro palazzo delle stesso Papa fabbricato sul disegno del Peruzzi e dell'Ammannato sorge sulla medesima via Flaminia.

(g) Campidoglio

La bella gradinata per cui vi si ascende, mette ad una piazza quadrilatera, nel cui mezzo s'innalza in bronzo la bellissima statua equestre dell'imperatore Marc'Aurelio il filosofo. Ai tre lati sono i palazzi che si vanno ad accennare, de'quali quello che stà di prospetto è il

(h) Palazzo Senatorio

Il Buonarroti ne cominciò la facciata e vi fece la doppia scala, colla fontana nel davanti. Il della Porta e il Rainaldi

compirono il resto, eccetto la torre, disegno del Longhi. L'ampio salone, decorato di statue, serve alle udienze del Tribunale Senatorio, ed alla distribuzione de' premi che vi fa l' Accademia di belle arti.

(i) Palazzo de'Conservatori

Ha la facciata eguale a quella dell'altro che vi sta di rimpetto. Il cortile ha all'intorno molti frammenti di antiche statue, ed una intera ne adorna il portico in fondo. Le scale, adorne esse pure di statue, offrono l'antico basso rilievo di Mevio Curzio, ed un'altro di Marco Aurelio, con parecchie e diverse iscrizioni. L'appartamento de'Conservatori, che componesi di varii ambienti, ha stimabili pitture del Cav. d'Arpino, e del siciliano Laureti, con varie statue e busti, ed un'antichissima lupa di bronzo, che ha fatto molto sognare gli archeologi. Le dipinture della sala, ove conservansi le tavole de' fasti consolari e trionfali, sono credute di Pietro Perugino. Vi sono altresì la sala d'Udienza, la sala del Trono, la Camera della Cappella, e la Cappella fregiate tutte di ottimi dipinti e di varie sculture. In quelli della Cappella si notano lavori del Caravaggio e della scuola Carraccesca. Nell'uscita di quest'appartamento è una stanza ove sono scolpiti nel marmo i fasti moderni.

(k) Galleria de'Quadri

Consiste in due sale fatte costruire da Benedetto XIV, ed ha le pareti ricche di quadri de'più reputati pennelli, che lungo sarebbe il descrivere. Vi primeggiano Guido Reni, l'Albano, il Domenichino, il Tiziano, il Guercino, i

Caracci. Otto altre stanze formano la *Protomoteca Capitolina* contenente i ritratti degli uomini illustri nelle arti e nelle lettere, eretta allorchè si tolsero del Pantheon quei che v'erano di tal genere.

(I) Museo Capitolino

Edifizio di contro al palazzo de'Conservatori, simile a quello nell'esteriore. Cominciando dall'atrio e dalla corte, e continuando nei molti suoi ambienti, è un complesso reputatissimo di oggetti di ogni specie, più o meno antichi, tutti riguardanti le belle arti e l'archeologia. I più ragguardevoli che vi si osservano, sono il famigerato musaico detto le *colombe del Furietti; la tavola Iliaca* basso rilievo con greche iscrizioni; *la serie degl'Imperatori romani;* il *Fauno* ed il *Gladiatore*, che danno il nome alle sale in cui si conservano; la tavola della *Legge Regia.*

X.

PALAZZI PRIVATI

Non comportando la natura di questo scritto che vi si comprenda la minuta descrizione di tutti i palazzi, dei quali Roma a buon diritto va superba, si darà un cenno de'principali, seguendo l'ordine numerico de'Rioni ove trovansi.

RIONE I.

Palazzo Albani. — Architettato da Domenico Fontana, sorge presso il quadrivio delle *quattro fontane.* Parecchi monumenti, una pregevole galleria di quadri, ed una

ragguardevolissima *Biblioteca* fornita di circa quarantamila volumi manoscritti e stampati, la decoravano per cura del Cardinale Alessandro. Gran parte di tutto ciò avendo partecipato alle disastrose vicende de' tempi, non sono rimasti nella Galleria, meritevoli di esser distinti fra gli altri, che un quadro del Pussino, un Ercole di Annibale Caracci e qualche paesaggio di Claudio.

Palazzo Galeani. — Questo palazzo colla villa contigua, tiene sull' Esquilino il luogo degli orti di Mecenate. Si direbbe che tale località abbia continuato ad ispirare ai proprietarii l'amore pe' buoni studii, e il genio protettore delle belle arti; giacchè i Duchi di Caserta vi accolsero varie scientifiche e letterarie società: eravi altresì un' orto botanico ed una tipografia intesa a pubblicare le opere dei dotti che ivi convenivano. Le prime effemeridi astronomiche, pubblicate in Roma, quivi furono impresse.

Palazzo e Villa Aldobrandini a Magnanopoli. — L'origine sua è dai Vitelli, che sulla meridionale sommità del Quirinale costruirono il palazzo ed un vasto giardino, e dopo varii passaggi è venuto, o meglio, tornato in potere della Casa Borghesi Aldobrandini. Il giardino è ricco di statue, bassi rilievi, ed iscrizioni pregevoli. Nel palazzo in piccol numero sono rimaste le ragguardevoli dipinture che v'erano di autori antichi e moderni, fra i quali il Giorgione, Andrea del Sarto, il Chauvin, Granet ed altri. Contribuiva alla rinomanza di questo palazzo il dipinto delle *Nozze Aldobrandine*, ora nel Vaticano. I fratelli Visconti hanno data la descrizione delle cose che attualmente vi esistono.

Palazzo Rospigliosi. — Sugli avanzi delle Terme di Costantino è questo palazzo, o piuttosto *Pinacoteca* di capi d'arte, fatto costruire dal Cardinale Scipione Borghesi. Ora

la proprietà, divisa tra due famiglie, spetta in parte alla casa Rospigliosi, e in parte ai Principi Pallavicini. La volta principale del barbaricamento detto *Coffeehouse* del giardino, offre all'ammirazione la famigerata *Aurora* di Guido Reni. Non si può gustare, che vedendolo, la poesia ed insieme la verità che ridondano in questo inarrivabile dipinto. Arricchiscono le altre stanze pitture di Raffaello, di Domenichino, di Tiziano, del Guercino, del Caravaggio, di Leonardo da Vinci, di Annibale Caracci, del Parmigianino, di Pietro Perugino, del Bassano, del cavalier Calabrese, di Giovanni da S. Giovanni, dello Spagnoletto, tutti italiani: come pure del Rubens, di Claudio Lorenese, di Gherardo *delle Notti*, e di altri celebri pittori oltramontani. Vi è eziandio singolare un'antica statua di Diana, ed un'antico cavallo di bronzo, e vi si conservano diciotto affreschi, tratti con altre anticaglie dalle terme di Costantino.

RIONE II.

Palazzo Imperiali ora *Valentini* — Siede sulle rovine del tempio di Traiano, all'estremità meridionale della Piazza de' SS. Apostoli. Lo edificarono i Duchi Bonelli nel 1385. L'odierno proprietario l'ha aumentato, e vi ha fatto una nuova fonte verso il foro Trajano.

Palazzo Ruffo. — Sta sulla medesima piazza: fu edificato in origine dalla casa Cybo, e fatto rimodernare dal Cardinale Tommaso Ruffo ultimo proprietario.

Palazzo Odescalchi. — È contiguo al palazzo Ruffo sulla piazza antedetta. Fu originariamente proprietà dei Colonna di Gallicano, quindi della casa Chigi, da cui venne rinnovato, ed aggiuntavi la facciata con disegno del Bernini.

Comperato dal Principe Odescalchi, fu da lui esteso con disegno del Salviati e del Vanvitelli, non allontanandosi dalle idee del Bernini. La facciata mostra tre piani ed altissimi pilastri *compositi*. La corte interna ha da tre lati un doppio porticato; l'inferiore *dorico*, e *jonico* il superiore. Famose collezioni di rinomate pitture, sculture, arazzi, ed il sontuoso medagliere della Regina di Svezia, pubblicato dal Galeotti con incisioni e note sotto il nome di *Museum Odescalchi*, esistevano nelle stanze di questo Palazzo; ora sono repartiti in altri musei ed in altre gallerie.

Palazzo Muti-Papazurri. — Da questa famiglia passò in proprietà dei Conti Savorelli. La sua rinomanza dipende, dallo avervi abitato e dall'esservi morto nel 1769 Re Giacomo III d'Inghilterra.

Palazzo Colonna. — Questo Palazzo, uno dei più splendidi e vasti di Roma, sorge a lato della Chiesa dei SS. Apostoli, e fu cominciato da Martino V. Modestissima ne è la fronte esteriore, così costruita con intendimento di non menomare la luce degli altri lati, e chiudere la gran corte, tanto ampia che serve agli esercizii di equitazione. Le pareti di questo palazzo contengono affreschi ed altre pitture di molto pregio, e vi primeggiano i pennelli del Pussino, del Pomarancio, di Andrea del Sarto. La galleria conteneva 1362 quadri dei più reputati artisti; ma dopo l'estinzione della famiglia, se la divisero nella massima e miglior parte gli eredi. Nondimeno le stanze che la precedono, conservano tuttora quadri di pregio, alcuni dei quali sono lavori di Tiziano, del Tintoretto, dell'Albano, del Guercino, dell'Allegri e di altri valenti. È osservabile nel vestibolo della Galleria, tra gli altri oggetti, il giudizio universale di Michelangiolo, intagliato a basso rilievo in avorio, con molta arte e più

pazienza, da artisti tedeschi. Al piano della Galleria è il giardino, che va a toccare la sommità del Quirinale.

Palazzo Torlonia. — Doppio edifizio, di cui il principale guarda la piazza di Venezia, e l'altro la via che dai SS. Apostoli mena al foro Trajano. Le molte antiche sculture che adornano il doppio cortile, furono descritte e illustrate dal Cardinale Giovanni Gherardo de' Rossi. Negli appartamenti, ai quali conduce elegantissima e ricca scala, fanno bella mostra i dipinti dei migliori artisti moderni. La Galleria presenta in fondo il rinomato gruppo colossale del Canova, rappresentante Ercole che scaglia in mare il giovine Lica. L'intiero palazzo, già dei Conti Bolognetti, è divenuto uno dei più pregiati che adornano la città, per le cure non intermesse e per la magnificenza dell'attuale possessore.

Palazzo della Regina di Sardegna. — È situato di faccia al palazzo Doria sulla via del Corso. Fu fatto costruire dal Duca di Nevers, da cui lo comprò Luigi XV Re di Francia, ponendovi l'Accademia delle Belle Arti, precedentemente istituita in Roma da Luigi XIV. Poscia fu permutato dalla Francia colla Toscana, la quale diede in compenso, la villa Medici. La Toscana poi lo vendè a Luigi Bonaparte, dal quale lo acquistò la vedova Regina di Sardegna. Alla morte di questa ne fu erede la di lei figlia Regina di Napoli, trapassata la quale era rimasto in potere di quella corte.

Palazzo del Principe di Bassano. — Passò dai Cesi, antichi suoi proprietarii, alla casa Borromeo; quindi ai Millini, e poscia lo ereditarono i Falconieri, che lo venderono a D. Emanuelle Godoi Principe della Pace.

Palazzo Sciarra. — Questo grandioso edifizio, il di cui portone è di bellissime forme, corrisponde sul Corso e dà

il nome alla piazza sulla quale si trova. Appartiene ai Principi Sciarra-Colonna: conserva nel primo piano una pregevolissima e numerosa raccolta di quadri, toccata ai proprietarii nella divisione eseguita fra essi e i Barberini. Tutti di grido sono gli autori di quei dipinti, tra i quali non mancano lavori di artisti sovrani. Vi si ammira altresì la rara statua in bronzo di Settimio Severo, ed una piccola ma assai bella di Arpocrate, essa pure di bronzo.

Palazzo Poli. — La magnifica fontana di Trevi prende il nome da questo palazzo, un lato del quale le serve eziandio di prospetto. Fu dei Duchi di Ceri, poi degli Orsini, quindi passò nei Duchi di Poli. Lo ereditò in seguito la casa Cesarini-Sforza, da cui l'acquistò l'attuale possessore Principe di Piombino. L'architettura del vecchio Longhi non è inelegante, ma di falso gusto.

Palazzo Collicola. — Il Borromino che lo architettò, in luogo di scala, vi fece una rampa a chiocciola, che dolcemente conduce fino alla sommità. Era già della famiglia Carpegna, da cui passò ai Cavalieri e quindi ai Collicola.

Palazzo del Bufalo. — I Colucci, anteriori proprietarii, l'avevano fornito di una ricca collezione di marmi antichi. Il volterrano Baldassarre Franchini vi ha dipinto degli affreschi, tenuti in pregio.

Palazzo Alberoni. — Mediocre è l'architettura di questo palazzo, attiguo alla chiesa degli Angeli Custodi: buoni però sono i dipinti eseguiti nella galleria del Cav. Paolo Pannini piacentino.

Palazzo Barberini. — Tre architetti diedero opera successivamente a questo palazzo: il Maderno fu autore del primo disegno; lo proseguì il Borromini, ed ebbe dal Bernini la grandiosa facciata. Una delle due scale sotto

il portico imita quella che il Bramante fece nel Vaticano. La volta della grandissima sala mostra in cinque compartimenti i pregii della famiglia Barberini, espressi da Pietro Berrettini da Cortona, con maestrevole ma strana mistura di allusioni mitologiche e religiose. Gli appartamenti ai quali da accesso la sala sono riccamente forniti di antiche sculture e di pregevoli pitture, che lungo sarebbe il descrivere partitamente; basti il dire che non vi mancano lavori del Tiziano, del Tintoretto, di Leonardo e di altri sommi artisti. Vi si conservano altresì capi d'opera di Michelangiolo e di Raffaello; di quest'ultimo si ammira in un gabinetto il noto ritratto della *Fornarina*, benchè alquanto annerito dal tempo.

RIONE III.

Palazzo Bernini. — La sua rinomanza consiste nell'avere servito di abitazione al Cav. Lorenzo Bernini, ardito ma non corretto scultore e architetto, che tante volte rammentammo. Due o tre buoni quadri contiene, una statua dallo stesso Bernini scolpita, e un modello della fontana da esso costruita in piazza Navona.

Palazzo Verospi ora Bracciano. — Ne fu architetto Onorio Longhi, benchè cominciato sul disegno del Rainaldi. Se ne biasima il portone come di stile non buono; pessimo è quello delle colonne. Aveva dei monumenti antichi, ma non vi è rimasta che una Galleria, la di cui volta è molto pregiata, per gli allegorici eccellenti dipinti dell'Albano.

Palazzo dei Principi di Piombino. — Da varii possessori passò al Principe Boncompagni Duca di Piombino, che nel restaurarlo, ha fatto costruire una nuova facciata assai

difettosa; basti il dire che al portone vedonsi sostituite due porticelle con finestre accoppiate al disopra.

Palazzo Niccolini. — Sorge di fronte al palazzo Chigi sulla piazza Colonna. Fu ricostruito con semplice disegno di Giacomo della Porta, quando apparteneva alla famiglia del Bufalo. Ora diversi ne sono i proprietari.

Palazzo Chigi. — Il predetto della Porta pose mano per primo a questo edifizio; lo continuò il Maderno, e ne decorò pessimamente la corte un tale Filippo della Greca. Il primo lavoro artistico che si presenta allo sguardo, è una bizzaria del Bernini, che volle rappresentate in scultura la vita e la morte, sotto la figura di un teschio umano e di un fanciullo dormiente. Gli appartamenti contengono buone pitture e sculture; fra queste una Venere del greco Menofante, e nel non piccolo numero di quelle si distingue principalmente il pennello del Guercino, del Tiziano, di Salvator Rosa e di altri valenti maestri. Non è da tacersi una raccolta di disegni originali di pregiati autori, conservata sotto cristalli.

Palazzo Serlupi. — Ne è unico pregio la sua architettura, che è di Giacomo della Porta.

Palazzo Ottoboni-Fiano. — Edifizio imperfetto nella parte che guarda il Corso, fabbricato nel 1300 da un Cardinale inglese sopra rovine antiche, credute del palazzo di Domiziano.

RIONE IV.

Palazzo di Spagna. — Residenza dell'Ambasciatore di Spagna, e proprietà di quella Corte.

Palazzo Bracciano in Via Condotti. — Architettura di buono stile di Giovanni Antonio de' Rossi. Il palazzo ap-

partenne primitivamente ai Nunez, poi fu di Luciano Bonaparte, ed ora appartiene al Duca Torlonia, che lo ha molto abbellito.

Palazzo Ruspoli. — Appartenne in origine ai Rucellai, che lo fecero edificare sul disegno dell' Ammannati: lo ebbero poi i Gaetani, ed ora è dei Ruspoli. La loggia e il cornicione sono di disegno del Breccioli, che ne fu incaricato dal Cardinale Gaetani. È rinomata la scala di questo palazzo, perchè semplice e comoda, e formata di 120 gradini di marmo di un pezzo solo, lunghi 13 *palmi* ciascuno. La galleria terrena e l' attiguo giardino servono ora, con poca lode del proprietario, ad uso di pubblico caffè!

Palazzo Borghese. — Il primo a por mano a questo palazzo, riuscito poi uno dei più magnifici di Roma, fu un Cardinale Deza, sopra disegno del Longhi il vecchio. Paolo V Borghese lo comprò imperfetto, e lo fece compire dal Ponzio. Doppio è il portico della corte, sorretto da 96 colonne di granito accoppiate, ornato in basso da statue colossali di scalpello antico.

La Galleria è composta di dodici stanze, che contengono un' inapprezzabile numerosissima collezione di pitture originali dei migliori maestri e di tutte le scuole. Certamente altra Galleria non esiste in Roma eguale a questa, nè pel complessivo merito degli oggetti, nè pel numero dei quadri che arrivano ai *millesettecento.* L' adottata concisione non consente di descriverli partitamente, ma gli amatori possono trovare in ogni stanza l'elenco dei quadri che vi si custodiscono. Il defunto Principe D. Francesco dichiarò inalienabili e vincolati a fidecommisso questi oggetti, e quelli pure della Villa. Come appendice al palazzo stà di

contro un altro edifizio sulla piazza laterale, destinato una volta ad abitazione della servitù.

Palazzo di Firenze. — Già della casa Del Monte, poi appartenne alla Corte di Toscana. La bella corte ornata di antiche colonne, è disegno del Barozzi da Vignola. Vedonsi nell' appartamento principale buoni dipinti del Primaticcio. Imperfetta n' è rimasta una parte, cominciata anche questa sopra disegno dello stesso Vignola.

RIONE V.

Palazzo Altemps. — Il primo architetto ne fu Baldassarre Peruzzi, e le posteriori aggiunte sono del vecchio Martino Longhi. Poche rimangono delle molte antiche scolture che v' erano. Contiene una cappella privata di belle forme, ed ornata doviziosamente.

Palazzo Sacripante. — Non si sa bene di quale dei due ne sia l' architettura, se dell' Ammannati, o del Bramante. Sembra però che questi ne abbia fatta la pianta, e l' Ammannati il restante.

Palazzo Lancellotti. — Francesco da Volterra diede il disegno di questo palazzo, allorchè fu cominciato. Il proseguimento ebbe luogo sotto la direzione di Carlo Maderno, e il famoso pittore Domenichino ne architettò il portone. Ornava il bel portico della corte una pregiata raccolta di rispettabili antiche sculture, che sono passate in gran parte al Museo Vaticano. Ora v' è una grande e bella Diana Efesina, con altre poche statue. Merita osservazione fra i quadri un Sileno di Annibale Caracci.

Palazzo Gabrielli. — Fu fabbricato in origine dai discendenti di *Giordano Orsini*, dal quale prese poi nome la piccola altura detta *Monte Giordano* ove sorge. L'ebbero più tardi

i principi Gabrielli, e lo rimodernarono. Ha nel cortile una bella fontana, ricca dell' acque provenienti dall' acquidotto di Paolo V. Decorosamente ornati ne sono gli appartamenti; marmi antichi, e quadri, e istromenti ed una biblioteca di fisica si conservano in alcune stanze.

Palazzo Cicciaporci. — Giulio Romano ne disegnò l' architettura, e primi proprietarii ne furono gli Alberini: vi risiede ora la Presidenza del Rione Ponte.

Palazzo Niccolini. — Di faccia al precedente sorge sulla medesima via di Monte Giordano. Fu costruito in origine per M. Roberto Strozzi, con architettura del fiorentino Tatti, detto il Sansovino. Ora è proprietà di una famiglia Amici.

Palazzo Sacchetti. — Antonio da S. Gallo lo fece per uso proprio sulla via *Giulia*; e lo stemma di Paolo III che vi pose con l'analoga epigrafe, ebbe forse lo scopo di esprimere, ch'egli per la generosità di quel Pontefice viveva nell'agiatezza. Altre due famiglie lo possedettero prima che i Sacchetti lo avessero. Alcune stanze del primo piano hanno pitture di Francesco Salviati, che unitamente agli scolari suoi dipinse anche la Galleria.

Palazzo Cesarini. — Il Cardinale Rodrigo Borgia, che poi fu Alessandro VI, ebbe quivi il palazzo, che per cessione fattane al Cardinale Ascanio Sforza vice-cancelliere, fu denominato *Cancelleria vecchia.* Sulle memorie antiche di questo palazzo, che fu rifatto dagli attuali possessori, possono vedersi gli scritti di *Niccola Ratti*, e di *Francesco Cancellieri.*

RIONE VI.

Palazzo Panfili. — Il Papa Innocenzo X, ch' era di questa famiglia, lo fece costruire contiguo alla chiesa di S. Agnese

in piazza Navona, e l'architetto ne fu Girolamo Rinaldi. Degli ornamenti, onde una volta fu copioso, rimangono gli affreschi di Pietro da Cortona nella Galleria, rappresentanti storie dell' Eneide, e qualche fregio del Pussino e del Romanelli.

Palazzo Braschi. — Fu fatto fabbricare da Pio VI sul luogo ov'era altro palazzo dei Duchi Caracciolo Santobuono. L'architettura del presente è del Cav. Morelli: solida è la costruzione, decorato l'esterno. La scala interna passa per la più bella ch'esista in Roma, riguardo all'eleganza ed alla scelta dei marmi. Ha nell'appartamento nobile, insieme con altre sculture, un Antinoo, colossale statua antica, reputata un capo lavoro. L'appartamento superiore è fornito di stimatissimi quadri, fra i quali primeggia il pennello del Caravaggio e di Tiziano, con quello del Caracci in una copia di una S. Famiglia che questi trasse dall'originale di Raffaello.

Palazzo Massimi. — È riguardato come un capo d'opera d'architettura, e ne ha il merito Baldassarre Peruzzi da Siena. La facciata anteriore, curva per l'andamento della via, presenta un bel portico con sei colonne doriche, d'onde entrasi nel vestibolo, che introduce in una corte quadrata. Gli appartamenti sono forniti di pregevoli oggetti d'arte antichi e moderni. Altro minore edifizio è unito al mentovato palazzo, ed è proprietà della stessa famiglia: apparteune a *Pietro Massimi*, che fu il primo a stabilire l'arte tipografica in Roma.

Palazzo de' Regis. — Edifizio d'ignoto autore, ma per antica tradizione costantemente chiamato la *Farnesina di Michelangiolo*. Bella certamente n'è la proporzione, e corretto

il disegno; dispiace che la ristrettezza del luogo ove sorge, ne impedisca in gran parte l'effetto.

Palazzo Pio. — Fu costruito dagli Orsini sulle rovine del Teatro di Pompeo, indi rifabbricato dal Cardinale Condulmer circa il 1440. Era ricco di quadri e di statue, ma Benedetto XIV le fece trasferire al Campidoglio.

Palazzo Lancellotti. — Piccolo palazzo ad una estremità di piazza Navona, ove si radunano presentemente due *Accademie*, la *Filarmonica* e la *Tiberina*. Il Cardinale Torres lo fece costruire sopra disegno di Pirro Liguorio, archeologo e pregiato architetto napolitano.

RIONE VII.

Palazzo Farnese. — Questo nobilissimo palazzo, cominciato dal *Papa Paolo III Farnese*, fu terminato dal di lui nipote Alessandro; e dicesi che vi si adoperassero massi del Colosseo e del Teatro di Marcello. La pianta di forma quadrata, è di Antonio da S. Gallo; sua architettura è pur l'atrio, di magnifico stile. La jonica del primo piano è del Barocci da Vignola, e l'ornato del secondo, insieme al bellissimo cornicione, sono disegno del Buonarroti. Dall'atrio, sostenuto da dodici colonne di granito, si entra nella gran corte circondata da triplice portico che segue i tre ordini dorico, jonico e corintio. L'antiche sculture che decoravano questa corte, cioè l'*Ercole*, la *Flora* ed il gruppo conosciuto sotto la denominazione di *Toro Farnese*, son presentemente nel R. Museo Borbonico a Napoli, non vi rimane che l'urna sepolcrale di Cecilia Metella. La vasta *galleria* al primo piano è l'opera principale di Annibale Caracci, che vi dipinse a buon fresco varie storie mitologiche; dello stesso autore sono anche le dipinture nel gabinetto. Altrove

si distingue la mano del Salviati, del Vasari, e dei Zuccheri; evvi pure un busto di Paolo III scolpito da Michelangelo; in questo palazzo risiedeva la Legazione di Napoli presso la S. Sede.

Palazzo Ricci. — Nanni di Baccio Bigio ne fece il disegno, e sono di Polidoro, e Maturino da Caravaggio i dipinti sulla facciate che volge a *Monserrato.* Alcuni affreschi nell'interno sono lavori di Cecchino Salviati.

Palazzo Falconieri. — Fu rimodernato dal Borromini, che ne rinnuovò la facciata. Una bella collezione di ottime pitture che vi esisteva, è andata dispersa.

Palazzo Spada. — Il Cardinale Capodiferro, ne'tempi di Paolo III, fece costruire per uso suo questo palazzo, vicino al Farnese; l'architetto ne fu il Mazzoni allievo di Daniele da Volterra. Tra le sculture antiche che sono nelle stanze terrene, si rimarca una statua colossale, che tiene un globo nella mano sinistra: vuolsi che rappresenti Pompeo, e sia quella stessa appiè della quale morì Giulio Cesare trafitto dai congiurati Senatori. Di ottimi pittori sono gli affreschi e gli altri dipinti che vedonsi ne'superiori appartamenti; si distinguono fra questi il Tiziano, il Guercino, Leonardo da Vinci, con diversi altri di rispettabile forma. È curioso a vedersi, per la singolarità del soggetto e per la verità che vi regna, il Mercato di Napoli e la rivoluzione di Masaniello, dipinti di Michelangelo detto dalle *Bambocciate.*

RIONE VIII.

Palazzo della Valle. — È di proprietà de'Marchesi del Bufalo. Il suo pregio consiste nell' avere abitato in questo luogo Pietro della Valle viaggiatore celebrato,

e per aver dato il nome alla circostante contrada, ove sono le chiese di S. Andrea e un Teatro che hanno tali denominazioni. È anche noto questo palazzo come refugio di molte illustri persone, allorchè avvenne il saccheggio del Borbone. Nel Museo Capitolino sono state trasferite alcune rarità, che in esso si ammiravano.

Palazzo Stoppani. — Uno de'più graziosi che vedonsi in Roma è questo, di cui l'architetto fu Raffaello d'Urbino pei Duchi Caffarelli, dai quali l'ebbe il Cardinale Stoppani: ora ne sono proprietarii gli eredi del Cardinale Vidoni. È la forma di quest'edifizio un piantato a bugne, che sostiene il primo piano ornato di colonne binate d'ordine dorico. Il sovrappostovi attico, che guasta in parte la semplice idea Raffaellesca, vi fu aggiunto dipoi da Niccola Sansimoni. Si conservano quivi le rinomate *tavole prenestine,* antico calendario romano, rinvenuto a Palestrina: quivi pure abitò l'imperator Carlo V, trattenendosi in Roma.

Palazzo Giustiniani. — Disegno di Giovanni Fontana, con la porta principale e le finestre del Borromini. Privo ora delle molte antiche sculture e delle buone dipinture che conteneva, non presenta interesse se non a chi amasse osservare quelle di second'ordine, le quali si mostrano dal custode.

Palazzo Maccarani. — Fu già dei Cenci. Il solo suo pregio è la sodezza dell'architettura, opera di Giulio Romano.

Palazzo Lante. — I Medici lo fecero costruire con disegno del Sansovino. Il Cardinale Marcello Lante, nella cui famiglia pervenne, lo deteriorò restaurandolo, e facendolo rimodernare sopra il disegno di Carlo Morena. Bello però n'è ancora il cortile, nel quale sonosi conservate le primitive forme, e che è decorato di un'antica statua. Gli appar-

tamenti hanno una volta dipinta dal Romanelli, e qualche antico pezzo di scultura.

RIONE IX.

Palazzo di Venezia. — È un' ampio e solidissimo castello più che palazzo, fatto edificare a proprio uso da Pietro Barbo Cardinale Veneziano, che poi fu Papa Paolo II: Giuliano da Majano ne fu l'architetto. Vi dimorarono per lungo tempo i Pontefici, e vi soggiornò Carlo VIII di Francia, andando alla conquista di Napoli, avendo la Repubblica Veneta assegnato colà un palazzo al Nunzio Pontificio, Papa Pio IV fece dono di questo alla predetta Repubblica; alla quale essendo succeduta la Casa d'Austria, allora il palazzo servì di residenza all' ambasciatore Austriaco. Non è stato mai intieramente compito, e perciò la corte ha un bel portico doppio, ma da un lato solo.

Palazzo Rinuccini. — Fa angolo tra la via del Corso e la Piazza di Venezia. Lodasene l' architettura, opera di Giovanni Antonio de Rossi. Dai Rinuccini lo acquistò la madre dell' Imperatore Napoleone, e da questa era passato a Don Carlo Bonaparte, Principe de' Musignano.

Palazzo Panfili. — Fu fatto costruire sulla piazza di Venezia nel 1743 dal Principe D. Cammillo. Paolo Amalii ne fu l'architetto.

Palazzo Gotofredi. — Sorge presso il precedente. Il suo bel disegno è di Giacomo della Porta, rimodernato da Cammillo Arcucci. Fu del Duca di Lucca, ed ora appartiene al Barone di Porcigliano.

Palazzo Altieri. — Ampio palazzo, isolato, con doppia corte e quattro ingressi; nobile opera dell' architetto Giovanni Antonio de' Rossi, tanto per l' esteriore decorazione,

quanto per l'interna divisione degli appartamenti. Ne cominciò la costruzione il Cardinale Giovanni Battista Altieri, e lo terminò il Cardinale Paluzzo, regnando Clemente X della stessa famiglia. La corte principale decorata di portico; gli appartamenti forniti di preziosi mobili ed oggetti d'arte in pittura e scultura; una biblioteca ricca di molte e rare edizioni antiche, rendono questo palazzo uno dei più ragguardevoli della città. Anche quì tra le pitture si ammira la mano de' principali artisti, i nomi dei quali tante volte abbiamo ripetuti.

Palazzo Doria. — È formato dalla riunione di tre grandi edifizii; uno colla facciata sul Corso; l'altro è il palazzo Panfili sulla piazza di Venezia già rammentato; il terzo occupa gran parte della piazza del Collegio romano. Il prospetto che guarda il Corso, architettura del Valvassori, è un bisticcio di ornati senza gusto e senza criterio. La fronte che resta in faccia al Collegio romano, benchè sia lavoro del Borromini, è meglio intesa. In questo veramente principesco edifizio ha gran nome la *Galleria*, alla quale si entra dal lato del Collegio romano, per mezzo di una superba scala ornata di colonne di granito, e singolare per la sua volta schiacciata. Una sala e cinque stanze precedono il primo e il secondo braccio della Galleria, d'onde si passa in altro appartamento di quattro stanze, seguite dal terzo e quarto braccio. Le pareti di tutti questi e di altri contigui ambienti sono ornate di specchi, e ricche di lavori preziosissimi dei migliori pennelli italiani e stranieri: la loro descrizione stampata trovasi presso il custode.

Palazzo Mariscotti. — Già Maffei, poi Acciajuoli, ora Mariscotti; pregevole è la sua architettura, di Giacomo della Porta.

Palazzo Simonetti. — Sul disegno di Alessandro Specchi, lo fecero costruire i de' Carolis: fu poi dei Gesuiti, che lo venderono ai Simonetti: ora ne è proprietario il Principe di Piombino.

Palazzo Strozzi. — Due contigui fabbricati lo formano. Uno più antico fu dei Rustici; moderno è l'altro eretto con disegno del Maderno, e fu degli Olgiati. Il Duca Strozzi, che risiede in Firenze, ha fatto là trasferire la miglior parte delle antiche sculture e dei quadri in questo palazzo ora esistenti.

Palazzo Petroni. — Corrisponde sulla piazza del Gesù: appartiene attualmente alla casa Bolognetti: è fabbricato sul disegno del Cavaliere Fuga.

RIONE X.

Palazzo Astalli. — Ora appartiene alla Fabbrica di S. Pietro, che vi tiene l'amministrazione. È architettura di Giovanni Antonio de' Rossi; del parichè l'altro prossimo dei *Muti-Bussi.*

Palazzo Caffarelli. — Fu edificato ove credesi che fosse la Rocca Tarpeja. L'architettura è della scuola del Vignola: la sua situazione offre una bellissima veduta della città.

RIONE XI.

Palazzo Orsini Savelli. — Sta sulle rovine, e per entro il ricinto del teatro di Marcello. Ciò che vi era di artistico antico, fa ora parte della collezione posseduta dalla casa Torlonia. Nel 1845 erane proprietario il Senatore di Roma.

Palazzo Mattei. — A somiglianza del precedente, è fabbricato con disegno di Carlo Maderno, sulle rovine e nel

ricinto del Circo Flaminio. Grandioso di forme e di giuste proporzioni, aveva eziandio una delle migliori collezioni di antichità e di pitture, ma l'estinzione delle famiglie ha fatto disperdere quasi ogni cosa, tranne alcuni affreschi del Domenichino, del Lanfranco e della scuola dei Caracci.

Palazzo Costaguti. — L'Albano, il Domenichino, il Lanfranco, il Guercino e i Pussini hanno decorato di pitture questo e l'attiguo palazzo *Boccapaduli*, appartenente anch'esso ai Costaguti. Vi ha dipinto una Venere anco il Cavaliere d'Arpino, ma i sette famosi quadri rappresentanti i Sacramenti, che erano ornamento il più prezioso di questo palazzo, sono ora in Inghilterra.

RIONE XII.

Racchiudendo questo Rione parti poco abitate, non offre palazzi degni di osservazione.

RIONE XIII.

Palazzo Corsini. — Antico edifizio, già spettante ai Riario, abitato poi dalla regina Cristina di Svezia che vi morì; indi fatto ricostruire dal Cardinale Neri Corsini sul disegno del Cav. Fuga. Questo palazzo è ora uno dei migliori di Roma. Dal grandioso atrio si ha il prospetto del vasto e sempre verdeggiante giardino, che si distende fino alla sommità del Giannicolo. Per due magnifiche e ampie scale si ha l'accesso ai due piani, che compongono l'edifizio. Il primo contiene una collezione di eccellenti quadri ed altri oggetti di belle arti. Tra i dipinti delle gallerie primeggia nel primo lato il tanto celebre *Ecce Homo* del Guercino, e lo seguono pregevoli tele del Caravaggio, dei Caracci,

dell' Albano e di altri, fra i quali non può dimenticarsi la ripetizione del ritratto di Giulio II opera di Raffaello: il secondo lato non offre oggetti particolarmente osservabili, ma le altre stanze sono anch' esse fornite di egregie dipinture dei primarii maestri italiani e stranieri, nel numero dei quali ne piace rammentare la rinomata Erodiade di Guido Reni, una Vergine del Morillos, e l'Adultera di Tiziano.

Palazzo detto la Farnesina. — La ricchezza di Agostino Chigi banchiere di Siena fece di questo sito un luogo di delizie; nel quale egli diede poi a Leone X e alla corte di lui un tale banchetto, che gli storici di quel tempo ne fanno speciale menzione. Ora questo luogo, divenuto proprietà dei Borboni che regnarono in Napoli, non conserva di tanto splendore che i suoi affreschi, oggetto di ammirazione per gli amatori delle arti belle. Il mito di Amore e Psiche con tutti i suoi episodii si vede espresso nei compartimenti della volta della prima sala. Raffaello ne fece i cartoni, coloriti poi da Giulio Romano e da tre altri suoi condiscepoli. I frutti e i festoni che contornano le storie, sono di Giovanni da Udine. Quelle pitture danneggiate dalle intemperie vennero ritoccate dalla mano maestra di Carlo Maratta, ma pure le tinte hanno molto sofferto. Segue una stanza ornata egualmente di mitologiche storie, nelle quali Raffaello dipinse egli stesso una Galatea corteggiata da divinità marine. Le altre figure sono di pennelli degni di essere associati al gran genio, e vi si vede tuttora una testa colossale disegnata col carbone da Michelangiolo, mentre stava aspettando Daniele da Volterra, che egli era andato a visitare: il rispetto per quel sommo ha fatto conservare lo scherzo. Gli affreschi della camera superiore

sono in parte del Peruzzi, in parte del Sodoma, ed alcuni della scuola di Raffaello.

RIONE XIV.

Palazzo Giraud. — L'architettura di questo bello edifizio è del Bramante, eccetto la porta: fu costruito pel Cardinale Adriano da Corneto. Avevane acquistata la proprietà la Corte inglese, destinandolo a residenza degli Ambasciatori britannici. Arrigo VIII lo regalò al Cardinale Campeggio, da cui l'ebbero poi i Colonnesi. Passò quindi ad Innocenzio XII, e dalla Camera Apostolica lo acquistarono i Giraud. Venduto da questi alla Fabbrica di S. Pietro, lo comprarono dalla medesima ed attualmente lo posseggono i Duchi Torlonia, che ne hanno sontuosamente ornati gli appartamenti.

Palazzo dei Convertendi. — L'architettura di questo ancora è del Bramante e di Baldassarre Peruzzi. Il Cardinale Castaldi, che ne divenne padrone nel 1685, volle che si riducesse ad Ospizio per quelli eterodossi, che domandassero di convertirsi al cristianesimo. Due morti hanno dato rinomanza a questo edifizio, perchè in esso accadute, e una è vera, quella cioè di Carlotta regina di Cipro che vi terminò i giorni sotto il pontificato di Leone X; l'altra dicevasi di Raffaello, ma non seguì in questo luogo, giacchè la casa di lui era ove esiste presentemente la piazza Rusticucci, e venne demolita, allorchè fu eretto il portico che circonda la piazza del Vaticano.

Palazzo Accoramboni. — È architettura di Carlo Maderno. Dai Rusticucci che lo possedevano, ebbe il nome la piazza che vi è di fronte, e da quelli l'ebbero poscia gli Accoramboni.

XI.

VILLE PRIVATE

Parte non piccola delle magnificenze di Roma sono le *Ville* e i giardini, che si trovano o nel perimetro della città, o a brevi distanze nella campagna circostante. Sono esse facilmente visibili, e delle più cospicue daremo un cenno, seguendo l'ordine dei Rioni nei quali sono poste.

RIONE I.

Villa Altieri. — Giace sulla *via di S. Croce* in antico *felice*: appartiene ai Principi Altieri. Il casino è di buone forme, ed ha buon numero di antichi monumenti, con alcune pitture all'encausto provenienti dal sepolcro dei Nasoni, scoperto nel 1675, e illustrato poi dal Bellori con incisioni del Bartoli. Le brigate trovano un passatempo nel laberinto del giardino.

Villa Massimi. — Si estende ampiamente tra S. Maria Maggiore e la Porta S. Lorenzo con un giro di quasi due miglia. Nel mezzo sorge un bel palazzo di cui die' il disegno Domenico Fontana. Una statua di Nettuno, scolpita dal Bernini, ne fu tolta e trasportata in Inghilterra. L'autore di questa villa fu il Cardinale Montalto, poi l'abbellì Sisto V. Vittorio Massimo, Principe d'Ascoli, ne ha pubblicate le memorie l'anno 1836.

Villa Strozzi. — È vicina alla precedente, ed ora è proprietà dei Principi Albani. Il casino vi fu costruito sopra il disegno di Giacomo del Duca, ed è stato un tempo la dimora di Vittorio Alfieri.

Villa Patrizj. — Trovasi a pochi passi fuori di Porta Pia. Ha un bel palazzo sulla strada, architettato da Sebastiano Cipriani. Era frequentato da Clemente XIV, che si compiaceva giornalmente passar qualche tempo nei comodi viali, e ne'deliziosi boschetti che la circondano.

Di seguito a questa sono altre ville; dei Bolognetti, oggi Lucernari; dei Massimo Duchi di Rignano, e dei Torlonia. Quest'ultima è decorata di oggetti d'arte, ed il proprietario vi ha fatto costruire un piccolo anfiteatro, ove possono godersi spettacoli diurni e notturni.

Villa Sciarra. — Occupa un terreno triangolare tra le porte Pia e Salara. Appartenne originariamente ai Cicciaporci. Dopo varii passaggi fu della Principessa Donna Paolina Borghese, poi divenne proprietà del di lei nipote D. Carlo Bonaparte Principe di Musignano.

Villa Albani. — Fu costruita sul piano fattone dal Cardinale Alessandro Albani, ed eseguito dall'architetto Carlo Marchionni. È a breve distanza fuori di Porta Salara. Era molto più di quel che sia al presente fornita di oggetti di belle arti; nell'acquisto dei quali il Cardinale non perdonò a spese, e per disporli convenientemente adoperò il Winchelman che poscia illustrò gran parte di que'monumenti. Il palazzo dove conservansi è di nobili forme. Il dignitoso portico esterno mette in un vestibolo ovale, che fa capo a due gallerie laterali e ad altre stanze terrene. La scala introduce in una sala ovale seguita da un gabinetto, da tre altre stanze e dalla Galleria principale; dopo la quale è altra stanza decorata di belle colonne. Tutti questi ambienti, le di cui volte sono ornate di eccellenti pitture, si vedono ben forniti di statue, busti, armi, cariatidi, bassi rilievi, colonne ed altre molte rarità, che

lungo sarebbe il descrivere. Presso il palazzo sorge altro edifizio, che innanzi ha un portico sostenuto da quattordici colonne, e contiene varie sculture; quel fabbricato è assai minore dell'altro, e si chiama il *Bigliardo*. In faccia al palazzo si distende spazioso giardino, con fontane, busti ed altri analoghi ornamenti. Nè mancavi il *Caffè house*, che stà nel fondo, ed ha un bel portico sostenuto da pilastri e colonne, decorato esso pure di statue. Questa villa è ora proprietà dei Litta di Castel Barco.

RIONE III.

Villa Ludovisi. — Occupa il posto degli antichi orti di Sallustio, ed appartiene ora ai Boncompagni Principi di Piombino. La sua circonferenza supera un miglio; gli scompartimenti dei giardini, de'viali e de' boschetti ebbero disegnatore e direttore quello stesso Le Notre, che in cotal genere riuscì gradito a Luigi XIV in Versaglia. Il palazzo principale di belle proporzioni è costruito sul disegno del Domenichino. Le antiche sculture sparse per la villa sono di pregio, e vi si vede un satiro del Buonarroti, che può gareggiare colle opere antiche.

Due dei tre Casini che ha questa villa contengono oggetti d' arte. La migliore collezione è in quello che trova alla sua destra chi vi entra. Ivi tra le altre sculture primeggia il rinomato gruppo di Oreste riconosciuto da Elettra, come ha spiegato il Winchelmann, da altri inteso diversamente; e l' altro gruppo creduto rappresentare Aria e Peto, o il tebano Emone ed Antigone: evvi pure meritevole di osservazione un terzo gruppo del Bernini, il rapimento di Proserpina.

L' altro minore casino è più ricco di pitture che di scul-

ture. Una delle pitture orna la volta della sala, ed è il famoso capolavoro del Guercino rappresentante l'Aurora: nelle altre stanze si ammirano bei dipinti del Domenichino e del Guercino, il quale nella volta dell'appartamento superiore fece pure a buon fresco una *Fama* pregevolissima.

RIONE IV.

Villa Borghese o Pinciana. — Il Cardinale Borghese nipote di Paolo V fece costruire questa villa, accresciuta poi progressivamente ed abbellita in un modo dagli altri principi della famiglia, che ora può dirsi superare di splendore le altre Ville di Roma e nella vastità quasi tutte, non cedendo in questo solo particolare che alla Villa Panfili.

Estesa nel suo circuito per circa quattro *miglia*, ha l'ingresso fra due corpi di fabbrica disegnati dal cavaliere Canina; d'onde si entra nella moderna parte della villa, ridotta a giardino inglese. Da questa per due ponti si passa alla villa antica, e dopo alcuni viali si giunge alla così detta *Piazza di Siena*, fatta a guisa di ippodromo. Da un lato è un bel lago, che ha nel mezzo il tempio di Esculapio; dall'altro sorge un rotondo tempietto di Diana; più in là altro mezzo diruto tempio di Cerere, e per tutto statue e monumenti di vario genere. Sorge sopra piccola altura il Casino principale, che conteneva due rarissime collezioni di marmi antichi, descritti già dal Visconti col titolo *Monumenti Gabini e Monumenti Borghesiani.* Questi passarono nel Museo del Louvre a Parigi, per vendita fattane dal Principe D. Cammillo Borghese. Ora altri nobilissimi marmi, e musaici, e sculture tratte dalla Sabina, fattici collocare dal Principe Don Francesco, mantengono ancora in pregio il Casino, decorato altresì di ottime pitture in tutti i suoi

ambienti. Fra questi meritano di essere ricordati i dipinti del Lanfranco, di Luca Giordano, del Cignani, ed alcuni affreschi del Domenichino, trasportati in tela dalla villa Aldobrandini di Frascati, ove prima esistevano.

A questa villa il Principe vivente ha unita la contigua già degli *Olgiati*, piccola ed abbandonata, ma nel di cui casino erano affreschi di Raffaello. I meglio conservati tra questi sono stati levati dal muro, e trasportati in tela, si conservano nel Palazzo di Roma.

RIONE X.

Villa Spada. — L'essere collocata sulla più nobile parte dell'antico Palazzo imperiale, rende bella e singolare la località di questa piccola villa, che fu già dei Duchi Mattei, poi dei Marchesi Spada, indi acquistata dal gentiluomo britanno sir Carlo Mills. In una sala terrena vedonsi affreschi di Raffaello, creduti da alcuni della sua scuola, restaurati bensì dal pennello del Camuccini.

Orti Farnesiani. — Fu già luogo di delizie della Casa Farnese, ove Paolo III radunò molte antiche sculture. I Re di Napoli divenutine possessori, ne fecero togliere tutti i monumenti, per cui non resta da vedersi che il portone di ingresso, architettura del Vignola, e il casino che sorge sulla sommità della pendice, dove come reliquie dell'antica magnificenza si vedono tuttora le scale, due uccelliere, e la decorazione di una fontana sulla terrazza eseguita sul disegno di Michelangiolo.

Villa Casali. — Sorge in faccia alla Chiesa di S. Stefano Rotondo. Contiene sculture antiche, e un sarcofago istoriato, singolare per la complicazione degli oggetti che vi sono rappresentati.

Villa Mattei. — È a piccola distanza dalla precedente. La maggior parte delle antichità che conteneva, sono ora nel museo Vaticano. Ottima è la situazione del palazzo, per la bella prospettiva che offre. Il Principe della Pace vi fece eseguire degli scavi, mentre ne fu proprietario, e si rinvennero allora due piedistalli, portanti i nomi dei soldati della V. Coorte dei Vigili, che difendevano la città dagli incendii. Da ciò si ha un monumento incontrastabile, che anco Roma antica ebbe il suo corpo di *pompieri.*

RIONE XIII.

Villa Lante. — La superba veduta della città, che godesi da questa villa, può far credere che qui fosse l'abitazione campestre di Giulio Marziale, e che a questa località alludano i versi del di lui cugino Valerio, il quale compiacevasi di vedere *hinc* i sette colli, e l'ampiezza di tutta Roma. Di Giulio Romano è l'architettura dell'edifizio, cui è annesso un ameno giardino. Ora è un Noviziato di Monache.

Villa Giraud. — Notabile per la strana costruzione del Casino, al quale Basilio e Plautilla Bricci, amendue architetti e pittori romani, diedero forma di nave! In questi ultimi tempi la villa apparteneva al cardinale Primoli. L'edificio ha pitture, tra le quali un' Aurora di Pietro da Cortona; quelle della sala sono lavoro della predetta Plautilla.

Villa Corsini. — Di Simone Salvi è il disegno del palazzo che forma questa villa, e che veduto dalle porte della città fa di sè magnifica mostra. Nella volta del Salone fu dipinta un' Aurora dal Passeri.

Villa Panfili. — È sulla via Aurelia, a mezzo miglio di

distanza dalla porta della città. Nell' ampiezza della sua estensione, che gira intorno a sei miglia, racchiude in copia boschetti, viali, pinete, praterie, fontane, ed ogni altra specie di campestri delizie, tantochè e per queste e per l'amena sua località, chiamasi eziandio *Bel respiro*. Si attribuiscono al Le Notre il ripartimento dei viali e dei giardini, e la distribuzione delle fontane. Il palazzo che sorge in mezzo è di buona architettura dell' Algardi e nell'esterno come pure nell' interno è fregiato di antiche sculture. Fra quelle interne meritano di essere osservate un Ercole giovine, un Marsia, un Ermafrodito, una Euterpe. Nelle pitture si distinguono una Psiche di Guido, ed una Venere di Tiziano. Per alcune stanze sepolcrali antiche, esistenti in una parte della villa, si è avuto conoscenza di molte antiche iscrizioni. La loggia suporiore del palazzo presenta un superbo prospetto, che prolungasi sino al mare.

Villa Madama. — Ne ordinò la costruzione il Cardinale Giulio de' Medici, che poi divenne Clemente VII, e Giulio Romano ne fece il disegno. Nell' occasione del matrimonio di Ottavio Farnese con Margherita d' Austria, la quale aveva avuta questa villa dal Capitolo di S. Eustachio, prese il nome di *Villa Madama*. Così ne addivennero proprietari i Farnesi, e da questi passata in potere dei Re di Napoli, fu abbandonata; tantochè quanto aveva di pregevole è distrutto, e ciò che rimane trovasi in estrema decadenza.

XII.

LUOGHI DI DIPORTO

Oltre quelle ville che sono sempre aperte a comodo pubblico, Roma offre luoghi destinati a pubblico passeggio,

con manutensione a carico del governo. Di questi il più nobile è

(a) Villa pubblica del Monte Pincio

A chi entra in città per la porta del Popolo, oltre il prospetto dello stupendo ingresso, se volge lo sguardo a sinistra, gli si presenta il Colle Pincio, ridotto a magnifica passeggiata. Meravigliose sostruzioni, fatte a sostegno del colle, ne rendono accessibile la sommità, e variate dalla frapposta verdura degli alberi, producono un aspetto piacevolissimo. Doppio adito al colle danno gli estremi di un emiciclo, che ha nel centro il colosseo di Roma. Il primo ripiano ha tre grandi nicchie con statue, ed un antico simulacro d'Igeia occupa la nicchia di mezzo. La pace e il genio delle Belle arti sono rappresentati nelle laterali. Alle nicchie stanno davanti due colonne con rostri navali di antica forma, e trofei militari. Sulla balaustrata soprastante alle nicchie vedonsi in marmo quattro prigionieri. La seconda sostruzione mostra sul parapetto un gran bassorilievo, allusivo pur questo a militari trionfi. L'ultimo ha nel mezzo un loggiato coperto, che dovrebbe essere ornato di statue. A tutto ciò si appoggia la grande spianata del passeggio, che offre un colpo d'occhio dei più superbi, giacchè di quì si vedono la villa Borghese, il Monte Mario, il Vaticano, e tutta la soggiacente città. Un Obelisco, ridenti viali, numerose sculture, ed un grazioso Casino fregiano questa spianata.

Alle falde del Monte Celio, vicino al Colosseo, trovasi un'altra pubblica passeggiata, ombreggiata da acacie e platani simetricamente disposti.

(b) Teatri

Teatro d'Apollo. — È chiamato ancora di *Tordinone* da una torre che nei bassi tempi si chiamò *Torre di Nona:* è stato due volte rifabbricato, ed ultimamente quasi rinnuovato dal Duca Torlonia proprietario. La fronte, ornata di colonne e pilastri di marmo corintio, ha tre porte che danno adito ad un vestibolo, ed alla sala di trattenimento decorata di statue. Appresso viene il Teatro, l'interno del quale è riccamente abbellito di chiaroscuri, specchi e dorature. Comodi sono i palchetti, spaziose le curve, ed è vasto il palco scenico. Un appartamento magnifico che vi è annesso, è di uso privato dei proprietarii.

Teatro di Torre Argentina. — Preso il nome da una torretta chiamata *Argentina,* perchè attigua al palazzo di un Cardinale che fu vescovo di Argentina. Il dominio diretto appartiene ai Duchi Sforza-Cesarini. La curva della platea lo rende sonoro, e talvolta è stato proposto a modello. Nei decorsi anni ne fu quasi rinnuovato il materiale, coll'aggiunta della facciata e dell'atrio.

Teatro Valle. — È di proprietà dei Marchesi Capranica, che ne rifecero la facciata. Non è lodata la soverchia altezza della sala. Serve a spettacoli di prosa ed opere in musica.

Teatro Alibert detto *delle Dame.* — Appartiene a diverse famiglie. Ne fu architetto il Bibbiena: è il più vasto di tutti, ma la sua forma non è acconcia alla musica, sebbene sia stato il primo ad offrire ai romani spettacoli di opere e di balli. Serve principalmente a grandiose feste di ballo nel Carnevale.

Teatri Capranica e della Pace. — Questo ed il Teatro della Pace servono per gli spettacoli secondari, ai quali concorrono i meno agiati; il primo fu fatto costruire dalla famiglia Capranica; il secondo prende il nome della vicina contrada della Pace, e credesi il primo costruito in Roma per moderne rappresentanze.

Teatro di Pallaccorda. — Un tempo servì ad ogni genere di rappresentazioni; più tardi fu destinato a spettacoli che servono di divertimento al basso popolo.

Teatro Fiano. — È una piccola sala per *marionette,* ma d'ordinario molto frequentato.

Anfiteatro. — Sopra gli avanzi del Mausoleo di Augusto la famiglia Correa costruì questa fabbrica a modo di Arena, che può contenere qualche migliaio di spettatori. Quì si dava il barbaro divertimento della caccia del toro, provvidamente vietato da Pio VIII. In qualche stagione ivi si fanno musiche militari con incendio di fuochi artificiali.

Lago. — È formato dalle acque delle fontane di Piazza Navona, per due volte la settimana nel mese di Agosto. Vanno allora a diporto nell'acqua le vetture, e il popolo è divertito da musica militare.

Illuminazione della Basilica Vaticana. — Spettacolo imponente, ripetuto d'ordinario tre volte all'anno. L'esterno della Basilica compresa la Cupola e il portico, sono illuminati da 4400 trasparenti, ai quali succede, allo scocco dell'ora prima di notte l'istantaneo accrescimento di 791 fiaccole tutto insieme operato da 365 uomini, e ciò eccita per verità una sorpresa piacevolissima.

Questa descrizione di Roma potrà forse sembrare ad alcuno prolissa; ma giovi il rammentare, che il Veillot,

francese, fu costretto a confessare, che l'esistenza di questa città eterna si frammischia da più secoli all'esistenza del mondo intiero! La fangosa Parigi, la caliginosa Londra colla loro immensa popolazione e ricchezza e potenza materiale, non hanno da contrapporre alle romane magnificenze, che servili imitazioni e non sempre corrette, di ciò che in Roma è comune. L'osservatore che non voglia darsi la briga di proverbiare sopra costumanze politiche di soverchio inveterate, sentirà sublimato il cuore e la mente ad alti subietti o gli piaccia di meditare sulla caducità delle umane grandezze in mezzo alle rovine dei già maestosi edifizii imperiali, o come il Tasso non si curi esaminare gli archi di trionfo, le colonne, le terme, ma le catacombe e tante altre località inzuppate di sangue umano. Roma insomma primeggia sopra tutte le altre città, e non della sola Penisola, ma del mondo conosciuto.

AGRO ROMANO

CENNI STORICO-ECONOMICI

Notizie preliminari

Prima di parlare dell'*Agro Romano*, diasi un cenno dello stato dell'agricoltura nelle provincie ora riunite alle altre del Regno. Molto si declamò sopra gli erronei metodi in varie località praticati; e molto è da lamentare in realtà, che disgustose sensazioni si eccitino negli stranieri e nei nazionali dallo squallore della romana campagna, ove, anzichè trar partito dalla feracità del suolo, ricorresi a braccia straniere per dissodarne una piccola parte, lasciando in estensioni immense vegetare liberamente erbosi cespugli. È ben vero che i pingui terreni aggiacenti al littorale marittimo sono abbandonati dai coloni, ai quali reca giusto spavento l'esalazione dei miasmi che si svolgono dai marazzi e dai paduli, ma facciasi una rapida perlustrazione dei territorii in mezzo ai quali è posta Roma.

Le campagne *Viterbesi* formarono in antico quella parte dell'Etruria che fu detta *Annonaria*, per ciò appunto che più d'ogni altra contrada forniva in copia ai Romani le vettovaglie. Da quel suolo, di natura vulcanica, si traggono copiose granaglie ed ottimi vini, e vi si trovano pingui pascoli; vagano perciò in esso numerose mandre di bestiame d'ogni specie, e nei suoi boschi, oltre un copioso alimento

per maiali, si trova notevole lucro nel legname da costruzione e da doghe, e nel carbonizzato. Il suburbio poi di Viterbo è reso assai ridente dagli orti, dalle vigne, e da floridissime olivete. I dirupati dintorni di Civitacastellana sono poco atti alla coltivazione, ma in essi abonda il minuto ed il grosso selvaggiume. Sulle pendici di Montefiascone raccogliesi un prezioso moscato, ricercatissimo anche in paesi stranieri. Nel fertile distretto di Gallese si ottiene un olio assai stimato in commercio. A Ronciglione poi l'attivo agricoltore trae partito dall'abbondanza delle acque, per accrescere colle praterie artificiali l'ubertà dei suoi terreni. Oltre le copiose produzioni agrarie d'ogni specie trovansi nel territorio di Vetralla annose foreste, dalle quali si trae gran copia di legname da costruzione e da ardere. I dintorni di Bagnorea sono assai dirupati, pur nondimeno l'agricoltura vi fiorisce: saporitissimi sono ivi gli erbaggi ed i frutti; eccellente è l'olio; copioso e di soave gusto il vino, apprezzato alla capitale quanto quello di Orvieto.

Le maremme di *Civitavecchia* sono sterili e mal coltivate, tanto più che non è troppo benigno l'aere che vi si respira nella calda stagione. Ma i suburbii del capoluogo sono assai ridenti in primavera, e vi trovano ubertoso pascolo gli armenti. Gli abitanti di *Canale* attendono singolarmente al commercio del grosso bestiame, che procaccia loro una discreta agiatezza. Feraci sarebbero le colline di *Corneto*, migliorate ancora più dalle provvide leggi agrarie di Pio VII, ma l'agricoltore è ivi contrariato dall'insalubrità del clima. Vasto ed ubertoso sarebbe altresì il territorio feudale di *Manziana*, ma per la massima parte è abbandonato alle produzioni spontanee.

Nei trascorsi tempi i terreni della moderna legazione di *Velletri* presentavano una ubertà straordinaria: gli abitatori Volsci di quei *paghi* e *vici* notavano nell'abbondanza, provvedendo a Roma stessa le mancanti vettovaglie. Anche ai tempi dell'Impero erano consueti i romani patrizii di goder gli ozii della villeggiatura in quella ridente contrada: successivamente lo straripamento dei fiumi sommerse quei ricchi fondi, e venne a formarsi il palustre Agro Pontino, di cui altrove faremo menzione.

Nella valle del Sacco, già pertinente al Lazio ed ora alla Delegazione di *Frosinone*, l'industria campestre è piuttosto operosa, e vi è perciò abbondanza di cereali, di frutta e di erbaggi d'ogni specie. I numerosi armenti che errano nei monti Ernici alimentano i lanifici d'*Alatri*, industria speciale dei suoi abitanti; e fino dai più remoti tempi fu celebrata la fertilità dei campi d'*Anagni*, e la floridezza della sua agricoltura.

NOTIZIE PARTICOLARI DELL'AGRO ROMANO

Non rechi sorpresa, se nel rapido prospetto dell'agricoltura nello Stato già Pontificio si omesse di far parola della Romana *Comarco*. Nella Topografia riserbammo all'ultimo articolo la descrizione di Roma, ad oggetto di additarne più distesamente la magnificenza; per ragione inversa si tolsero dal prospero quadro dell'agricoltura delle pontificie provincie i tristissimi cenni che ora daremo sull'*Agro Romano*, per non confondere quelle tinte ridenti con altre che dovremo ora adoprare di un mortifero squallore. E non è già tutta la Romana Comarca meritevole di esser compresa in queste articolo. I colli d'Albano sono deliziosi e coronati di vigne, che danno un vino assai accreditato

in commercio. Il territorio di Marino è di una fertilità celebrata anche dagli antichi; le coltivazioni rurali vi prosperano, specialmente quelle degli erbaggi e del vino. Nel Distretto di Frascati accamparono spesso i romani eserciti, per l'abbondanza delle sussistenze tuttora ivi mantenuta; rinomati sono i suoi vini e le molte mandorle di tenera corteccia che vi si raccolgono; fertili sono altresì i vigneti di Grotta-Ferrata, e nei luoghi più selvosi errano numerose mandre di bestiame. Nè men deliziose e feraci sono le colline di Tivoli: in esse pure abbondano gli ottimi vini, le deliziose frutta, l'olio, il selvaggiume e il bestiame, le di cui carni sono rese saporose dagli eccellenti pascoli, dai quali traggono squisito miele le api. Tuttociò è innegabile, ma ciò che dire dovremo dei dintorni di Roma, ne rattrista grandemente; tantochè aggiungeremo alla descrizione locale i mezzi proposti dai più intelligenti agronomi per far disparire una scena si lugubre dal suburbio della città eterna, per non trovarci astretti a tornar di nuovo sopra si disgustoso subietto.

CENNI STORICO-TOPOGRAFICI DELL'AGRO ROMANO

La desolazione e la squallidezza che con meraviglia insieme e compianto vedesi nell'ampia spaziosità dell'*Agro Romano* e delle contigue campagne attinenti alla Comarca, ed in parte alle provincie di Civitavecchia, di Viterbo e di Velletri, vengono attribuite all'aria malsana ed alla mancanza di popolazione: qualunque di queste due cose riguardisi come cagione o come effetto dell'altra, non v'ha dubbio che nell'esser ivi trascurata in estremo grado l'agricoltura, esiste la vera sede del male. Della quale trascuratezza il principale motivo, se voglia cercarsi, non altrove

si troverà che nell'influenza delle circostanze predominanti nell'epoche diverse de'tempi.

Considerando di fatti lo stato di queste campagne nei primordii di Roma, e tenendo dietro ai politici avvenimenti succeduti dipoi, la storia mostra dapprima, che in quelle campagne esistevano già molte città, *Laurento*, cioè, *Lavinio*, *Ardea*, *Gabio* e *Collazia* nella parte Latina; *Ficulea*, *Fidene* e *Crustumerio* nella Sabina; *Vejo* e *Ceri* nell'Etrusca. Circondati i Romani da questi popoli, più di loro antichi e potenti e non meno ambiziosi, dovettero porre ogni studio non tanto a mantenersi, quanto a levarsi d'intorno così pericolosi vicini. Di qui l'abbandono di ogni serio pensiero che non fosse di guerra; e se in qualche modo intesero all'agricoltura, il fecero solo per quanto bastasse al loro necessario alimento. Quindi la prima ripartizione del terreno fra i cittadini, ognuno dei quali ebbe *due* dei 6000 *jugeri* (sette *miglia quadrate*) onde si componeva il territorio di Roma, i di cui confini furono per un tempo quelli del nuovo stato. Ingrandito il territorio verso settentrione colla conquista di *Antemnia*, *Cenina*, *Fidene*, *Custumerio* e *Cameria*; all'occidente con sette *pagi* tolti ai Vejenti; a mezzogiorno con la presa e distruzione di *Alba*; e finalmente dopo essere state aggiunte tali conquiste, oltre la *Selva Mesia* a danno dei Vejenti, *Tellene*, *Ficana* e *Politorio* levate ai Latini sulla sponda sinistra del Tevere, *Ficulea*, *Ameriola* e *Medullia* nella Sabina, *Collazia* ed *Appiola* nel Lazio, oltre l'etrusca *Cere*, crebbe la popolazione per modo, che fu forza ricorrere ad una nuova distribuzione di campagne a chi non ne aveva, e ne toccarono sette *jugeri* a ciascheduno. In quel tempo si fece il Censo, e si notarono in Roma 130 mila uomini abili alla guerra.

Accadde poscia nel 259 l'intiera conquista del Lazio, che estese il dominio di Roma lungo la spiaggia del Mediterraneo sopra *Laurento, Lavinio, Satrico* e *Ardea*: due anni appresso cadde anche *Coriolo* in potere dei Romani, i quali già prima avevano acquistata per dolo anche *Gabio.*

Non potè mantenersi gran tempo l'equabilità con che si fecero da principio le distribuzioni dei conquistati terreni; perchè i più doviziosi cercavano d'ingrandirsi, e gl'ingranditi pungeva la cupidigia di maggiori possedimenti. Tale avidità *Spurio Cassio* indarno volle frenare con una non riuscita proposta di legge, per un nuovo riparto de'terreni ai moltissimi che n'erano privi; solo potè ottenere ch'il Senato decretasse operazioni preparatorie, le quali niun'altro effetto produssero, che malcontento e discordie. Ma finalmente dopo la presa di *Vejo*, seguita nel 359, trovandosi i Romani in possesso di tutto il territorio che presso a poco costituisce l'odierno *Agro Romano*, il contrastato riparto ebbe effetto in favore della plebe, ed a ragione di *sette jugeri* per ogni capo. Non ebbe però lunga durata questa proporzione, e tanto ingrandirono nel progresso i possedimenti di pochi, e le lagnanze dei molti, che nel 379. *C. Licinio Stolone* fece proibire per legge, ben presto delusa, che niuno individuo possedesse oltre 500 *jugeri*, nè più di 500 pecore e di 100 capi di grosso bestiame.

Tale fu la condizione delle cose fino alla prima guerra punica; e i Romani sempre studiosi di guerre e di conquiste neglessero perfino il modo di annoverare il tempo per ore, giorni ed anni; che a chiodi infissi nel muro per quest'oggetto stavan contenti, disprezzando altresì e bistrattando i Toscani che li fornivano di varii oggetti onde avevano bisogno. Presa quindi soverchia baldanza dalla

prospera guerresca fortuna, sul cominciare del settimo secolo spensero i Gracchi, per avere proposte leggi dirette l'una a far rendere i beni mal comperati, l'altra a distribuire ai poveri le terre che erano di ragione pubblica nelle colonne. E tanto mostraronsi induriti su questo punto anche personaggi distinti, che il tribuno P. Servilio Rullo, disanimato dall'eloquenza di M. Tullio, non ardì sottoporre allo scrutinio popolare un'altra legge, il cui oggetto era di togliere ai possidenti quei terreni che avevano oltre i 500 *jugeri*, e distribuirli alla plebe.

Siracusa conquistata, Taranto soggiogata, la distrutta Cartagine, la Macedonia asservita, la Numidia, l'Illiria, la Lusitania, l'Etolia, la Spagna, Corinto, Pergamo tutte cadute in poter de'Romani; l'acquisto di Cipro, la guerra Pontica, Cesare vincitore nelle Gallie e in Egitto, e finalmente Ottaviano fecero traboccar Roma di inestimabili ed infinite ricchezze; che a miliardi si calcolarono le libbre dell'oro portate a varie riprese nel pubblico erario, senza contare le gemme ed innumerevoli altre preziosità.

Da tanta e pressochè incredibile dovizia scese un lusso eccessivo, quasi torrente, a inondar la città e quindi gli instancabili austeri e frugali Romani, in neghittosi, molli e intemperanti si convertirono. Accorrevano perciò in Roma uomini d'ogni maniera da tutte le regioni a partecipare di così strabocchevol ricchezza; fuvvi chi pretese, che fin sopra i due milioni ne giunsero gli abitatori. A tanto popolo ognuno comprende qual'area smisurata occorresse per avervi il ricovero; e tanto più che v'erano leggi di non elevare le fabbriche nelle pubbliche strade oltre 60 o 70 *piedi;* laonde può credersi bene a ragione che l'antico Agro Romano con fatica bastasse ad alloggiare tanta

gente, ed a contenere altresì le grandi ville e i vasti giardini che addicevansi a tanto lusso.

Se dunque nella prima epoca l'Agro Romano fu trascurato nell'agricoltura per la necessità delle guerre; in questa non potè essere coltivato, perchè assorbito dal materiale dell'immensa città; e quindi da allora in poi la distribuzione dei campi non sulle terre di Roma ma su quelle d'Italia si fecero. E perchè fatte da Silla e da Ottaviano Cesare a soldati ed a schiavi, il che vuol dire a mani degenerate e non più avvezze alla marra, il mantenimento di Roma non potè trarsi nè anche dalle circostanti campagne, ma si tolse, com'era più comodo, dalla Sicilia, dalla Sardegna, e da anche più lontane provincie, lasciando per tal modo la vita del popolo romano alla discrezione delle navi ed al capriccio della fortuna. Da tutto questo si vede con bastante chiarezza ciò che da prima solamente accennammo cioè, che le circostanze onde Roma fu predominata, influirono nei primi suoi tempi ed in quelli della sua maggiore prosperità sulla infelice condizione dell'agricoltura nell'*Agro Romano*.

Tanto splendore però doveva eclissare, e davvero eclissò. Come tutte le cose umane, giunte all'apice della grandezza, è forza che impiccoliscano, e finalmente si perdano, così avvenne a Roma. Menomata la possanza dell'impero pel raffreddato in prima e poi spento amor patrio, per la sempre crescente ambizione personale, e per le intestine discordie e ribellioni; sopravvenne il forte crollo del trasporto in Bisanzio della sede imperiale, e con essa di tutte le principali magistrature; come pure de'grandi e de'doviziosi coi loro clienti. Così fu tolta a Roma la miglior parte della popolazione e delle ricchezze; e questa

perdita, che lasciò deserti i palazzi, i giardini e le terre suscettibili di coltura, fece in Roma più scarse le vettovaglie, dacchè le flotte annonarie non a Roma ma a Bisanzio si rivolgevano. Quindi l'avvilimento nella città e il disprezzo dei suoi nemici, i quali se l'avevano temuta potente, ora che la vedevano in umile stato, menomata di abitanti, e in molte parti indifesa, non tardarono a piombarle addosso ed a manometterla, devastando insieme le campagne adiacenti. Tali disastri ripetuti più volte e da *Alarico* e da *Genserico* e da *Vitige* e da *Totila:* il trasporto in Affrica di tanti prigioni; la morte e la dispersione di quasi tutta la rimanente popolazione, o per fame negli assedii, o pel ferro o pel fuoco nelle espugnazioni della città: il disertamento delle ville e dei terreni all'intorno dovettero pur mantenere nell'*Agro Romano* l'antico stato di abbandonata coltivazione, ed anzi accrescerne lo squallore.

Nella qual miserabile condizione ne divennero possessori i Pontefici, poichè ebbero acquistato il dominio temporale di Roma: dominio che per volger di secoli fu travagliato dalle correrìe de'Saraceni, e dalla vessazione degli Imperatori; dei Re di Napoli che ambirono a dominio d'Italia: dei Romani che volevano ristabilire la repubblica di avventurieri che infestavano le provincie: dalle turbolenze eccitate dai Conti di Tuscolo e di Galera; dall'ambizione de'Colonnesi e degli Orsini che a gara cospiravano ad impossessarsi di Roma. La solitudine però che regnava nell'Agro Romano cominciò a scemare nella metà del secolo VIII, dacchè Papa Zaccherìa vi fece sorgere tre piccoli villaggi, che a somiglianza degli antichi *pagi* fossero abitazione e difesa ai coltivatori e ai pastori. Furono questi *Loreto* in prossimità della via Clodia; *S. Cecilia*

sulla strada di Tivoli, e un terzo alla distanza di 14 *miglia* sulla via Aurelia. A questi ne aggiunse quattro Adriano I, e furono *Galera* sulla strada di Porto; un altro dello stesso nome pur sull'Aurelia; *Calvisiano* il terzo; e il quarto *S. Edisto*, ambidue su quella di Ardea. Nel succeder del tempo, cinquantatrè altri villaggi si videro nell'Agro Romano, di alcuni dei quali i nomi sono, *S. Pietro in Formis, Molara, Capo di Bove*, nella parte del Lazio, *Monte Gentile; Castel Giubileo*, nella Sabina, *Borghetto*, *Isola*, *Castel di Guido* e *Castel Campanile* nella Etruria. Varii di questi, come *Galera*, *Ceri*, *Castel di Guido* furono nei torbidi tempi di mezzo acquistati, o colla forza occupati da diversi potenti che, quando volevano, ne pagavano alla Chiesa un tenuissimo canone. Quindi l'agricoltura sempre più trascurata, e le carestie che afflissero poi Roma negli anni 1338, 1353, 1408, 1413, 1417, alle quali non poco contribuirono li sconvolgimenti politici e le occupazioni di Ladislao Re di Napoli, di Braccio di Montone e di Giovanna II. Nè vuolsi tacere un'altra causa di spopolamento avvenuta già nel 1305, e questa fu il trasporto della sede papale in Avignone fatto da Clemente V, ove continuò per 72 anni. Fu già notato che a tale epoca la popolazione di Roma non oltrepassava il numero di 17,000 abitanti.

Una così scarsa popolazione, atteso il poco onde abbisognava ad alimentarsi, non diede per quasi un secolo nè cagione, nè mezzi d'occuparsi d'agricoltura; e da quanto si può conoscere, Sisto IV nel 1471, e Giulio II varii anni dopo, essendo già diroccati quasi tutti i mentovati castelli, cominciarono a provvedere ai frumentarii bisogni, e ad occuparsi dell'agricoltura. Dispose il primo, *che fosse lecito a chiunque di seminare nella terza parte delle tenute dell'Agro*

Romano a propria scelta, anche contro la volontà dei padroni del fondo, dando però ai medesimi una corrisposta da stabilirsi col mezzo di periti. L'altro tra i grandiosi disegni che rivolgeva nell'animo, modificò la disposizioni anzidette in maniera da allettare molte persone a dedicarsi alla coltivazione del terreno, e provvide ad impedire il monopolio dei grani. Venne poscia nel 1523 Clemente VII a stabilire egli stesso la corrisposta da darsi ai proprietarii dei fondi altrui, arbitrariamente seminati: permise l'estrazione dei grani, qualora il prezzo non eccedesse i giuli 18 a *rubbio*; e vide agli ultimi suoi anni lo stato in floridissima condizione. Ma quella prosperità ricondusse la trascuranza dell'agricoltura, talchè Pio IV nel 1565 rinnovò le leggi proibitive dell'estrazione, lasciandole soltanto a coloro che a titolo oneroso l'aveano precedentemente ottenute. Pio V nell'anno appresso facilitò l'introduzione dei grani in Roma, dichiarò immuni dalle esecuzioni i bovi aratorii e gli strumenti rurali, e proibì di comprare i grani per farne rivendita. Gregorio XII dieci anni dopo volle che gli agricoltori denunciassero la quantità e qualità del raccolto, e autorizzò le provviste dei grani per la pubblica annona vietando poi nell'anno seguente l'estrazione di essi e di altri legumi. Nel 1488 Sisto V, a rimedio della carestia, dotò l'annona di 200,000 scudi da non erogarsi in altro. Clemente VIII nel 1597 di nuovo proibì l'estrazione, e l'incetta dei grani, permettendola poi tre anni appresso sotto alcune modificazioni: a benefizio dell'agricoltura vietò che si incettassero e si estraessero i bovi aratorii e volle anzi che una terza parte dei vitelli fosse allevata: sottoponendo poi a revisione le leggi baronali sull'agricoltura, non permise ai Baroni farne altre, ed ad-

dolcì la condizione dei vassalli. A queste disposizioni che mantenne o modificò, secondo le circostanze, Paolo V aggiunse nel Novembre del 1606 una tariffa del prezzo dei grani, che i fornai pagherebbero all'annona, giusta la prescrizione del peso del pan venale. Ripetè poscia dopo due anni il divieto d'incettare i buoi aratori, ordinò che si allevasse una certa quantità di giovenchi, e concedette sovvenzioni pecuniarie agli agricoltori, le quali eglino riceverebbero a mutuo dal Monte di Pietà. Urbano VIII, abolito nel 1624 il privilegio dell'estrazione, introdusse il dazio del macinato durante i bisogni della guerra, dazio riformato poi nel 1715, rispetto ai fornai da Clemente XI, che a prevenire il monopolio rinnuovò la proibizione dell'acquisto dei grani. Si vuol qui avvertire, che ad Urbano VIII il Doni indirizzò un libro sul modo di rendere la salubrità all'Agro Romano con ripopolarlo; e fece eziandio il modello dei castelli, che vi si sarebbero dovuti costruire, ma nulla si eseguì di quanto si proponeva. Gio. Battista Sacchetti non si contentò di proporre, ma tentò egli stesso di riuscire in ciò di che il Governo poco curavasi. Chiamò agricoltori dalla Toscana per coltivare un suo fondo vicino ad Ostia, e vi fondò una piccola colonia; quei villici però, pochi di numero, non poterono vincere la mal'aria, ed in breve tempo perirono. Il 1718 diede abbondante raccolta; ed allora Clemente XI ne fè comprare una terza parte a sollievo degli agricoltori. La vendita forzata dei grani dispiaceva a quei lavoranti, i quali desideravano poterne liberamente estrarre una parte: Innocenzo XIII, inteso il parere di un'apposita Congregazione, varii decreti ne sanzionò. Il successore di lui Benedetto XIII diè norme, tre anni dopo, per la provvista dei grani. Volle che se ne tenesse un deposito di

300,000 *rubbia* e si conservasse pei pubblici bisogni ; e concedute agli agricoltori prestanze fino a scudi 161,587, diminuì il dazio del macinato imposto ai fornai ; ma questo nel 1731 venne di nuovo aumentato da Clemente XII. Pio VI tentò anch' egli di far qualche cosa per incoraggiare l' agricoltura nell'agro Romano. Cominciò dal far proporre un premio per ogni albero d'olivo, che si piantasse in alcune provincie vicine a Roma. Molti ne furono piantati in varii paesi ; ma per istrana combinazione, niuno nell' Agro Romano. Fece inoltre fare un Catasto particolare, per conoscere l'estensione e la qualità dei latifondi ; e per trovare un metodo di accrescerne la coltivazione. Resultò dal Catasto la estensione dell' Agro Romano in *rubbia* 111,06 in 362 latifondi, posseduti da 113 secolari e da 128 luoghi pii. Questi ultimi ne avevano *rubbia* 41,906 : tre soli proprietarii ne possedono anche in oggi più della quarta parte. Terminato il Catasto nel 1738, il Pontefice dispose, che in ogni anno se ne seminassero *rubbia* 23,140 ; il che se si fosse eseguito, il raccolto annuo, calcolato ad otto *rubbia* di grano per ogni *rubbio* di terreno, avrebbe dato circa 185,120 *rubbia* di grano, quantità superiore al bisogno di Roma. Pubblicatosi quel Catasto, Monsignore Cacherano diede alla luce un' opera sui mezzi di ripopolare l' Agro Romano, e migliorarne la condizione. Ma il Papa, inteso com' era con tutta l' anima al disseccamento delle Paludi Pontine, trascurò allora quella ricoltivazione, e quando avrebbe forse voluto pensarvi, le sopravvenute circostanze politiche non glielo concedettero.

Più estesamente si occupò dell' agricoltura Pio VII, e con un motuproprio del 2 settembre 1800 rese libero e sciolto da restrizione il commercio dei grani, regolando

però la fabbricazione del pane. Nell'anno seguente diede varie disposizioni in favore dell'agricoltura, e degli agricoltori. A vantaggio di quella ordinò che fossero coltivati tutti i terreni capaci di seminazione, al quale effetto minacciò una penale in denaro per ogni misura di terreno non coltivato e propose un premio nel caso contrario. Volle che la norma della permissione o del divieto di estrarre i grani fosse il loro prezzo corrente, come indicatore più giusto della loro abbondanza o scarsezza. A benefizio poi degli agricoltori volle che fosse conceduta alle loro figlie quella dote, che i testatori non avessero destinata ad alcuna classe particolare d' individui. E persuaso, che la suddivisione dei fondi rustici contribuisse più d'altro mezzo a migliorare la coltivazione, determinò una striscia di terreno della larghezza d' un miglio, presa dall' estremo limite dei campi vignati, o piantati intorno alla capitale, ai castelli ed altri territorii delle provincie suburbane, e sottopose i terreni in tale striscia contenuti alla tassa di mezzo scudo a *rubbio*, la quale dovesse allora soltanto cessare, che que'terreni fossero ridotti a piantagione e cultura. Il prodotto poi della tassa doveva servire di premio onde sollecita ne seguisse l'effettuazione del disegno. Le doti destinate, come si è detto più sopra, alle figlie degli agricoltori, estese a quelle dei coloni; ai quali diede certi privilegi di *foro* e premi per le piantagioni degli alberi, segnatamente lungo le coste del mare. Leone XII nel 1823 volle che potessero liberamente passare i bestiami a pascolo nell'Agro Romano, e tolse quindi il doganale balzello che chiamavasi *della fida*.

Dalla serie dei fatti esposti si riassume che nella prima occupazione del suolo ove surse poi Roma, il precipuo

studio degli occupanti fu difendersi contro i vicini, e per dir così secondario fu il provvedersi del come sussistere: che la coltivazione non poteva essere allora effettuata da pochi in benefizio di tutti, onde la scarsa quantità del terreno assegnata dapprima a ciascuno; quantità la quale crebbe di poi a misura che coll'estendersi dello Stato, il popolo in civiltà progrediva; il perchè la supposta divisione del terreno sotto Tarquinio il Superbo diede sulle prime un'aumento nella proporzione di 1 a 28 per ogni individuo, alla quale si attenne anche Vejo nell'anno 359; che i possedimenti privati s'ingrandirono al punto di far restringere per legge i possessi fino a jugeri 500; restrizione però mal ricevuta e violata a segno da spegnere i Gracchi e imporre silenzio al Tribuno *Servilio*, che per l'immensa ricchezza portata in Roma dalla vittoria, lo spazio della città in proporzione si accrebbe, e non solo di abitazioni private ma di pubblici edifizii e di giardini e di ville a tale dovizia ed a lusso tale corrispondenti, onde l'occupazione de'terreni ad usi affatto diversi dall'agricoltura. Perciò l'esigenze annonarie venivano soddisfatte da prodotti non del suolo romano, ma di quello di altre provincie soggette, i di cui abitatori dovevano lasciare a Roma come tributo una parte delle loro derrate e specialmente di grani; tributo o canone che trovasi mantenuto fino ai tempi di Teodorico e di Giustiniano e percetto dai *Canonicarii Scriniarii*, ed altri così fatti uffiziali, sotto la vigilanza di *Ispettori*, *Censitori*, e *Perequatori* che il facevano condur per mare e riporre in granaii espressamente costrutti alla riva del Tevere. Non è maraviglia perciò se con tal modo di provvedere all'annona, benchè questo non impedisse di tanto in tanto la carestìa, la coltivazione dell'Agro Romano

fu trascurata e tale da non trovarsi colà nè chi insegnasse, nè chi apprendesse l'agricoltura. Questa, che per gli antedetti motivi non valse a prosperare nell'auge di Roma, nol potè neppure nel decadimento per opposte cagioni; che la generale corruttela avendo prodotto la insubordinazione de' grandi, la ribellione delle asservite provincie, e la debolezza di tutto il corpo politico, accaddero succedendosi rapidamente le invasioni straniere, e con esse i saccheggiamenti delle città e le devastazioni delle campagne; le quali rimaste essendo deserte, furono ridotte a pascolo di bestiami, poichè essendo di facil trasporto potevano facilmente sottrarsi alle frequenti nemiche incursioni. Lo scemare altresì non interrotto della popolazione analogamente ai disastri che la opprimevano, diminuiva il bisogno di coltivare, e manteneva perciò le campagne nel desolamento e nello squallore. E più innanzi i torbidi che non cessarono al sopravvenire della Sovranità pontificia e continuarono per varii secoli, le nuove incursioni, i ripetuti saccheggi, ed infine il traslocamento in Francia della sede papale, concorsero a rendere stazionario e sempre miserevole lo stato dell'*Agro Romano*; il quale, malgrado le sempre inutili disposizioni governative in materia di annona, e malgrado le più dirette all'agricoltura date da Sisto IV fino a Pio VII inclusivamente, non per natura maligna di località ma per continuo succedersi di politici avvenimenti, eccita pur tuttavia il rammarico dei riguardanti.

FERTILITÀ NATURALE DEI DESCRITTI TERRENI

La fertilità de'terreni che compongono l'Agro Romano e le circostanti campagne non è messa, nè può mettersi

in dubbio da alcuno; cosicchè l'osservatore superficiale stupisce come sieno ivi congiunte tanta capacità di produrre e tanta desolazione. Ed infatti quel poco che coltivasi a grano pienamente risponde all'intento: pingui vallate, quali umide per natura, quali di facile irrigazione, assai bene si presterebbero alla coltivazione del grano turco: terre fertili e sciolte in abbondanza darebbero le *patate*, grande soccorso annonario negli anni di scarso raccolto, e nutrimento eccellente per i bestiami negli anni ubertosi. Pel cotone sarebbero acconce le pianure di Maccarese e di Campo Salino. Ottime terre produttrici dell'erba medica non mancano a moltiplicare i pascoli, e con essi la quantità del bestiame. Il lino e la canapa troverebbero quivi adattatissimi fondi. Le piante da bosco vi prosperano, e quindi di galle e di manna copioso sarebbe il prodotto. E non è d'uopo che di cercare le opportune situazioni, per veder crescere felicemente in questa campagna alberi da frutta, da costruzione, e da combustibile. Vi si trovano, è vero, alcune parti ove predominano il tufo, la pozzolana, e il lapillo; ma se non si trascurassero, o non si gettassero nel Tevere le materie che dar potrebbero un'eccellente concime, facile cosa sarebbe il togliere la sterilità a quei terreni ,i quali non arrivano neppure alla centesima parte del tutto. Ora se di questa naturale ubertosità l'arte venisse in soccorso e coll'ingrasso e coll'irrigazione, qual copia di frutto non sarebbe a sperarsene? Il quale secondo mezzo non avrebbe malagevolezza veruna, solo che, essendo in gran numero le sorgenti, i fossi, i pozzi perenni, e non mancando le correnti fluviali, si volesse o costruire chiuse nei luoghi opportuni, o trarre per via di trombe l'acqua dal letto dei fiumi, o finalmente praticare pozzi artesiani

ne'luoghi lontani dalle acque correnti, i quali pozzi, considerato il basso livello di queste terre, sarebbero di facile e sicura riuscita.

ARIA

Che l'aria la quale respirasi nell'Agro Romano sia insalubre e talvolta micidiale, ell'è cosa di fatto. poichè dimorando quivi d'estate, o non si vive, o si vive infelicemente sotto il flagello di febbri periodiche infeste all'animale economia. Le cause di tale disastro hanno dato luogo a ripetuti esami, e questi produssero varietà di opinioni. Evvi chi ne accagiona lo spopolamento, e chi l'instabile temperatura, o sola, o associata alla esalazione dalle paludi ed alla non riparata esposizione a venti conduttori di miasmi letali. Coloro che credono florida la campagna, e l'aria salubre nè tempi in cui Roma fu grande, possono dalla storia essere disingannati ed apprendere, come la diversità delle circostanze recasse quivi a vicenda l'aria salubre e morbosa. Buona era per se stessa quest'aria; escluse certe località di acque stagnanti, come l'ardente Agro tra Anzio e Lavinio fino a Pomezia, alcuni campi Setini, e i dintorni di Terracina, del che assicura Strabone nel libro V della Geografia. Se dunque agli impaludamenti si dasse lo scolo, cosa che gli abitatori non curanti ed impotenti non fanno, l'aria ripiglierebbe la sua naturale salubrità. Salubre è l'aria d'una città, diceva Ippocrate, se sia in luogo opportuno favorevole alla vegetazione, al coperto da venti nocivi, e libero da paludi. La posizione di Roma, la grande e la popolosa, è descritta da Tito Livio e da Vitruvio per modo, che quest'ultimo attribuiva a divino consiglio l'essere stata Roma così collocata, acciocchè divenisse signora del mondo.

Ma pure quel Velabro prodotto dall'escrescenza del Tevere, e nel luogo nel quale, regnante Augusto sorgevano i Fori; e quel lago Curzio, che fu poscia fermo sostegno dell'ara, erano state, al dire d'Ovidio, dapprima luoghi d'acque morte, quindi di canne e di salici. E perciò l'aria fino dai primordii della città, quivi dovette essere micidiale, giacchè appunto a motivo di que' paduli lasciati dal fiume rigurgitante, i primitivi abitatori forse partirono; nè prima fu sopportabile che la cloaca massima sotto Tarquinio, Prisco, quell'acque al Tevere riconducesse.

Peggioravano ancora assai più la qualità mefitica di quella atmosfera, le minori cloache, che in numero grande attraversando i bassi luoghi, e mancanti di scolo, l'ammorbavano; al qual disordine, posto qualche riparo, come credesi, dallo stesso Tarquinio, meglio fu provveduto in seguito da Marco Agrippa, che con sette canali, ai quali diede un corso quasi precipitoso, levando via le immondezze, rimosse le cause che presso gli antichi abitanti rendevano infame (come si esprime Frontino) l'aria della città.

Ed a così fatte cagioni ascrivere si debbono l'epidemie, che per due secoli travagliarono Roma, a testimonianza di Livio in varii passi della prima e della seconda sua Deca. La qual cosa a viepiù dimostrare concorrono fatti recenti, perchè la maggior cura dei letamai presa ne' nostri tempi, e la vietata macellazione delle bestie nell'abitato, e la maggior premura di spurgare le chiaviche, hanno d'assai corretta l'aria della capitale; che se tali precauzioni fossero portate a grado più alto, anco migliore risultamento darebbero.

Ma se nell'atmosfera locale di Roma e dell'Agro Romano non è vizio ingenito per se stesso, sembra però che

non manchino altre combinazioni che la rendono nociva e produttrice delle febbri periodiche. Il *Morichini* trova una di tali combinazioni nel molto sbilancio tra il caldo diurno e il freddo notturno nelle stagioni d'estate, e nella troppo mutabile temperatura del clima; la quale se non è direttamente morbosa, predispone a contrarre le malattie che dalle precedenti cause derivano. Il *Brocchi* pure conviene nel non doversi considerare la sola instabile temperatura del clima, come cagione sufficiente delle malattie, perchè non ne sarebbero immuni gli abitanti delle montagne e delle frapposte vallate, dove l'atmosfera si fa più umida di notte tempo. Nè dà il suo assenso a chi pensa che i pori dei corpi de'lavoratori nell'Agro Romano, aperti dalla fatica, e dal calore solare, più facilmente ricevendo nella notte l'impressione della mutata temperatura, siano la semplice cagione delle febbri che ivi contraggono; giacchè coloro che ne' luoghi stessi menano vita comoda, come i monaci e i custodi di Torri, infermano nondimeno. Il *Santarelli* credette, che le frebbi intermittenti derivassero dalla variazione della temperatura a motivo dell'umidità sola, che fa un ambiente troppo diverso da quello del giorno, e non comportabile dall'uomo senza detrimento della salute, massimamente nel sonno, nel quale la cute è assorbente molto più che in tempo di veglia. E questa opinione trova appoggio nell'altra del *Folchi*, il quale delle febbri periodiche accagiona la traspirazione soppressa dall'umido e dal freddo notturno; notando essere queste febbri più scarse nelle stagioni estive calde e secche, e più frequenti nelle piovose in modo da variare la temperatura; cosicchè la sola umidità basti, senza il concorso di miasmi nocivi, ad alterare la salute.

Altri, come il *Lancisi* al quale il *Morichini* fa eco, non dubitano sostenere, che le pestifere esalazioni delle paludi sono la cagione precipua delle febbri periodiche che affliggono la campagna di Roma; e mostrando con serie costante di fatti la premura degli antichi e i loro ordinamenti sullo scolo dell' acque, nota come il clima ne divenisse funesto per le rovine che nelle irruzioni e nei devastamenti dei barbari otturarono le cloache e gli sfogatori di quelle, facendo della città e della campagna un' immenso spazio di marazzi e montuosità. Ed essendo accaduto in que'tempi tale straripamento del Tevere, che riempì i canali e gli scoli tutti, onde le acque erano nel basso Lazio condotte al fiume, questi ne furono costruiti: per tal causa le acque stagnarono e si corruppero; onde quell' insalubrità d'aria, che continuata fino a tempi meno da noi remoti, fa vedere anche a noi regnare le infermità ne' luoghi umidi e pantanosi, specialmente in estate.

Per lo contrario là dove si fecero scavi di cloache e disseccamenti di paludi mostra restituita all' aria la naturale salubrità, e reca in esempio gli edifizi del Vaticano, ed il palazzo Borghese, e quello della Curia Innocenziana nel già Campo Marzio. E come se non bastassero gli esempi di Roma, cita Pesaro salvata sotto Clemente XI dal flagello delle febbri periodiche mediante il disseccamento delle ristagnate acque della Foglietta e dell' Isauro: e parla di Castel Gandolfo, divenuto innocente villeggiatura dei Papi, coll' essersi prosciugato il Lago di Turno. E nell' abbondanza dei fatti a ciò relativi và fino oltre Italia ad accennare Stoccarda, fatta libera anch' essa da diuturne ed ostinatissime febbri periodiche pel prosciugamento di un ampio stagno.

Nè solamente alle moltiplici ed estese paludi, come il rimanente delle *Pontine*, delle *Ardeatine*; delle *Ostiensi* e delle *Laurentine*, attribuisce il Morichini la causa efficace e diretta delle febbri periodiche; ma ne accagiona, oltre gli spazi d'acque superficiali e coperti di piante palustri, anche i terreni sotto dei quali si trovino acque che vi mantenghino il limo e l'umidità ne'tempi estivi. Quivi, dic'egli, accade in estate reciproca decomposizione dell'acqua e delle sostanze vegetabili; onde dall'ossigeno di quella e dal carbonio di queste si combina gran copia di gas acido-carbonio, nel tempo stesso che porzioni del carbonio vegetale combinansi coll'idrogeno, sviluppatosi nella decomposizione dell'acqua, vengono a formarsi grandi masse di gas idrogeno carbonato. Questo richiama innumerevoli torme d'insetti, i cadaveri e gli escrementi dei quali aumentano la quantità di gas mefitici sorgenti dalle paludi; e reagendo sull'acqua, oltrechè accrescono il gas-idrogeno carbonato, ne producono altri, cioè l'idrogeno solfato e l'azotato, i quali combinandosi con alcuna porzione d'ossigeno, passano allo stato di ossidi, e più fatali divengono rendendosi talvolta gravemente morbosi, ove in questa schiera di fluidi aeriformi anche il gas ammoniacale si svolga. Riguardo poi alle acque del mare, ove poco profonde siano sulle spiagge, il valente chimico applica lo stesso principio, e ne trae le medesime conseguenze, massimamente ne'luoghi di comunicazione delle paludose colle acque salse, giacchè la loro mistione più prontamente e più completamente guasta e corrompe i vegetabili e gli animali che esse contengono.

Non potrebbe dunque negarsi, che la frequenza e l'estensione delle acque stagnanti renda l'aria malsana, non solo

perchè vi portano maggiore umidità, e sproporzione del caldo diurno col freddo notturno, ma anche perchè impregnano l' atmosfera di sostanze ledenti l' economia animale dell' uomo. Ma la malsania dell' aria dipendente dalle accennate cagioni acquista un grado maggiore dal soffio dei venti meridionali, non come partecipi della cagione diretta produttrice delle febbri periodiche, giacchè sono innocui nell' inverno a questo riguardo, ma come veicoli di quel miasma palustre, onde l' aria rimane infetta nell' estiva stagione per le cose toccate di sopra. Al che il *Morichini* aggiunge un' altra loro proprietà, ed è quella di accrescere ed accelerare il corrompimento delle materie organiche formanti la melma delle paludi ove si decompongono, e di abbattere la forza muscolare e nervosa degli individui, i quali poi in tale stato di fiacchezza più facilmente contraggono il morbo. E se oltre ciò si consideri, siccome fa il *Morichini* predetto, che le calde colonne d'aria spinte dalla zona torrida, traversando il mare ed i luoghi paludosi, s'impregnano d' umidità marina e di esalazioni palustri, le quali più o meno restano sciolte nell' acqua o naturale, o ridotta in vapore; se si consideri ancora che queste colonne d' aria così saturate, giunte in Roma si mischiano alla massa men calda dell'atmosfera locale, e perdono una parte del loro calore, s' intenderà come l' abbassamento della temperatura in quelle colonne d'aria, per così dire affricana, faccia precipitare quell' umidità gravida di miasmi paludosi marini, il pernicioso effetto dei quali deve farsi sentire a coloro che vi si trovano esposti. Il che spiega eziandio la ragione dell'aumento di malsania prodotto dalle brevi e procellose pioggie in estate, e dalle prime di au-

tunno, malsania che poi cade, quando la continuazione di esse abbia purgata l'aria di quelle infezioni.

Alle infinite *positive* cagioni della malsania che travaglia la campagna di Roma, conviene col *Morichini* associare una causa che chiameremo *negativa*, ed è questa la nudità del suolo e la mancanza di luoghi ove ricoverarsi. Partendo dal fatto che sulle spiagge romane, verso le parti australi, esistevano ampie ed annose selve, atterrate sotto Gregorio XIII, gioverà avvertire, che per tre motivi le piantazioni degli alberi giovano alla salubrità dei luoghi; perchè riparano il soffio maligno de' venti meridionali; perchè spogliano l'aria di ciò che nuoce alla salute dell'uomo; e perchè a lui prestano opportuno ricovero contro l'ardore del sole. Quest'ultima proprietà è per se stessa evidente: la prima è facile molto a spiegarsi, perchè i venti non contenendo nella loro essenza la cagione della malsania, vengono a noi pregni delle sostanze che ce la recano, ma imbattendosi le colonne dell'aria in un riparo che ne menomi, se non può distruggere la spinta, porteranno di certo i miasmi morbosi in minor copia e per tratto minore; ciò giustifica l'utilità dei boschi sulle spiagge marittime. Nell'interno poi non è meno utile la presenza materiale degli alberi, i quali oltre all'essere per l'aria una specie di filtro, giovano chimicamente, decomponendo le sostanze nocive dell'aria. Questa si sa esser composta di azoto e di ossigeno, in una certa proporzione, coi quali se sieno combinate, come accade sovente, eterogenee sostanze, od ancora se si alteri la proporzione dei due gas, l'aria si rende più o meno atta alla rarefazione, ed in conseguenza o salubre o nociva. Ma i periti nelle cose chimiche hanno già dimostrato, che le piante oltre al nutrimento che colle radici

suggono dalla terra, ne traggono eziandio dall'atmosfera, dalla quale assorbiscono il *gas azoto* soprabbondante, esalando all'incontro dalla superficie delle foglie esposte alla luce notabile copia di *ossigeno.* Egli è dunque chiaro che l'esteso e robusto vegetar delle piante in una regione, ne purifica l'atmosfera, mentre pel languore, e più per la mancanza di vegetazione, non potendo l'aria difendersi dalle maligne esalazioni del suolo, ne resta viziata. E così rimane provato, che la nudità del suolo unita alle altre cause accennate di già, contribuisce, e non poco, alla malsania della campagna di Roma, perchè fa mancare ciò che riparerebbe o distruggerebbe i miasmi pestiferi, che nelle fredde ore notturne assorbisce, e massimamente dormendo, l'uomo già predisposto a tale assorbimento dalla dilatazione de' pori nelle ore calde de' giorni estivi.

PROGETTI DI COLONIZZAZIONE

A migliorare le condizioni dell'Agro Romano e di quella parte delle provincie limitrofe che lo eguaglia nella squallidezza, alcuni hanno pensato che si debba ridurlo a coltivazione, dividendolo nelle così denominate *colonie parziarie*, ciascuna di una estensione più o meno grande, come vedesi praticato in tutte le provincie situate al settentrione di Roma. Alcuni valenti agronomi in questi ultimi tempi esaminarono un così importante soggetto sotto diversi rapporti; 1 *di agronomia*; 2 *di economia rurale*; 3 *di economia privata*; 4 *di economia pubblica*; 5 *di eseguibilità e riuscita*, e vennero fatte le osservazioni seguenti.

I.

Sotto il rapporto di Agronomia

In ogni *colonìa* sono necessarii i mezzi, onde non siano mai interrotti i lavori campestri; quindi dev' esser fornita di casa colonica, di stalla pel bestiame, di magazzini ove conservare i prodotti, e di una discreta misura di terreno acconcio a dare frumento, vino, legumi, frutta e pascoli per le diverse specie di bestiami, non che acque potabili ed irrigatorie.

Queste condizioni non si trovano nelle campagne in discorso; perchè le grandi pianure del Tevere, da Ostia fino al territorio d'Orta, soggette alle inondazioni, non lasciano nell'inverno fissarvi dimora, nè farvi luoghi ove riporre i prodotti, e ricoverarvi il bestiame. Ed inoltre è certo che quel terreno argilloso e troppo molle non potria nè a piedi, nè con bestie praticarsi dagli agricoltori con quella frequenza, che le campestri operazioni richiedono, nè farvisi *stazzi* o piazzali, sui quali si sprofonderebbe nel fango. In quanto poi alla parte montuosa è necessario notarne la somma aridità e la scarsezza di acque, la quale nell'estate presenterebbe difficoltà insuperabili, e non minori di quelle che nell'inverno incontrerebbonsi sui luoghi piani.

II.

Sotto il rapporto di Economia Rurale

Al vantaggio che recherebbe il non lasciarsi oziosa veruna parte del fondo col sistema di *colonìa*, è d'uopo contrapporre la perdita di quel terreno che sarebbe occupato dai fabbri-

cati, dallo *stazzo*, dai fossi di confine, dagli argini, dai viottoli ed altre intersecazioni; le quali cose tutte bilancerebbero l'utile d'impiegare ogni parte del fondo. Ma questo male è poco: si noti altresì che il lavoro delle maggesi riuscirebbe meno perfetto, e porterebbe maggior dispendio di denaro e di tempo; nel quale calcolo si ponga altresì quello che perderebbesi nel ripulir l'aja ogni volta che occorresse servirsene, secondo le diverse specie dei cereali raccolti e nella separazione e nel differente trattamento di quelli.

Nel prodotto delle piantazioni si ravvisano anche più inconvenienti, i quali sono, il procurarsi gli stigli necessari a ciascuna specie di produzione, la di cui tenuità ne rende gravoso l'impianto e il mantenimento, e quasi ineseguibile la separazione e la scelta delle qualità differenti; cose che portano il genere commerciabile al disotto della mediocrità.

Ostacoli pure si affacciano riguardo alla propagazione del bestiame, e al prodotto che da questa deriva. Nessun colono può tenere nè toro, nè cavallo da *monta* e quindi perdita di spese e di tempo per condurre le sue bestie ad esser fecondate. Si osservi, che il latte ottenuto in piccola quantità non compensa il tempo che si richiede a portarlo a vendere; e che se si riduce a formaggio, non riesce di grato sapore, attesochè l'arte di fabbricarlo non può a tutti esser comune.

Si disapprovano in fine nelle colonìe quelli che si chiamano *contatti materiali e morali*, e vuolsi intender con ciò quella comunicazione personale, la quale mentre sarebbe unica ove un proprietario di un latifondo avesse che fare con un solo affittaiolo, si moltiplicherebbe ove il propietario

trattar dovesse con più coloni; e così pure sarebbero moltiplicati i *contatti* per vendite, trasporti, ed altro: nè devesi dimenticare il *contatto* di coloni fra loro per confini, passaggi, pel corso delle acque ed anche per contese e per liti, onde la distrazione del lavoro, la perdita di tempo e di spesa. E mentre che i principii della scienza economica stanno nel risparmiare la fatica, il tempo, la materia prima e gli spazii; e che gli speciali principii dell'economia rustica consistono nello scegliere i terreni acconci agli usi diversi ed i mezzi di coltivarli, nel procurare la maggior quantità e la miglior qualità di prodotti minorando l'impiego de'capitali e le spese, conviene persuadersi che colla *piccola coltivazione* a modo di colonia, niuno di questi fini conseguire si possa: sono queste almeno le opinioni dei periti o ingegneri romani.

III.

Sotto i rapporti d'Economia Privata

Il Galli antesignano di essi pone per principio, che l'economia privata intieramente dipende dai costumi e dalle abitudini; e trova che il cambiamento del metodo attuale di agricoltura nell'Agro Romano sarebbe incompatibile colle abitudini dei proprietarii, i quali sono colà nella massima parte o Luoghi Pii, o pubblici stabilimenti, o grandi signori. Ed enumerando le spese inevitabili periodiche di queste tre classi, sostiene che elleno, per aver mezzi certi così rapporto alla quantità come alle scadenze, onde proporzionare le loro spese alle rendite, hanno dovuto dare i loro beni in affitto, malgrado che riconosca l'affitto non esser favorevole al miglioramento dei fondi. E nota come ostacoli le brighe

maggiori, a cui dedicar si dovrebbero i proprietarii, per la coltivazione, per le raccolte, per la divisione, custodia, e vendita dei prodotti: oltre di chè l'incertezza nella quantità e nel valore di essi, la di cui cifra secondo le stagioni, e secondo lo stato del commercio, non permetterebbero di serbar nelle spese quella norma stabile che facilmente si mantiene, quando la rendita sia assicurata in una determinata somma annuale con un contratto di locazione.

Quest'ordine di economia privata sarebbe, nell'opinione del Galli, alterato, ove agli affitti si sostituissero le colonie, perchè dovrebbe per necessità risentirsi e della eventuale scarsità dei raccolti, e delle diminuzioni dei prezzi de'generi e del possibile arrenamento delle vendite; onde verrebbe a impedirsi a'Luoghi Pii il regolare adempimento degli oneri loro, ed ai ricchi privati la soddisfazione de'loro impegni, a meno che non volessero restringersi nelle spese, e non avessero una scorta di denaro a quest'oggetto prelevata, o non si aggravassero di debiti. Per le quali ragioni il portar l'agricoltura nell'Agro Romano a modo di colonìa non darebbe, dic'egli, giammai la speranza di una riuscita plausibile.

IV.

Sotto i rapporti di Pubblica Economia

Partendo dalla regola economica di procurarsi col meno possibile di mezzi il più possibile di prodotto, regola che non falla nelle operazioni artistiche e commerciali, ove sia applicata a dovere, pensa il Galli, che possa questa seguirsi con vantaggioso risultamento nelle grandi aziende

agrarie, ma non già nelle colonie limitate, e tanto è persuaso di questa opinione, che crede ridicolo il dimostrarla. Nè lo muove il riflesso, che i mezzi maggiori occorrenti nelle piccole economie vengono dal seno di quelle col naturale aumentarsi delle braccia, le quali converrebbe stipendiare d'altronde per l'andamento delle coltivazioni; perchè, egli aggiunge, non si fa allora *che accrescere una popolazione per vivere onde produrre, e per produrre onde vivere e nulla più.* Agli economisti appartiene la disquisizione sulla giustezza di tale ragionamento; che questo non è lo scopo dell'opera nostra.

Conclude per altro, che dando la preferenza alla coltivazione in grande sopra quella al minuto, non intende d'insinuare l'abolizione di questa nei luoghi ove esiste; ma solo di manifestare che non consiglierebbe di portare la coltivazione a minuto nelle campagne che sono coltivate altrimenti.

V.

Sotto i rapporti di Eseguibilità e di Riuscita

Supponendo, come farsi dovrebbe, cambiata la forma di una vasta tenuta, e convertito questo gran corpo in molti più piccoli circoscritti ciascuno da'suoi confini, ed aventi a sufficienza i fabbricati opportuni, non resterebbe (prosegue il Galli) al proprietario; se non la scelta tra il cederli in enfiteusi ai coloni, o rendersi *parte padronale* con loro per dividerne con essi il prodotto. Il proprietario allora dovrebbe somministrare egli stesso, e bestiami e semi e foraggi ed alimenti ai coloni; ed in questo ravvisa il Galli *un'onta al sacro diritto di proprietà.* Per noi che

scriviamo e che conosciamo la natura *delle colonie porziarie* altrove esistenti, non vediamo lesione alcuna del diritto di proprietà in una convenzione nella quale, una delle parti ponendo il capitale e l'altra la mano d'opera, per ripartirne il prodotto in una determinata misura, non costituiscono se non un contratto di società per nulla ledente il dominio del capitalista.

Parla il Galli di un progetto, che sarebbe quello di dividere l'Agro Romano con le sue adiacenze in corpi di 800 a mille *rubbia* ciascuno, e non vi scorge nè possibile la colonìa, nè illeso il diritto di proprietà; non possibile la colonìa perchè il terreno sarebbe troppo sproporzionato alle braccia che lavorarlo dovrebbero; non rispettato il diritto dei proprietarii, perchè alcuni di questi occuperebbero porzione del fondo altrui per estendersi, ed altri sarebbero obbligati a vedersi smozzicare quei loro fondi che fossero troppo estesi; ed anche alcuni coltivatori vi starebbero male, quando la ripartizione de'fondi venisse eseguita colla norma della sola estensione, senza riguardo alla natura e qualità loro.

Ma immaginando possibile materialmente e ad un colpo così fatta ripartizione, domanda il Galli, qual ne sarebbe l'effetto? Assicura egli che in tutto il terreno di cui si tratta, escludendo anche il boschivo, vi sarebbero sempre 200,000 *rubbia* da ridursi a colonie, il numero delle quali suppone di 15,000; ed assegnando a queste dieci coloni per una, bisognerebbe avere agricoltori 150,000. Or questo numero dove trovarlo al momento? Converrebbe perciò procurarselo a poco a poco, ma d'onde? Dalle Marche con allettamenti di utilità, ha detto alcuno. Ma i Marchigiani dovendo passare da un paese salubre in uno mal-

sano, a ragione vorrebbero condizioni non facilmente sopportabili dai proprietari. Dal territorio di Cisterna e dalle vicinanze delle Paludi Pontine, altri ha insinuato di trarre gli agricoltori: ma quei luoghi sono talmente spopolati, e gli abitanti così intorpiditi dalla malsania, che non darebbero uomini se non pochissimi, e quei servirebbero a poco o nulla, per condurre una impresa di estensione immensa e di molta operosità.

Ed anche vincendosi l'ostacolo della mancanza di braccia, osserva il Galli che niun proprietario vorrebbe essere il primo a sperimentare l'innovazione sul fondo suo, per vederne l'effetto sul fondo altrui: e così ecco fallito il progetto. Che se vogliasi nell'ipotesi passar sopra a questo impedimento eziandio, convien pure ammettere che le colonìe non potendo formarsi che a poco a poco, e dovendo esse cominciare col combattere l'aria malsana prima di riportarne vittoria e nell'atto stesso del combattimento si verrebbero distruggendo di mano in mano che si formassero.

Procede ancora più avanti l'autore, e parificando la colonìa, che suppone attivata, in tutta l'estensione del terreno, alle vigne ed agli orti circostanti alla capitale, non dubita d'asserire, che come i coltivatori di quelle e di questi, benchè in meno sfavorevole condizione atteso il poco estendersi di que' terreni, non sono immuni dalla cattiv'aria, così ed a maggior ragione le colonìe sparse su quell'immenso spazio non potrebbero vincerne l'infezione. E quindi ripete, che il ripopolamento dell'Agro Romano per via di colonìe non sarà mai causa, ma effetto, del miglioramento dell'aria.

Occupandosi quindi dei mezzi per tale miglioramento lo crede ottenibile coi seguenti.

I.

Prosciugamento de' luoghi paludosi ed umidi

Dopo avere ripetuto, che i miasmi esalati da quei luoghi producono le febbri, sono indicate come le più perniciose sorgenti della mal'aria, la parte non asciugata delle paludi pontine, le lagune di Campo Salino e della tenuta di Porto, gli stagni di Maccarese, d'Ostine, e d'Ardea, con altri di minore riguardo: e questi luoghi dovrebbero ad ogni modo essere disseccati, e provvedere a un tempo all'asciugamento dei ristagni minori ed allo scolo delle acque piovane; laddove poi i piccoli stagni non potessero prosciugarsi, converrebbe restringerli e circondarli di piantagioni, che ne assorbissero le esalazioni ed impedissero che i venti non le recassero altrove. Ai particolari di queste operazioni provvedere dovrebbero i periti; qui si accennano soltanto gli emissarii e le cloache secondo le località, per ottenere aria salubre e terreno fertile e produttivo.

II.

Piantagioni

Le piantagioni, che al riparo dei venti nocivi, allo spurgo dell'aria, e alla produzione del legname sono utilissime, converrebbe farle 1° lungo tutta la spiaggia già pontificia del mediterraneo; 2° intorno agli stagni e paduli non prosciugati, e dovunque si sveglino correnti di vento maligno; 3° per tutto ove valgano gli alberi a sostenere le ripe di fiumi e di fossi, e dove possano mantenere i confini, o

giovare coll'ombra. Ed insistendo su questo mezzo di salutevoli effetti, passa a indicare quello dei fabbricati.

III.

Fabbricati

Mezzo economico di miglioramento sono i fabbricati, considerati altresì come conservatori sicuri del bestiame e delle derrate, e come conducenti alla incolumità degli uomini che si occupano di faccende campestri.

Sotto il quale secondo rapporto è da osservarsi, non essere sufficiente nelle campagne romane l'edificio centrale e di riunione, perchè i fabbricati di quella specie essendo assai radi e distanti tra loro, gli uomini o per la stanchezza o per altre cause sono molte volte costretti a coricarsi sul terreno a cielo scoperto, quindi cadono malati, e spesso muoiono. Ogni aja dovrebbe dunque avere una casa a ricovero degli uomini impiegati nelle raccolte; la qual cosa gioverebbe eziandio nello stato attuale, perchè riparerebbe gli effetti del soverchio diurno calore, e della troppo fresca atmosfera in tempo di notte, ma non toglierebbe il principio della infezione. E ciò potrebbesi ottenere, moltiplicando talmente i fabbricati, e questi riempiendo di abitatori, in modo che la campagna prendesse sembianza di borgate popolate. E qui giovi il ricordare i castelli incominciati a costruirsi dal papa Zaccaria, continuati dal pontefice Adriano; e sarebbe util cosa il fabbricarli in posizioni centrali, con stalle, fienili, forni ed altre officine, per modo che gli abitanti trovassero tutto il bisognevole. Con tali provvedimenti i coloni non avrebbero bisogno di recarsi a Roma;

e se nei castelli venissero pagate le giornaliere mercedi ai lavoratori, avendo essi e denaro e il necessario per la vita, ivi fermerebbero la dimora, e progressivamente moltiplicandosi, resterebbe vinta la malsania.

A rettificare e semplicizzare i confini della proprietà, utile sarebbe lo introdurre il diritto reciproco di compra e vendita di quelle piccole porzioni di terreno, che trovansi internate negli altri possessi. In conclusione ottenere si potrebbe la desiderata incolumità dell' Agro Romano nel modo seguente: 1° dovrebbero essere tenuti i proprietarii a prosciugare i terreni paludosi per trascuratezza dei necessari scoli, e dovrebbesi aver cura regolare dei boschi cedui; 2° dovrebbero i proprietarii provvedere alla costruzione dei necessarii edifizii ed a copiose piantagioni, con promesse di ricompense a lavori eseguiti; 3° dovrebbe essere provveduto al prosciugamento delle acque stagnanti ed alla costruzione di borgate. Per effettuare tali costose operazioni dovrebbero adescarsi i possidenti con proporzionati compensi, o cedere i sodi mercè il pagamento di annui canoni.

Ma poichè simili imprese richiedono molto denaro, potrebbe forse essere utile la imitazione della tassa ordinata da Pio VII nel 1802, di *baiocchi* 50 per *rubbio* sopra tutto il terreno da migliorarsi. Ora trattandosi di un' estensione di *rubbia* 235 mila circa, produrrebbe 46 *mila scudi* annui, somma forse sufficiente all' intento. Un tale aggravio non potrebbe disgustare i possidenti, poichè cessar dovrebbe ottenuti che fossero i necessarii miglioramenti, i quali produrrebbero poi doviziosi compensi.

Concludesi intanto, che *l'Agro Romano*, il quale trovasi posto in situazione che dà tredici ore per quantità media

del giorno in tutto il corso dell'anno; così fertile di sua natura, che seminando l'estensione di un *rubbio* può dare da 6 fino a 18 *rubbia* di granaglie; che tenuto a pascolo può alimentare da uno ai tre capi di grosso bestiame, e da quattro a dieci del minuto; che ridotto a prato può offrire dalle 9 mila alle 24 mila *libbre* di fieno; che piantate a viti può produrre dai 40 fino a 120 *barili* di vino; che fornito di acque copiose e salubri presenta un bel contrapposto delle sue pianure col sovrastante Appenino, non merita restare abbandonato alla solitudine ed alla squallidezza!

NOTIZIE PIU' PARTICOLARI

SULL'AGRICOLTURA DEL TERRITORIO GIÀ PONTIFICIO (ora riunito al Regno)

Per trattare un così utile argomento nel miglior modo possibile, faremo primieramente conoscere l'*estensione dei differenti terreni*, indi daremo un cenno dei *sementati a granaglie* e del loro prodotto medio: tratteremo in seguito separatamente dei *vitati e vignati*, poi di quelli tenuti a *olivi*, degli *arborati*, dei tenuti a *canape*, e finalmente dei *pomati*, *orti* e *giardini;* e non saranno dimenticati i *boschivi* e le *pasture*.

§. I.

Prospetto dei terreni destinati a sole granaglie

Agro Romano	*rubbia*	53,643
Comarca di Roma	»	50,806
Viterbo	»	59,361
Civitavecchia	»	31,907
Velletri	»	21,493
Frosinone	»	27,462
		244,672

Risaie

Velletri	*rubbia*	3
Frosinone.	»	27
		30

§. II.

Prospetto de' terreni alberati e vitati o solamente vignati

	Alberati e vignati		*Vitati*	
Agro Romano . .	*rubbia*	44	*rubbia*	5,088
Comarca di Roma .	»	4,637	»	6,788
Viterbo . . .	»	6,920	»	2,600
Civitavecchia . .	»	227	»	531
Velletri . . .	»	260	»	3,710
Frosinone . . .	»	15,311	»	426
		27,399		19,143

Avvertenze. — I terreni lavorativi alberati e vitati, così nell'Agro Romano come in Civitavecchia e Velletri, possono considerarsi di piccola entità, ma poichè i pochi alberati, che vi si vedono sono in prospero stato, pare che la mancanza debbasi attribuir ad abitudini contrarie.

§. III.

Terreni con olicete

Agro Romano	*rubbia*	139
Comarca di Roma	»	4,133
Viterbo	»	1,914
Civitavecchia	»	473
Velletri	»	2,300
Frosinone	»	6,235
		15,194

Avvertenze. — Gli olivi mancano quasi del tutto nell'Agro Romano, mentre abondano nella provincia di Frosinone. Potendo tal piantagione prosperare, cresce continuamente.

§. IV.

Prospetto de' terreni tenuti a canapa e dei tenuti promiscuamente alberati ed a canapa

	A Canapa		Alberati ed a canapa	
Agro Romano . .	*rubbia*	—	*rubbia*	—
Comarca . . .	»	53	»	44
Viterbo. . . .	»	604	»	25
Civitavecchia . .	»	1	»	—
Viterbo . . .	»	—	»	—
Frosinone . . .	»	6	»	—
		664		69

§. V.

Prospetto dei terreni tenuti a pomete, orti e giardini

Agro Romano	*rubbia*	466
Comarca	»	302
Viterbo	»	97
Civitavecchia	»	77
Velletri	»	77
Frosinone	»	147
		1,166

§. VI.

Prospetto dei terreni boschivi

		Querceti e castagneti		Da ardere		Da costruzione
Agro Rom.	*rubbia*	2,114	*rubbia*	19,053	*rubbia*	36
Comarco .	»	8,047	»	18,583	»	1,396
Viterbo .	»	22,855	»	5,793	»	2,688
Civitavecc. .	»	4,318	»	14,345	»	167
Velletri .	»	13,558	»	7,529	»	4,576
Frosinone .	»	14,761	»	13,831	»	358
		65,653		79,134		9,221

Avvertenze. — Le querci e i castagni prosperano più che altrove nelle regioni montuose, quindi sono estesi i terreni boschivi nelle provincie di Viterbo, Frosinone e Velletri. Gli alberi da legna e carbone abondano nell'Agro Romano, nella Comarca, e nelle provincie di Civitavecchia e Frosinone. Ma i legnami da costruzione scarseggiano, purchè i proprietarii recidono gli alberi prima che ingrossino convenientemente.

§. VII.

Prospetto dei terreni con marazzi e pantani e con laghi e paludi

	Marazzi		Laghi e paludi	
Agro Romano . . .	*rubbia*	—	*rubbia*	564
Comarca	»	95	»	3,522
Viterbo	»	—	»	6,768
Civitavecchia . . .	»	—	»	—
Velletri	»	1,150	»	986
Frosinone	»	—	»	—
		1,245		11,840

Avvertenze. — Nell' Agro Romano, nella Comarca e nella provincia di Velletri si trovano piccoli laghetti, e vasti sono i *Salceti*, i *Marazzi* e i *Pantani* nella provincia di Velletri, a cagione del territorio *pontino*, non tutto essiccato. Gli stagni e i laghi da pesca di Viterbo appartengono ai Laghi di Bolsena, di Bracciano e di Vico.

§. VIII.

Prospetto dei terreni sterili e dei terreni pubblici

		Sterili		Pubblici
Agro Romano . .	*rubbia*	453	*rubbia*	3,892
Comarca . . .	»	6,331	»	4,553
Viterbo . . .	»	566	»	5,315
Civitavecchia . .	»	319	»	2,322
Velletri . . .	»	3,167	»	4,235
Frosinone . .	»	8,135	»	5,029
		18,971		25,346

Avvertenze. — Tutte le provincie hanno una porzione di terreno affatto *sterile*, ma la Comarca in estensione notabile. I terreni indicati colla qualità di *pubblici* sono quelli occupati da fiumi, torrenti e canali, come pure i destinati alle *strade* di comunicazione, e sopra i quali si costruiscono fabbricati di pubblica proprietà.

§. IX.

Prospetto dei terreni tenuti a pascolo

		A prati		A cespugli
Agro Romano . .	*rubbia*	7,819	*rubbia*	24,323
Comarca . . .	»	3,199	»	11.367
Viterbo . . .	»	2,492	»	22,065
Civitavecchia . .	»	2,355	»	19,599
Velletri . . .	»	1,161	»	19,077
Frosinone . . .	»	1,964	»	12,342
		18,990		108,773

Avvertenze. — I pascoli prativi formano una quindicesima parte dell'Agro Romano; difatti somministrano pascolo, non al solo bestiame indigeno, ma a quello pure che dalle montagne delle Marche, della Sabina, dell' Umbria, delle provincie della Marittima e Campagne, e dalle parti continanti del già regno di Napoli ivi passano nella stagione invernale, sì per la dolcezza del clima, come per l'abbondanza e bontà del nutrimento.

CONCLUSIONE

Dai preindicati Prospetti può facilmente dedursi quali essere dovrebbero le condizioni dell' Agricoltura in terreni posti ad una latitudine di aere dolcissimo, favoriti da ottime esposizioni naturali, o con un suolo per la massima parte molto ferace. Si avverta però che nella sola parte meridionale di Frosinone i terreni si trovano divisi in *colonie*, di un' estensione dalle dieci alle dodici *rubbia*, e così pure in qualche parte della Sabina e della Comarca. Ma nell'Agro Romano, nelle provincie di Civitavecchia e di Velletri, come in una gran parte della Comarca e del Viterbese, ad eccezione delle vigne e degli oliveti, le campagne sono divise in vastissimi latifondi, ragione principale dell' estrema negligenza con cui l' arte agraria è ivi esercitata, e della spopolazione e squallidezza da ciò prodotte!

STATO DELL'ATTIVITA' COMMERCIALE

Mercati e Fiere

Nel territorio già pontificio, ora riunito al Regno, per agevolare il Commercio interno dei generi che in qualche luogo soprabondano e altrove mancano ai consumi, si aprono, in determinati tempi, comunitativi *Mercati* ed annue *Fiere*, come appresso:

I.

Mercati e Fiere nella Provincia di Viterbo.

Nella piazza, sulla quale corrisponde il suburbano santuario della *Madonna della Quercia*, tutta cinta di edifizi, che si trasformano in botteghe, ricorrono annualmente a Viterbo due *Fiere*, una nel mese di maggio e l'altra in settembre, e in ambedue affluiscono molti concorrenti. Sembra che in tali ricorrenze smercino notabile copia dei loro prodotti gli abitanti di Bagnorea e quei di Vetralla.

II.

Mercati e Fiere nella Provincia di Civitavecchia

Nel porto marittimo di Civitavecchia si fanno importazioni ed esportazioni di moltiplici e abbondanti generi commerciali; a malgrado però delle sue estese franchigie può considerarsi il commercio di questo porto in uno stato di assoluto languore, e l'industria ben poco operosa. L'aere malsano che si respira negli altri capiluoghi comunitativi di questa Delegazione, tiene lontani i commercianti anzichè attirarveli: solamente in Montalto si tiene annualmente una *Fiera*, che incomincia nel giorno dell'Assunta e dura dieci giorni.

III.

Mercati e Fiere nella Comarca di Roma

È abbastanza nota l'attività degli abitanti dell'antica Roma nei traffici commerciali. La costruzione del primo *Foro* a tale oggetto destinato si fa risalire a Romolo e Tazio, ossia alla più antica epoca storica, e portava il nome di *Romano*. Un'altra piazza era destinata più specialmente alla vendita degli erbaggi e chiamavasi *Foro Olitorio*. Crescendo poi a dismisura la popolazione, e ben conoscendo Cesare che i due indicati piazzali non erano più sufficienti al concorso di chi vi si recava a negoziare, aperse un terzo *Foro*, che il popolo per riconoscenza chiamò di *Cesare*; ma di esso più non rimangono vestigia. In quelle vicinanze anche Augusto ordinò l'apertura del suo *Foro*; di questo vedonsi gli avanzi presso il così detto Arco dei Pantani. Finalmente l'Imperatore Domiziano incominciò l'apertura d'un altro piazzale, non lungi da quello di Augusto, e quell'opera fu compiuta dal suo successore Nerva, che le die' il distintivo di *Foro Pervio* o *Transitorio*. Sull'esempio dei quali Imperatori anche Traiano volle costruire un vasto piazzale, che ne portasse il nome; l'architetto Apollodoro ne die' il disegno e fece eseguirlo con sontuosa magnificenza presso le falde del Colle Esquilino.

Roma moderna si prevale del Tevere pel trasporto delle merci provenienti da navigazione marittima, o sivvero da alcune provincie ad essa limitrofe. Fu altrove notato, che fino dai tempi di Papa Innocenzio XII venne ridotto in buona forma il così detto *Porto di Ripagrande*, ove era l'antico scalo delle mercanzie recatevi dal Mediterraneo. Quì aggiungeremo, che dai bastimenti ancorati a Fiumicino si scaricano le merci in navi piatte, e queste risalendo il Tevere le portano in Roma: ove pervengono però direttamente i piccoli navigli, che fanno i viaggi di costa. Il Porto di Ripetta riceve i navicelli, che vengono giù pel Tevere dalla Sabina e dall'Umbria, carichi di granaglie, di vino, di carboni e di vettovaglie d'ogni specie. Ricorderemo per incidenza, che Papa Leone XII fu sollecito di far costruire un altro Porto consimile dicontro al palazzo Salviati, e che perciò chiamasi *Porto Leonino*; ma lo spopolamento di quel quartiere, e la consuetudine di scaricare le merci negli altri due, lo rese al tutto inutile.

I *Mercati* si tengono in Roma con appositi ordinamenti e con *vincoli* prescritti dalla Prefettura Camerale dell'Annona e Grascia. In ogni mercoledì dell'anno si tiene un grosso Mercato, che più giustamente potrebbe chiamarsi fiera, nella vastissima *Piazza Navona;* e per vero dire sorprende la moltiplicità degli oggetti di ogni specie che vi si smerciano.

In conformità dell'antica costumanza, di destinare un luogo appartato per la vendita del bestiame, anche Roma moderna ha il suo *Foro Boario.* Fu provvidissima cura del Pontefice Pio VII lo impedirne la vendita in *Campo Vaccino*, essendo cosa assai inconveniente, il profanare le venerande vestigia dei più superbi monumenti antichi colle sozzure, riuscendo pericoloso agli abitanti il continuo passaggio per Roma di mandre vaccine. L'attuale *Foro Boario* è in riva al Tevere fuori della Porta Flaminia, ed è ricinto di mura: nei giorni di lunedì e di sabato di ogni settimana vi si tiene grosso mercato; i bovi destinati al macello si fanno entrare in città per una porta, a tal'uopo esclusivamente destinata e nei settimanali mercati del mese di maggio si fa gran smercio anche di cavalli, portandosi in vendita i migliori puledri della razza romana; a quelle fiere accorrono anche i negozianti degli Stati limitrofi.

Le località più popolose della Romana Comarca hanno anch' esse *Mercati* e *Fiere*. *Albano*, che nei suoi squisiti vini trova alimento al suo attivo traffico, nella prima metà d' ottobre, in occasione cioè delle deliziose autunnali villeggiature, tiene un annua *Fiera* di gran concorso. Due ne ha invece *Marino*; una cioè dal 10 al 13 giugno detta di S. Barnaba, e l' altra dal 10 al 16 dicembre: gli abitanti esitano allora i copiosi prodotti dei loro opificii, affluendovi specialmente i negozianti di pannine, di tele e di stoviglie. In *Grottaferrata* ricorre una *Fiera* nel 25 marzo, alla quale accorrono i Romani in gran folla, ma più per sollazzo, che per vedute commerciali. *Tivoli* ebbe in antico il titolo di superba, pel suo commercio e per la sua opulenza: ricchi prodotti raccoglie tuttora la sua popolazione; per agevolarne lo smercio vi si tiene grossa *Fiera* nel maggio e nell' ottobre, ed hanno ambedue la durata di giorni dieci. Anche *Palestrina* ha due *Fiere*, una ne' 14 agosto, e l'altra nel 9 novembre: ma non potemmo verificare se ne siano tenute in Subiaco, ove è tanto attiva l'industria, e copioso il deposito dei prodotti delle cartiere, ferriere, gualchiere, conce, fabbriche di panni, di cappelli, di stoviglie, di utensili di rame, e di strumenti agrarii.

IV.

Mercati e Fiere della Legazione di Velletri.

Notabile è il traffico che gli abitanti di Viterbo fanno dei loro vini, ma debbono procacciarsi la compra di molti altri generi; quindi vi si tengono due grosse annue *Fiere* di dieci giorni per ciascheduna, la prima nel maggio e l'altra in novembre. Due ne ha pure il capoluogo di Governo *Valmontone* forse perchè traversato dalla grande strada della romana campagna: incomincia l' una due giorni avanti la Pentecoste e prosegue per giorni otto dopo quella festa mobile; cade la seconda nel lunedì e martedì successivi all' ultima domenica di settembre.

V.

Mercati e Fiere della Delegazione di Frosinone

I ricchi prodotti della ferace valle del Sacco e quei dei circonvicini boschi selvosi, offrono il mezzo agli abitanti

di Frosinone di fare un'utile traffico commerciale. Riescono perciò assai animati i loro *Mercati* settimanali; ma il concorso dei negozianti può dirsi straordinario nella *Fiera* che incomincia a Pentecoste e dura giorni venti; come pure in quella de' 5 agosto, e nell' altra dell' ultima domenica del novembre, ambedue con durata di giorni sette: in tali annue ricorrenze la piazza ovale del suburbano Convento della Madonna della Neve di Agostiniani, addiviene un vero emporio, poichè i trafficanti dispongono le loro mercanzie nelle botteghe delle quali è ricinta, mentre l' area del piazzale resta ingombra dal numeroso bestiame che vi fanno condurre i possidenti della provincia, detti *Mercanti di campagna*. Gli Alatrini traggono partito da quelle fiere, per lo smercio dei loro tessuti in lana; oggetto primario della loro industria. *Anagni*, sebbene situata sul dorso di elevate montagne, ha essa pure le sue *Fiere*; una nel 25 di marzo, la seconda nell' ottavario di Pentecoste, e la terza nei 14 di agosto. Presso l'attuale Monastero di Fossanuova esisteva nei tempi antichi il *Foro Appio*; vasto piazzale fatto costruire dal Censore Appio, del parichè la pubblica via omonima, ove però l'industria di quei paesani è in pieno decadimento.

APPENDICE

CENNI SOPRA ALCUNE MISURE E PESI

DELL'ANTICO STATO PONTIFICIO

I. MISURE

1. *Misure lineari e di lunghezza*

La Canna architettonica principale delle misure lineari dividesi in *palmi* 10; il *palmo* in *oncie* 12; e *l'oncia* in *minuti* 5.

Una *Canna architettonica* equivale a *Metri* 2. 2. 3. 4.

2. *Misure itinerarie*

Il *Miglio Romano* si reparte in *passi geometrici* 1000.
Un *Miglio Romano* equivale a *Metri* 1,489. 4. 7. 8.

3. *Misure quadrate o di superficie*

Il *Rubbio* è l'unità di misura per le grandi superficie.
Un *Rubbio* equivale ad *Are* 184. *cent.* 84.

4. *Misure degli Aridi*

Il *Rubbio da Grano* è di 640 libbre, e si divide in *mezzo*, *quarta*, *scorzo* e *quartuccio*.
Un *Rubbio* equivale a *Ectolitri* 2. *Decalitri* 9 e *Litri* 0.

II. PESI

La *Libbra Romana* si compone di 6,912 *Grani*.
Una *Libbra* equivale a *Chilogr.* 0. *Ecatogr.* 3. *Decagr* 3. *Gram.* 3.

INDICE

Prezzo L. 3. —

PRATO, Tipografia Bruzzi 1870.